

Giulio Barsanti

L'UOMO DEI BOSCHI

Piccola storia delle grandi scimmie da Aristotele a Darwin



Copyright ©2009

Casa Editrice Università La Sapienza
Piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma

www.editricesapienza.it

edizioni.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n°11420

ISBN 978-88-95814-17-9

Copyright © 2009, Istituto Italiano di Antropologia, www.isita-org.com
Coordinamento editoriale, Giovanni Destro Bisol
Progetto grafico, Antonio Coniglio

L'editore è a disposizione degli eventuali proprietari dei diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere la debita autorizzazione.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher.

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

INDICE

Presentazione, Giovanni Destro Bisol	5	11. Caduta del troglodita e scomparsa di lucifero	77
<i>Prologo</i>	7	12. Trasferimento del pongo	81
1. Cercopitechi	13	13. Scimmie collage	93
2. Il pongo, il satiro e l'uomo selvaggio	17	14. La retrocessione dell'orang-utan	97
3. Baris, drill, smit	29	15. Il primato dello scimpanzé	101
4. Orang-utan-scimpanzé	33	16. La riabilitazione dell'orang-utan	107
5. La promozione del pigmeo	41	17. Orang-utan e scimpanzé	115
6. Confronti osteologici	45	18. La ricomparsa del gorilla	125
7. La schifa bestia	49	19. Il pitecantropo	133
8. L'ascesa del troglodita	53	<i>Epilogo</i>	139
9. Lucifero e l'arretramento del pigmeo	65	Fonti	141
10. L'uomo scimmia e l'uomo notturno	69	Postfazione, Spartaco Gippoliti	159



PRESENTAZIONE

La doppia ricorrenza darwiniana del 2009 ha offerto un'opportunità davvero unica a istituzioni e associazioni scientifiche di fare il punto su aspetti vecchi e nuovi della teoria dell'evoluzione biologica, attraverso discussioni, incontri, congressi, mostre e, perfino, spettacoli teatrali ed esibizioni. Il numero e la qualità delle iniziative proposte in tutta Italia dimostra la vitalità e l'attualità del pensiero darwiniano, due secoli dopo la morte del grande pensatore inglese e a 150 dalla pubblicazione della sua opera più importante e conosciuta, l'*Origin of Species*.

La pubblicazione de “**L'Uomo dei Boschi, piccole storia delle grandi scimmie da Aristotele a Darwin**” rappresenta, appunto, una delle iniziative dell'**Istituto Italiano di Antropologia** per questo evento, e vuole affrontare una tematica di importanza riconosciuta per la “storia naturale dell'uomo”, adottando un taglio originale e, nel contempo, adatto a un pubblico ampio.

Si tratta di una ricostruzione storica, frutto di una impressionante documentazione prodotta nel corso di un lungo periodo di tempo (più di un ventennio), la quale getta luce sui complessi e intricati *pathways* culturali e scientifici che ci hanno portato a riconoscere, e poi a conoscere, la diversità delle e tra le antropomorfe (uomo compreso). Grazie ad un linguaggio che evita tecnicismi e ricerca, invece, l'interesse del lettore, tutto questo viene offerto ad un pubblico non specialistico.

Si diceva un argomento classico. Infatti, a quale argomento più celebrato del “posto dell'uomo nella natura” può attingere uno storico della scienza, così come un biologo evolucionistico o un antropologo che voglia fare della divulgazione o della didattica del pensiero scientifico? Ma, come in ogni rivisitazione degna di nota, c'è del valore aggiunto...

A chi vuole andare oltre l'oggi della conoscenza scientifica e il domani della continua innovazione metodologica e della revisione concettuale, il lavoro di Giulio Barsanti offre una prospettiva storica sul problema del posto dell'uomo nella natura, utile per aprire i nostri orizzonti, ma anche, in un certo senso, provocatoria. Questo testo ci consegna, infatti, spunti e riflessioni che ci aiutano a vedere da una diversa angolazione problemi e controversie attuali, o anche a giudicare la reale carica di novità e a identificare le radici storiche di teorie scientifiche recenti.

Proviamo ora a essere più convincenti con un paio di esempi. Barsanti sottolinea, tra l'altro, come si possa identificare, già precocemente nello sviluppo storico del pensiero scientifico, un nesso quasi inscindibile tra la conoscenza delle scimmie e quella dell'uomo: “in un gioco di rispecchiamenti senza fine, si diffuse presto la convinzione che i principali interrogativi concernenti la natura umana potessero trovare risposta nel patrimonio delle conoscenze su quella scimmiesca, e che gli straordinari comportamenti

delle scimmie potessero essere compresi facendo riferimento alla natura umana”. Non si può fare a meno di notare che questa corrispondenza biunivoca trova conferma nella grande mole di conoscenze che i diversi approcci scientifici (biologici, etologici ed ecologici) allo studio dei primati ci hanno fornito a partire dagli inizi del ventesimo secolo. Un esempio, particolarmente “intriguing” per le sue importanti implicazioni anche in ambito filosofico, è fornito da recenti studi sul comportamento degli scimpanzé in cattività. Tali ricerche hanno mostrato che alcuni tra quelli che erano fino ad ora considerati come elementi distintivi della nostra società – le strategie di guerra o l’arte della politica tra tutte – potrebbero avere trovato una prima concreta manifestazione in *Pan troglodytes*. Queste evidenze devono scontrarsi, oggi come ieri, con un rifiuto aprioristico verso qualsiasi tentativo di affermare la presenza negli altri animali di caratteristiche e manifestazioni che, consciamente e/o inconsciamente, associamo al termine umano (un atteggiamento che F.B.M De Waal ha definito “antroponegazione”), così come con l’insofferenza per l’identificazione di caratteristiche “animalesche” nell’uomo. Questo rispecchiamento di cui parla Barsanti si materializza anche in altre declinazioni della ricerca di punta. Sul versante biomedico, l’estensione del progetto genoma agli altri Primati (e in particolare sulle grandi antropomorfe africane) promette di fare luce sulle cause genetiche di importanti malattie, come i carcinomi o il morbo di Alzheimer. Sono queste, infatti, alcune delle patologie di grande rilevanza epidemiologica per le popolazioni umane, che i dati attuali indicano, invece, avere scarsa o addirittura nessuna incidenza negli scimpanzé.

Questo era solo un breve accenno a due tra i molti punti di riflessione che questo libro credo potrà stimolare nei lettori, sia negli “eruditi” che in quelli semplicemente curiosi, o anche tra coloro che sono un po’ “partigiani” (come chi scrive). Tutti, indistintamente dalla loro formazione, spero potranno concordare su quelli che ritengo i due punti di forza di questo testo: l’approfondimento storiografico che non compromette una facile e piacevole lettura, così come il risalto dato ad alcuni aspetti didascalici, il quale nulla toglie, invece, alla coerenza e al rigore scientifico del testo.

Altre cose potrebbero essere dette, ma penso si sia tolto anche troppo tempo alla curiosità dei lettori. Non rimane allora che lasciarci andare, finalmente, alla storia dell’ uomo dei boschi...

Giovanni Destro Bisol
Istituto Italiano di Antropologia

PROLOGO

Venez tous enfants de mon cerveau, donnez-moi pour le moment quelques-unes de vos folies, de vos rires étranges, et vous m'aurez épargné une préface comme les Modernes et une invocation à la muse comme les Anciens.

Gustave Flaubert, Quidquid volueris, 1837

Confesso di essermi perduto più volte nel labirinto di queste vicende, e di aver ogni volta subito e volentieri abbandonato l'impresa – giurando a me stesso che non l'avrei più ritentata. E invece ogni volta l'ho fatto, ed è stato per aver inciampato, occupandomi d'altro, in una delle splendide immagini che arredano quel labirinto, o in uno degli inquietanti testi che lo descrivono.

Fra i testi l'ultimo, letto con colpevole ritardo, è quello di Flaubert citato qui sopra, che mi ha reso un doppio servizio: quello di farmi conoscere Djalioh, nato da una brasiliana e un orang-utan, e quello di evitarmi la fatica di scrivere l'Introduzione – che, oltretutto, solitamente mi viene ancora peggio del libro.

Ma sono state soprattutto le immagini delle scimmie a obbligarmi a rientrare nel labirinto. Potrei dire, bluffando, che ciò è avvenuto per quella che accademicamente si chiama la percezione della rilevanza della comunicazione non verbale. E invece è stato, molto più banalmente, perché invecchio – ahimè –, e invecchiando torno bambino: mi interessano solo le storie con le figure, e in questa ce n'erano molte.

Chi mi ci ha fatto rientrare la volta buona è stata, tuttavia, la mia ultima bestiolina – Beatrice –, quando mi ha detto che non se ne poteva più, in casa, di tutte quelle scimmie di peluche che, dopo aver saturato il mio studio, l'avevano invasa. Capita l'antifona, non potevo non regalargliele, e chiudere il libro, e dedicarglielo.



RINGRAZIAMENTI

Le illustrazioni costano ancor più dei *peluches*, e solo a un razionale eccentrico come Giovanni Destro Bisol poteva venir in mente di investirci tanto. Dopo aver letto il manoscritto me l'ha fatto conoscere il mio Presidente – e ciò nonostante compagno di strada – Jacopo Moggi Cecchi.

Il manoscritto è stato attentamente letto e corretto da Fausto Barbagli, naturalista a tutto campo, e Cecilia Veracini primatologa. Naturalmente, però, di tutti gli errori e le lacune che il benigno lettore vorrà segnalarmi resto l'unico responsabile.

Il mio debito di riconoscenza verso l'Istituto Italiano di Antropologia, che ha voluto ospitarmi, è grande. Ma sono grato anche a Paolo Agnelli, che mi ha presentato il bonobo del suo studio, e Saulo Bambi che è riuscito, superando non poche difficoltà, a fotografarci.

Uscito dal labirinto ho trovato ad aspettarmi, nonostante tutto, le mie donne – Beatrice la piccola, Fiammetta la grande e Pia l'incommensurabile –, che mi hanno perfino, amabilmente, stappato un prosecco.

*Giulio Barsanti
Firenze, febbraio 2009*



...allora il Conte si mise a parlare degli idoli dei Vendi, dalla cui terra proveniva la sua famiglia; la dea dell'amore di quel popolo era, vista di profilo, una donna bellissima, mentre a voltarla presentava l'immagine di una scimmia. (...) Come si poteva sapere, domandò Athena, quale fosse il davanti e quale il dietro?

Karen Blixen, La scimmia, 1934

La conoscenza delle scimmie si è sviluppata in stretta connessione con quella dell'uomo, e v'è anzi ragione di sostenere che fin dall'Antichità l'una e l'altra sono state coltivate all'interno di uno stesso programma di ricerca – una sorta di primatologia *ante litteram*. In un gioco di rispecchiamenti senza fine, si diffuse presto la convinzione che i principali interrogativi concernenti la natura umana potessero trovare risposta nel patrimonio delle conoscenze su quella scimmiesca, e che gli straordinari comportamenti delle scimmie potessero essere compresi facendo riferimento alla natura umana.

Come soggetto di studio, l'uomo giunse alla corretta identificazione delle scimmie solo dopo averle lungamente confuse e talvolta, anzi, scambiate l'una per l'altra: lo scimpanzé, ad esempio, venne pensato e chiamato per molti decenni orang-utan. Come oggetto di studio, l'uomo subì vicende non meno laboriose: venne il momento in cui un umano fu considerato la prima delle scimmie e l'orang-utan, per contro, una varietà d'uomo. Comparvero poi specie che esistevano solo sulla carta, essendo state costruite a tavolino facendo un *collage* di altre forme. E scomparvero scimmie che – come il gorilla – si erano mostrate da tempo ma sarebbero riapparse dopo secoli. In compenso, all'orang-utan accadde di essere smembrato in due specie che vennero classificate molto diversamente.



1. CERCOPITECHI

Nell'Antichità si conoscevano, con buona approssimazione, solo i "pitechi" (le bertucce), i "cebi" (macachi) e i "cinocefali" (babbuini),¹ che per dimensioni e postura apparivano assai diversi dall'uomo e quindi confortarono, per molto tempo, l'idea che questi non facesse parte del regno animale. Ma essa non ebbe la fortuna che le viene solitamente attribuita e fu solo raramente considerata un principio autoevidente: già Aristotele, Plinio e Galeno affermarono che l'uomo è assai prossimo alle scimmie e quindi che anche il discorso antropologico può essere impostato in termini naturalistici.

Aristotele aveva teorizzato che le scimmie hanno "una natura intermedia" fra l'uomo e i quadrupedi,² e anche nei luoghi in cui si era più preoccupato di sottolineare certe differenze ("l'uomo è il solo fra gli animali ad assumere la posizione eretta")³ aveva chiaramente affermato il principio che la specie umana si colloca, nondimeno, "fra gli animali". Plinio si era soffermato fra l'altro su alcune scimmie asiatiche (i "satiri" che vivono "in India")⁴ capaci di prestazioni molto sofisticate, e aveva negato che l'uomo se ne differenziasse per il possesso di un principio spirituale: "come se il nostro respiro – argomentava – avesse qualcosa di diverso da quello degli altri animali".⁵ Galeno aveva ulteriormente sfumato la linea di confine fra l'uomo e le scimmie, assicurando che gli organi di queste "sono disposti in modo simile agli organi umani" e smentendo lo stesso Aristotele: a suo giudizio anche certe scimmie "camminano e corrono su due gambe".⁶

Ciò aveva sollecitato ricerche sull'uomo di tipo naturalistico, oltre che filosofico, e suggerito che in tali ricerche fossero possibili, utili e anzi determinanti, indagini empiriche e analisi quantitative: ma nonostante la ripresa, fra Cinque e Seicento, di orientamenti

¹ v. per esempio Aristotele 347-343, II, 8. Sulle scimmie dell'Antichità e del Medioevo si vedano, in prima approssimazione, Keller 1887, McDermott 1938, Montagu 1940, Janson 1952, Brentjes 1965. Una buona rassegna critica di questi e altri studi è contenuta in Heuvelmans 1980, ove si documenta fra l'altro che solo gli "ilofagi" di Agatarchide avrebbero potuto essere scimmie antropomorfe – in particolare, scimpanzé (v., in proposito, anche Reynolds 1967). Ma lo stesso Agatarchide li considerava uomini. Diverso, mi sembra, è il caso dei "satiri" di Plinio, su cui v. qui sotto.

² Aristotele 347-343, II, 8.

³ Aristotele 335-330, IV, 9 (689b).

⁴ v. Plinio 77-78, VII.24 e VIII.216. I "satiri" sono forse le scimmie più importanti dell'Antichità in quanto, al di là della loro natura oggettiva, un giorno sarebbero stati pensati come orang-utan.

⁵ Plinio 77-78, VII.188.

⁶ Galeno 165-195, I, II (222).

già emersi nell'Antichità,⁷ l'Età moderna si apre con il successo dell'approccio qualitativo e metafisico alla natura umana. Da una parte Conrad Gesner aveva nuovamente insistito sulla continuità esistente fra uomo e animali: riprendendo una pagina di Girolamo Cardano⁸ e un'immagine di Bernhard von Breydenbach (v. la fig. 1),⁹ già utilizzata fra gli altri da Noè Bianchi (v. la fig. 2),¹⁰ Gesner aveva affermato l'esistenza di un inquietante “cercopiteco” asiatico (un *homo caudatus* alla cui origine avrebbe potuto essere un'amadriade)¹¹ “che potrebbe essere scambiato per un uomo selvaggio” (v. la fig. 3);¹² e Ulisse Aldrovandi si era prestato, nel riproporre quella creatura (v. la fig. 4),¹³ a diffondere la voce che “è un animale feroce, ma dotato di tanto ingegno che certi uomini gli sono inferiori”. Il *baboino* – *cercopithecus* – *homo agrestis* avrebbe avuto una grande fortuna¹⁴ ma fu la tradizione meccanicistica ad avere il sopravvento e come è noto essa impose, con René Descartes, l'idea che v'è una differenza qualitativa e una distanza infinita fra l'uomo e le scimmie, dovuta al fatto che queste sono – come del resto tutti gli animali – semplici “macchine” automatiche, mentre quello è provvisto di un principio spirituale che gli consente, unica fra le creature, di comportarsi razionalmente. “Le bestie non hanno meno ragione di noi: non ne hanno affatto”.¹⁵

Questo approccio qualitativo e metafisico alla natura umana, che aveva l'effetto di svalutare quella scimmiesca, viene finalmente superato mediante la descrizione di un anello intermedio fra l'uomo e gli animali, fatta da Edward Tyson negli ultimi anni dei Seicento. Ma essa era stata preceduta da altre osservazioni, che avevano aperto un grande, animato dibattito.

⁷ Sulla classificazione delle scimmie nell'Età moderna e contemporanea si possono consultare, per una visione d'insieme, Roulin 1837, Morris 1966, Tinland 1968, Céard 1977, Bénichou e Blanckaert 1984, Giacobini e Giraudi 1986. Sulla classificazione delle scimmie nel Sei-Settecento, in particolare, Dobson 1953, Wockler 1976, 1978, 1980, 1995.

⁸ v. Cardano 1550, p. 415.

⁹ v. Breydenbach 1486, *Non constat de nomine*, tav. contro p. n.n. Essa proveniva forse da un'incisione di Johann von Caub (v. Caub 1485), che a sua volta s'era probabilmente ispirato a una miniatura medioevale (v. Niccolò da Poggibonsi 1346).

¹⁰ v. Frate Noè 1500, *Baboino*.

¹¹ Solo Kappler 1980 la considera “una donna”, derivata da Mandeville 1355.

¹² Gesner 1551, *Cercopithecus formae rarae*, p. 970.

¹³ Aldrovandi 1637, *Cercopithecus formae rarae*, *Homo agrestis*, p. 249. Che era stato ripreso, nel frattempo, anche da Licostene (v. Wolffhart 1557).

¹⁴ Venne ripreso anche da Linneo, sopravvivendo fino al 1760.

¹⁵ Descartes 1637, p. 160.

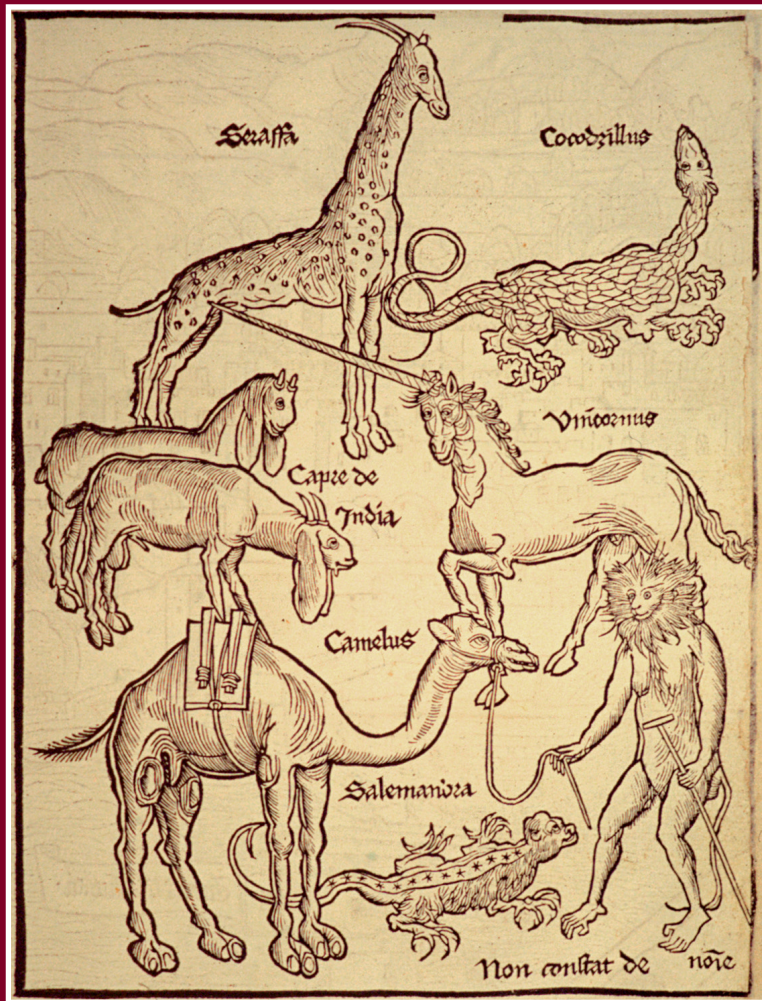


FIGURA 1. BREIDENBACH, 1486



FIGURA 2. FRATE NOË, 1500



FIGURA 3. GESNER, 1551



FIGURA 4. ALDROVANDI, 1637

2. IL PONGO, IL SATIRO E L'UOMO SELVAGGIO

Nel 1613 Andrew Battell riferì di un suo lungo, forzato soggiorno in “Angola” (i cui confini non corrispondevano a quelli attuali) e in particolare di un “mostro” di quella regione – il *pongo* –, assai inquietante per la sua rassomiglianza con l'uomo. Egli volle tranquillizzare i suoi lettori e affermò che tale rassomiglianza non riguardava le prestazioni intellettuali: il pongo, scrisse, “non ha più intelligenza degli animali”. Ma se da una parte poteva assicurare che, dal punto di vista psichico, la scimmia non aveva niente in comune con l'uomo, dall'altra doveva ammettere che, dal punto di vista corporeo, gli assomigliava moltissimo. “E' molto alto e ha un volto umano, con occhi incavati e lunghi peli sulle sopracciglia. Ha il viso e gli orecchi glabri, e così pure le mani. Ha il corpo ricoperto di peli, ma non molto folti (...). Si distingue dall'uomo solo per le gambe, che non hanno polpacci”. Per di più, Battell doveva ammettere che il *pongo* era molto somigliante alla specie umana anche dal punto di vista comportamentale. Si trattava infatti di una scimmia non solo bipede anch'essa (“cammina sempre reggendosi sulle gambe” e addirittura “tiene le mani strette dietro la nuca, quando cammina a terra”), e non solo alta quanto l'uomo (anzi, “di statura più vicina a quella di un gigante”), ma anche ingegnosa (“si costruisce ripari contro la pioggia” e utilizza strumenti – si serve per esempio di “bastoni”), nonché organizzata socialmente (“si sposta in gruppo”); e si trattava perfino di un animale simbolico, dedito ai riti più sofisticati: quando un pongo muore i suoi compagni, assicurava l'avventuriero inglese, “ne ricoprono il corpo con grandi cumuli di legna e frasche”. Il passo delle *Strange adventures* merita di essere riportato per esteso:

questo pongo è quanto alle proporzioni simile a un uomo, ma per statura più vicino a un gigante; poiché è molto alto e ha un volto umano, con occhi incavati e lunghi peli sulle sopracciglia. Ha il viso e gli orecchi glabri, e così pure le mani. Ha il corpo ricoperto di pelo, ma non molto folto e di colore grigiastro. Si distingue dall'uomo solo per le gambe, che non hanno polpacci. Cammina sempre reggendosi sulle gambe e tiene le mani strette dietro la nuca, quando cammina a terra. Dorme sugli alberi e si costruisce ripari contro la pioggia. Si nutre di frutta che trova nei boschi e di noci, perché non mangia alcun tipo di carne. Non sa parlare e non ha più intelligenza degli animali. Gli abitanti del posto, quando attraversano i boschi, accendono fuochi là dove pernottano e al mattino, quando se ne sono andati, i *pongo* vengono e si siedono attorno al fuoco finché esso si spegne: poiché non hanno l'intelligenza di alimentarlo con legna. Si spostano in gruppo e uccidono molti negri che passano nei boschi. Spesso attaccano gli elefanti che vengono a cibarsi dove essi si trovano, e li percuotono con pugni che sembrano mazzate e con bastoni, finché non fuggono urlando. I *pongo* non vengono mai presi vivi perché sono così forti che dieci uomini non riescono a domarne uno; tuttavia essi prendono molti dei loro piccoli con frecce avvelenate. Il giovane *pongo* si aggrappa saldamente con le mani al ventre della madre: cosicché quando gli uomini del paese uccidono

qualche femmina, prendono il piccolo che è fortemente aggrappato alla madre. Quando un *pongo* muore, gli altri ne ricoprono il corpo con grandi cumuli di legna e frasche; molti di questi cumuli si vedono comunemente nelle foreste.¹⁶

Era forse avvenuto il primo incontro con il gorilla. Alcuni studiosi pensano che la scimmia fosse stata osservata già da Annone, nel VI sec. a.C.,¹⁷ ma l'ammiraglio cartaginese ne aveva riferito in termini molto sospetti: al largo dell'"Etiopia" (i cui confini non corrispondevano a quelli attuali) v'è "un'isola che ha un lago, in cui si trova un'altra isola, piena di uomini selvaggi. Le femmine erano molto più numerose dei maschi. Avevano il corpo peloso, e i nostri interpreti le chiamavano *gorilla*. Inseguimmo dei maschi ma non ne potemmo prendere alcuno, perché erano molto agili, buoni arrampicatori e si difendevano lanciandoci pietre. Ma catturammo tre femmine che tuttavia, mordendo e graffiando, non volevano seguirci. Allora le uccidemmo, le scuoiammo e portammo le loro pelli a Cartagine"¹⁸ – dove Plinio riferisce che erano ancora visibili, nel tempio di Astarte, centocinquant'anni dopo.¹⁹

Non poteva trattarsi di gorilla, sia per ragioni morfologico-comportamentali (il loro sesso non è facilmente riconoscibile; i maschi non fuggono e le femmine non si lasciano catturare), sia per ragioni geografiche – la loro area di distribuzione è molto più a meridione dei luoghi in cui Annone riuscì, nella migliore delle ipotesi, ad arrivare. Altri studiosi hanno allora pensato che i *gorilla* di Annone fossero scimpanzé²⁰ (ma a mio giudizio è una circostanza ancor più improbabile), babbuini o pigmei – poiché *gor-yi* significa "sono uomini" e *gorel* equivale a "piccoli uomini". Bernard Heuvelmans, che fa un'accurata rassegna della letteratura esistente sul *Periplo* di Annone, si è spinto fino a supporre che fossero neanderthaliani.²¹ V'è inoltre chi legge questa relazione di viaggio in chiave ideologica e sostiene che i "gorilla" sarebbero soltanto una figura retorica: Annone direbbe di incontrarli per sottolineare che non v'è motivo di proseguire il viaggio, poiché oltre non vi sono più uomini da rendere schiavi (il vero scopo della

¹⁶ Battell 1613, p. 982. Sul *pongo* v. Mahodeau 1915 e 1917; più in generale sul ruolo delle scimmie nelle tradizioni popolari nordafricane v. Joleaud 1931.

¹⁷ v. per esempio Kappler 1980, p. 140.

¹⁸ Annone 510 a.C., pp. 13-14.

¹⁹ v. Plinio 77-78, VI.200.

²⁰ v. per esempio Yerkes e Yerkes 1929, p. 16.

²¹ v. Heuvelmans 1980, pp. 198-201.

sua missione, secondo quest'interpretazione) ma solo bestie feroci.²² E v'è infine chi pensa che il *Periplo* sia un falso, “il più grande bluff della storia delle navigazioni antiche”.²³

Per questi motivi ritengo che vada senz'altro attribuito a Battell il primo incontro con il gorilla: neanch'egli ne riferiva in termini soddisfacenti, ma dei complessivi diciannove caratteri – di tipo morfologico e anatomico, ambientale e comportamentale – attribuiti al *pongo* la maggioranza relativa (sei) sono effettivamente caratteri propri di *Gorilla gorilla*.²⁴ Le sue prestazioni, che apparivano sorprendentemente complesse, fecero molto discutere e valsero a indebolire il partito di chi teorizzava l'inferiorità metafisica della scimmia – e quindi la lontananza dell'uomo dal regno animale. Ma per circostanze di varia natura il gorilla non sarebbe più ricomparso per tutto il Sei-Settecento, e avrebbe nuovamente attirato l'attenzione solo intorno alla metà dell'Ottocento.

Dalle stesse regioni africane frequentate da Battell giunse invece notizia del “satiro indiano”, raffigurato da Nicolaas Tulp nel 1641, e dal lontano Borneo dell’“uomo selvaggio”, che comparve in un libro di Jakob de Bondt (1658). Si trattava, rispettivamente, dello scimpanzé e dell'orang-utan, che da quel momento avrebbero polarizzato l'attenzione dei naturalisti e, prima d'essere correttamente identificati, li avrebbero impegnati per quasi due secoli.

La tradizione vuole che il primo scimpanzé (e, più in generale, la prima antropomorfa) raffigurato in modo verosimile sia la creatura che compare (v. la fig. 5) in un'incisione di cui fu corredata la *Vera descriptio regni africani (...) quod Congo appellatur* di Filippo Pigafetta, redatta sulla base di notizie raccolte dal viaggiatore portoghese Odoardo Lopez.²⁵ Così Thomas Huxley: “non ho incontrata alcuna notizia di Scimmie Antropomorfe, cioè a forma di uomo, di più antica data di quella che è contenuta nella descrizione del regno del Congo. (...) Io la avrei poco creduta, se i fratelli De-Bry, le incisioni dei quali illustrano questo lavoro, non avessero creduto opportuno (...) di figurare due di queste ‘Simiae magnatum deliciae’. Queste scimmie sono senza coda, a lunghe braccia, a grandi orecchie; e all'incirca della natura dei Cimpanzé. Può essere che queste scimmie siano un parto della immaginazione di que' fratelli pieni di ingegno, (...) oppure può essere che gli artisti abbiano fatti i loro disegni sopra qualche descrizione

²² v. per esempio Mathis 1954, p. 11.

²³ Mauny 1971, p. 95. Sull'intera questione v. Riese 1881b, Schmid 1913, Stechow 1948, Bouveignes 1950, Germain 1957, Hill 1969a, 1969b.

²⁴ Un carattere è invece proprio di *Pan troglodytes* (lo scimpanzé), nove non sono adeguatamente precisati e quindi potrebbero essere attribuiti ad entrambi, tre caratteri sono fantastici. In proposito v. anche Yerkes e Yerkes 1929, p. 32.

²⁵ v. Pigafetta 1591; 1598, *Simiae magnatum deliciae*, p. 11.



FIGURA 5. PIGAFETTA, 1591



FIGURA 6. BRANT, 1501



FIGURA 7. TULP, 1641

essenzialmente fedele di un Gorilla o di un Cimpanzé”.²⁶ Ma tenderei senz'altro a escludere questa circostanza, perché mi sembra che le due scimmiette abbiano ben poco in comune con le antropomorfe africane. Qualche studioso ha ripiegato sui babuini, potrebbero essere bertucce ma personalmente concordo con Heuvelmans: “come, del resto, tutte le figure animali dell'opera [di Pigafetta], sono state tratte da qualche bestiario medioevale”.²⁷ In prima approssimazione, proporrei di accostarle alle scimmiette che compaiono, anch'esse nell'atto di calzare stivali, in un testo di Sebastian Brant (v. la fig. 6).²⁸ Si narra che il modo migliore di catturarle fosse quello di lasciare, sotto gli alberi, un paio di stivali appunto: incuriosite le scimmie ne scendevano, per imitazione li calzavano e così ne venivano gravemente impacciate...²⁹

Il primo a descrivere verbalmente, in modo verosimile, uno scimpanzé era stato un oscuro viaggiatore portoghese, Valentin Ferdinand, negli anni a cavallo fra Quattro e Cinquecento.³⁰ Ma il suo manoscritto non lasciò traccia nella letteratura moderna e venne pubblicato solo nell'Ottocento.³¹ Il primo a raffigurare lo scimpanzé era stato Willem de Groot, fratello del celebre Grotius, in una lettera indirizzata a Pierre e Jacques Du Puy. L'esemplare era lo stesso poi esaminato da Tulp: donato al principe Frédéric-Henri d'Orange nel 1630, proveniva dall'Angola o dalla Guinea (le fonti discordano perché si era ancora lontani da una definizione precisa dei confini regionali), aveva circa un anno di età³² ed era il primo a giungere vivo in Europa. Willem de Groot lo presentava

²⁶ Huxley 1863, p. 10. V. anche Giacobini e Giraudi 1986: “l'aspetto è indubbiamente quello di scimmie antropomorfe e apparentemente si tratta di scimpanzé” (p. 18).

²⁷ Heuvelmans 1980, p. 233.

²⁸ Brant 1501. In proposito v. anche Hamy 1906.

²⁹ Si veda il *Morgante* di Luigi Pulci (*cantare decimonono*, 144-149), che potrebbe aver attinto, per esempio, al trecentesco *Directano bando*: “Et è altresì preso come la scimia calçata, che la sua natura è tale che la vuole contrafare tucto ciò ch'elle vede fare. Sicché il savio cacciatore che per ingegno la vuol prendere si se mette i lluogo che lla scimia il possa vedere, et allora si calza e discalza dinanzi alla scimia e poi si se ne va a nascondere e lasciavi uno calzare alla misura del pié della scimia. Allora si viene la scimia e vuole contrafare e piglia il calzare per sua mala ventura e calzasi et anzi ch'ella si possa discalzare, viene lo cacciatore. E come sopra la scimia è calçata e non può mucciare né in albero montare e così è presa” (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. II IV 29, c. 529).

³⁰ v. Heuvelmans 1980, pp. 230-231.

³¹ v. Ferdinand 1862.

³² v. Tulp 1641, p. 240.

come “un mostro: uomo o bestia non saprei dire”, si spingeva fino ad aggiungere che “può arrivare a comprendere il nostro linguaggio” e alla sua lettera, dello stesso 1630, accludeva un disegno che è purtroppo andato perduto.³³

Dello scimpanzé abbiamo quindi la prima documentazione visiva nelle *Observationes medicae* (1641) di Nicolaas Tulp: che lo ritrae dal vivo, ne fornisce un'immagine che avrebbe avuto una grande fortuna, ma lo nomina assai malamente – *Satyrus indicus*, *Orang-outang*, *Homo silvestris*, *Quoias-morrou*. Non si tratta di una questione solo formale: con “satiro” si era fin lì data l'impressione di rinviare all'orang-utan³⁴ ma “orang-utan”, che viene assunto come il nome malese dell'omonima scimmia, significava “*uomo dei boschi*” ed era usato dalle popolazioni costiere di Borneo e Sumatra per indicare, sprezzantemente, quelle non civilizzate dell'interno; “*homo sylvestris*” (*uomo silvestre, selvaggio* nel senso di *silvano, delle selve*) era la traduzione scientifica di “orang-utan”, con cui si erano indicate popolazioni fantastiche di natura intermedia fra uomo e scimmia³⁵ (alla cui esistenza si continuava a prestar fede),³⁶ e “quoias-morrou” era, secondo Tulp, il nome africano dell'orang-utan. Questo battesimo multiplo lasciava dunque aperto il problema della sua natura (scimmiesca, umana, intermedia) e poggiando sulla convinzione che la creatura abitasse entrambi i continenti avrebbe portato alla costruzione di ‘scimmie’ intermedie fra uomo, scimpanzé e orang-utan.

Ciò non toglie che l'immagine fornitane da Tulp (v. la fig. 7)³⁷ fosse una relativamente buona visualizzazione dello scimpanzé, che non per caso avrebbe avuto – come ho anticipato – una grande fortuna³⁸ e sarebbe stata definita da Huxley, ancora nel 1863, “bellissima figura, tratta evidentemente da un vivente esemplare (...). E' chiaramente un giovane Cimpanzé”.³⁹ Tulp ne riferisce come di una

³³ v. Hamy 1897 e, più recentemente, Heuvelmans 1980.

³⁴ v. Plinio 77-78, Polo 1298, Gesner 1551.

³⁵ v. ancora Plinio 77-78.

³⁶ v. Aldrovandi 1642.

³⁷ Tulp 1641, *Homo sylvestris. Orang-outang*, tav. XIII [sic], p. 271.

³⁸ Il “satiro” di Tulp è, nell'iconografia sei-settecentesca, la scimmia più fortunata in assoluto: viene ripreso fra gli altri in Liceti 1665, Dapper 1668, Zahn 1696, Tyson 1699, Beeckman 1718, Van der Aa [1720] e, rilanciato dall'*Histoire générale des voyages* (1748), sopravviverà fino a Linné 1761-1785, Le Cat 1765, Linné 1765, Linné 1773-1776, White 1795-1799.

³⁹ Huxley 1863, p. 17. Sull'identità del “satiro” v. anche Yerkes e Yerkes 1929 (indecisi fra scimpanzé e orang-utan) e Reynolds 1967 – che invece precisa trattarsi, con ogni probabilità, di *Pan paniscus*.

creatura bipede (“spesso incedeva eretto”), che morfologicamente non si distingue dall'uomo (“difficilmente potresti trovare un uovo più simile a un altro uovo”) neanche nei polpacci (un'informazione significativa perché i polpacci, di cui era privo il *pongo* di Battell, sono necessari alla stazione eretta) e che fra l'altro è sorprendentemente educabile – per esempio a prendere i pasti a tavola, o a coricarsi a letto:

era, questo Satiro, quadrupede (...). Lungo quanto un bambino di tre anni, grande quanto uno di sei. Né grasso né magro, egli era robusto, e tuttavia agilissimo e resistentissimo. Aveva gli arti tanto saldi e i muscoli tanto potenti, che qualunque cosa volesse poteva fare. Anteriormente era completamente glabro, ma dietro coperto di ruvidi peli neri. La faccia assomigliava a quella umana ma le narici, piatte e adunche, a quelle di una vecchia rugosa e sdentata. Gli orecchi non differivano in niente dalla forma umana, né il petto: che era provvisto, da entrambi i lati, di rigonfie mammelle (si trattava infatti di una femmina). Il ventre aveva un ombelico profondo e gli arti, tanto superiori quanto inferiori, erano perfettamente simili a quelli umani: difficilmente potresti trovare un uovo più simile a un altro uovo. Né al gomito mancava la debita articolazione; né alle mani la successione delle dita; e neppure al pollice la forma umana; o alle gambe i polpacci; o al piede il calcagno. Data la forma proporzionata ed elegante delle membra, spesso incedeva eretto; né si levava a malincuore, poiché trasportava senza difficoltà qualsiasi carico, anche il più pesante. Per bere prendeva il manico del boccale con una mano; con l'altra si aiutava agendo sul fondo del recipiente, e poi si asciugava il liquido rimasto sulle labbra, non meno acconciamente di quanto vedresti [fare a] un fine cortigiano. La stessa abilità dimostrava nel coricarsi. Chinando il capo sul cuscino, e tirando su, convenientemente, le coperte, si copriva e si sistemava proprio come il più educato degli uomini.⁴⁰

Qualche studioso ha teso a minimizzare questo contributo: “si resta allibiti di fronte alla mediocrità di una simile descrizione. (...) Se il borgomastro di Amsterdam si fosse astenuto dal descrivere lo scimpanzé del principe di Orange, (...) avrebbe reso un grande servizio alla storia della zoologia”.⁴¹ In effetti, ci si sarebbe aspettati qualcosa di più dal grande anatomista olandese. Ma questi non si comportò da semplice “borgomastro”: per esempio censurò la voce, che era stata diffusa da Willem de Groot, secondo cui lo scimpanzé “può arrivare a comprendere il nostro linguaggio”.

La prima notizia inequivocabile dell'esistenza dell'orang-utan era invece contenuta in una lettera di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, indirizzata nel 1633 ai già citati Pierre e Jacques Du Puy. Fonte dell'informazione era il poeta Marc-Antoine Gérard de Saint-

⁴⁰ Tulp 1641, pp. 270-272.

⁴¹ Heuvelmans 1980, pp. 249-250.

Amant, secondo cui gli orang-utan “costituiscono un genere intermedio fra l'uomo e la scimmia. Non sono affatto cattivi e si prestano, in casa, a spazzare, accendere il fuoco e rendere altri servizi domestici, che svolgono con grande puntualità e mansuetudine”.

Ma quello che avrebbe destato grande scalpore fu, come ho anticipato, l'orang-utan raffigurato e descritto in un'opera postuma (1658) di Jakob de Bondt. Quella raffigurazione (v. la fig. 8),⁴² di cui potrebbe esser stato responsabile non il medico olandese (morto nel 1631) ma il suo editore, che potrebbe averla ricavata da una delle tante enciclopedie eredi dei bestiari medievali (si veda, in particolare, la *Monstruorum historia* di Ulisse Aldrovandi, ove compare un'analogia *foemina villosa*: v. la fig. 9),⁴³ sollevò crescenti perplessità, finché venne così bollata da Thomas Huxley: la figura “non è che quella di una pelosissima donna, dall'aspetto piuttosto grazioso avente proporzioni e piedi intieramente umani”.⁴⁴ Ma già Edward Tyson avrebbe perentoriamente affermato quarant'anni dopo: “confesso che diffido completamente di quella descrizione”.⁴⁵ E tuttavia l'“uomo selvaggio” di Bondt (o del suo editore) sopravviverà in questa veste, nonostante l'infittirsi delle critiche, fino al Settecento inoltrato, comparando ancora nelle ultime opere di Linneo.⁴⁶

Esso risultava possedere caratteri propri, ma gli venivano imposti gli stessi nomi dello scimpanzé di Tulp – *Satyrus*, *Ourang outang*, *Homo silvestris*.⁴⁷ Ciò aggravò la confusione fra le due scimmie, che sembrarono anzi fare tutt'uno. La circostanza va ricordata, affinché non si pensi che la distinzione da me qui fatta per una migliore comprensione dell'identità degli esemplari, e per una migliore valutazione del grado di correttezza della loro descrizione, fosse stata operata già negli anni di cui ci occupiamo. In quegli anni si pensò, al contrario, di trovarsi di fronte alla stessa specie di scimmie – o meglio di uomini-scimmia. Per non semplificare indebitamente lo sviluppo di queste vicende, converrà dunque occuparsi dei loro protagonisti negli stessi termini in cui ne venne riferito.

Nell'*Historia naturalis et medica Indiae orientalis* Bondt parlò del suo *satiro*, *orang-utan*, *uomo selvaggio* come di un essere non solo bipede e di fattezze umane ma anche pudico (“la femmina si nasconde agli uomini che non conosce”) ed evidentemente capace

⁴² Bondt 1658, *Ourang Outang sive Homo silvestris*, p. 84.

⁴³ Aldrovandi 1642, *Foemina Cinnaminiae gentis*, p. 20.

⁴⁴ Huxley 1863, p. 18.

⁴⁵ Tyson 1699, p. 19.

⁴⁶ v. Linné 1760, 1761-1785 (I, 1761), 1765, 1773-1776 (I, 1773).

⁴⁷ Bondt 1658, p. 84.

di ogni emozione – “piangeva a dirotto, si lamentava e compiva altre azioni umane, tanto che avresti detto che non gli mancava niente di umano, eccetto la parola”:

ne ho visti alcuni di entrambi i sessi che camminavano eretti, e in particolare una Satira femmina, di tanta verecondia che si nascondeva agli uomini che non conosceva, si copriva il volto con le mani (se posso dire così), piangeva a dirotto, si lamentava e compiva altre azioni umane, tanto che avresti detto che non gli mancava niente di umano, eccetto la parola. In verità i Giavanesi dicono che i Satiri possono parlare ma non vogliono, per non essere costretti a lavorare (...). Aggiungono che nascono dalle donne Indiane, che per abominevole libidine si accoppiano con scimmie e cercopitechi.⁴⁸

Era dall'Antichità che, per render conto della fauna mitologica, si affermava la possibilità di incroci fecondi fra uomo e scimmia. Ne avevano riferito Plinio e Plutarco, fra gli altri, e nel Medioevo si narrava, per esempio, che il papa Alessandro II usasse presentare ai suoi ospiti un 'ragazzo' di una ventina d'anni ch'era figlio di uno scimmione e di una contessa, e che sfortunatamente pare che assomigliasse più al padre che alla madre.⁴⁹ Alla fine del Cinquecento si diffuse poi la storia di Ippolita Biscontina, una giovane cameriera messinese che aveva avuto un lungo commercio con un quadrumane e che mai avrebbe pensato di restarne incinta. “Ma Dio, giudice giusto, non volendo che un tale abominio rimanesse nascosto e impunito, permise che ella concepisse”.⁵⁰ Così venne bruciata viva con lo scimmione e col piccolo mostro, che a futura memoria era stato ritratto “dal vivo”, e i demonologi ci sguazzarono – sostenendo che a prendere la forma di scimmia è Satana. Ne riferì Martin Delrio nelle sue *Disquisitiones magicae* (1599-1600), dove si trova narrata anche la storia, celeberrima,⁵¹ della giovane portoghese che, abbandonata su un'isola deserta, ebbe a concepire due 'bambini' da un quadrumane (storia straziante: quando la giovane gli venne allontanata il padre affogò i 'bambini' in mare e si suicidò); e dove in seconda edizione si aggiunge che in Perù gli uomini prendono come concubine femmine di antropomorfe, e si precisa che “natos inde foetus caput humanum et pudenda habere, caetera simiis similes esse”.⁵² Né si pensi che queste fossero informazioni circolanti solo nella cultura popolare o in demonologia: anche quel grande erudito e grande scettico che

⁴⁸ Bondt 1658, pp. 84-85.

⁴⁹ v. Janson 1952, p. 268, e Tinland 1968, p. 41.

⁵⁰ v. Anonimo [1600].

⁵¹ Che attraverso Liceti (1616) sarebbe arrivata fino a Tyson (1699).

⁵² Delrio 1604, 1599-1600, II, p. 151.



FIGURA 8. BONDY, 1658



FIGURA 9. ALDROVANDI, 1642

era Michel de Montaigne, convinto che fosse necessario far scendere l'uomo dal piedistallo (“ridicolo”) su cui s'era collocato come signore e padrone dell'universo (si tratta in realtà di una “miserabile e meschina creatura, che non è neppure padrona di se stessa ed è esposta alle ingiurie di tutte le cose”), e d'altra parte persuaso che fosse doveroso riconoscere agli animali ben altra natura di quella tradizionalmente attribuita loro (“le bestie hanno parecchie qualità che si avvicinano alle nostre”, e anzi: “quale delle nostre facoltà non titroviamo anche in esse?”), per rafforzare la tesi della contiguità fra l'uomo e le scimmie non esitò ad assicurare che “si vedono quotidianamente bertucce prese da amor furioso per le donne”.⁵³

Quanto poi alla leggenda malese secondo cui certe scimmie “possono parlare ma non vogliono, per non essere costrette a lavorare” (e questo perché riconosciute, avendo parlato, come esseri umani inferiori, che solitamente venivano schiavizzati da quelli ‘superiori’), la quale avrà una grande influenza nello sviluppo di queste vicende, val la pena di puntualizzare fin d'ora che essa era propria non soltanto della cultura asiatica, ma anche di quella africana. Da una parte sarebbe stato Bondt a diffonderla, attribuendola agli orang-utan, ma nel 1623 ne aveva già riferito Jobson attribuendola, per errore, ai babbuini: le sue guide gli parlavano delle scimmie che avevano allestito, sugli alberi, certi ricoveri ancora visibili (i tipici “nidi” degli scimpanzé), ed egli – che non li aveva mai visti occupati – aveva pensato alle scimmie incontrate più frequentemente (i babbuini appunto): cui aveva quindi riferito sia i nidi sia la credenza che essi “costituiscano una razza vera e propria, un tipo particolare di uomini che, per non essere obbligati a lavorare e a vivere in schiavitù, si rifiutano di parlare”.⁵⁴ La leggenda sarebbe tornata a quelli che cronologicamente possiamo considerare i suoi legittimi proprietari (gli scimpanzé delle guide di Jobson) solo molto più tardi e di riflesso – dagli orang-utan di Bondt.⁵⁵ Comunque, essa continuò per lungo tempo ad essere attribuita anche ai babbuini. Così Kolb: “gli Ottentotti pensano che i Babbuini potrebbero parlare, se volessero; ma che restano muti temendo che gli uomini li prendano per farli lavorare”.⁵⁶

Evidentemente si tratta di una leggenda che esercita un grande fascino e che, in una situazione di grande confusione sistematica (non solo in campo zoologico ma anche nel dominio antropologico), sembra poter essere estesa a tutte le scimmie che abbiano una qualche affinità con l'uomo. Sia gli scimpanzé sia gli orang-utan sembrano averne moltissime (tanto da essere entrambi chiamati

⁵³ Montaigne 1580-1588, II, 12 (pp. 580, 587, 606, 613).

⁵⁴ v. Jobson 1623 (Heuvelmans 1980, pp. 237-238).

⁵⁵ v. Froger 1698.

⁵⁶ Kolb 1742, III, pp. 64-65.

uomini selvaggi, per significare che sono solo leggermente inferiori a quelli civilizzati) e quindi non sorprende che chi incontrerà nuovamente gli orang-utan si spingerà fino a includerli esplicitamente nella specie umana (essi hanno “la stessa forma e la stessa grandezza degli *altri* uomini”), definendoli senz’altro “intelligenti”. Così Schouten:

a Ceylon si vedono possenti Satiri, o Bavian, che gli Indiani chiamano Orang-utan, cioè Uomini selvaggi, che vivono nei boschi. Sono pressappoco della stessa forma e della stessa grandezza degli altri uomini, e intelligenti quanto quelli. Ma hanno la schiena e i fianchi tutti coperti di pelo, anche se non ne hanno davanti, e le femmine hanno due grosse mammelle. Hanno il volto glabro, il naso piatto e anzi infossato, gli occhi come gli altri uomini. Sono robusti, agili, arditi, e si sanno difendere da uomini armati. Hanno una grande passione per le donne e non v'è alcuna sicurezza, per queste, a passare nei boschi, in cui vengono ad essere improvvisamente e subitamente attaccate e violentate dagli Orang-utan. Si riesce a prenderne alcuni con dei lacci; li si addomestica e si insegna loro a camminare sui piedi, o meglio sulle zampe posteriori, e a servirsi dei piedi anteriori, che sono pressappoco delle mani, per fare certe operazioni, e anche quelle domestiche: come sciacquare i bicchieri, versar da bere, girare lo spiedo ecc. Non mancano neanche di cercare di acchiappare qualcosa di buono per avere, a loro volta, il piacere di arricchire la mensa.⁵⁷

⁵⁷ Schouten 1676, II, pp. 36-37.

3. BARIS, DRILL, SMIT

Ma fu lo scimpanzé a dominare la letteratura del Seicento, grazie alle relazioni dei viaggiatori che narravano di un *baris* (o *barris*), *drill* o *smit* africano⁵⁸ dotato di tanto ingegno da svolgere lavori domestici⁵⁹ (i *baris* pestano sostanze nei mortai e vanno a prendere l'acqua alla fonte, con brocche che si sistemano sul capo),⁶⁰ suonare abilmente il flauto o la cetra⁶¹ ed esibirsi in giochi di destrezza. Riferendo, in apparenza, esperienze vissute, ma in realtà condensando la letteratura e riproducendo l'iconografia (v. la fig. 10)⁶² esistenti, così Olfert Dapper riassunse, nel 1668, le prestazioni del *baris*:

nella Serra Leone vi sono tre specie di scimmie, e una di queste è chiamata *baris*: li si prendono da piccoli, li si allevano e li si addomesticano così bene, che essi prestano quasi altrettanti servizi di uno schiavo. Giacché di solito camminano eretti come gli uomini, pestano il miglio nel mortaio, vanno ad attingere l'acqua con una brocca, quando la brocca gli cade testimoniano il loro dolore con gridi, sanno girare lo spiedo e fanno molti giochi di destrezza che divertono moltissimo i loro padroni.⁶³

Il testo di Dapper è fra i più notevoli in quanto fornisce la lista completa delle sue fonti (settantasette autori) e non solo torna a riferire che alcuni pensano che l'animale “sia derivato da un uomo e una scimmia”: rifacendosi a una leggenda africana egli ipotizza anche, in alternativa, “che sia derivato da uomini e poi divenuto semibestiale avendo soggiornato sempre nelle foreste”.⁶⁴ Quest'ipotesi dell'autonoma degenerazione della specie umana, piuttosto che della sua ibridazione con altre specie, sarebbe stata

⁵⁸ v. Du Jarric 1608-1613, Nieremberg 1635, Gassendi 1641, Dapper 1668, Bosman 1704. “Bari” venivano chiamati, sulle coste della Guinea, i geni locali e “Drill” aveva in inglese, genericamente, il significato di “grande scimmia” – per cui il derivato “mandrill” non indicava il nostro mandrillo ma, altrettanto genericamente, un'antropomorfa.

⁵⁹ v. già Du Jarric 1608-1613.

⁶⁰ v. Nieremberg 1635, p. 179.

⁶¹ v. Gassendi 1641, p. 169; dove si torna a sottolineare che sono scimmie “provviste di grande giudizio”.

⁶² Dapper 1668, tav. f.t. contro p. 249.

⁶³ Dapper 1668, p. 249.

⁶⁴ Dapper 1668, pp. 257, 603-604.

ripresa, come vedremo, anche da Jean-Jacques Rousseau – il quale non si appoggerà, direttamente, alla *Naukeurige beschrijvinge* di Dapper, ma la citerà fra le sue fonti.⁶⁵

Diffusesi queste teorie sulla sua parentela genetica con l'uomo, le relazioni dei viaggiatori che narravano del grande ingegno dello scimpanzé acquistano maggiore credibilità. Nel 1704 Willem Bosman può nuovamente dare a intendere, fra l'altro, che gli *smitten* ascoltino e comprendano le parole degli indigeni (una circostanza già ventilata, come sappiamo, in una lettera di Willem de Groot poi censurata da Nicolaas Tulp), e che li combattano con sofisticati strumenti di offesa. La pagina della sua *Nauwkeurige beschryving* merita di esser riportata per esteso:

sono di colore rossiccio e diventano estremamente grandi; ne ho visto uno coi miei propri occhi, che era alto cinque piedi e quindi appena più piccolo di un uomo. Sono molto feroci e molto arditì; e quel che mi ha raccontato un mercante inglese sembra incredibile: dietro il forte che gli Inglesi hanno a Wimba [Guinea] v'è un'orribile quantità di queste scimmie, che sono tanto ardite da osare anche di attaccare gli uomini; ciò che il mercante mi diceva essere capitato a due suoi schiavi, che le scimmie agguantarono e cui avrebbero cavato gli occhi, se non fossero stati soccorsi appena in tempo da altri Negri; giacché queste brutte bestie avevano già preparato dei piccoli pezzi di legno per colpirli. (...) Vi sono Negri che credono fermamente che le scimmie possano anche parlare, e che non vogliano farlo per non essere costrette a lavorare, cosa che non amano affatto; dal che potete giudicare come ascoltino quella gente.⁶⁶

⁶⁵ V'è infine da segnalare, per ragioni di completezza, quanto contenuto in Lacroix 1686: si tratta di uno sfrontato plagio della traduzione francese di Dapper 1668.

⁶⁶ Bosman 1704, p. 279. Devo aggiungere, a proposito di questo brano, che non tutti gli studiosi concordano nel pensare che si riferisse allo scimpanzé: alcuni propendono per il più grosso dei cinocefali africani, *Papio anubis* (v. Heuvelmans 1980, pp. 260-261).



FIGURA 10. DAPPER, 1668



4. ORANG-UTAN-SCIMPANZÉ

Lo scimpanzé diviene così il candidato più autorevole al confronto con l'uomo, ma in forme complesse e in modi confusi. Val la pena di ripetere che il primate africano non era stato ancora individuato come una specie a sé stante. Si sarà notato, fra l'altro, che il termine "scimpanzé" non è ancora comparso. Accadde così che due suoi esemplari (per esempio un *baris* e un *drill* o uno *smit*) venissero considerati appartenenti a specie diverse oppure – e più spesso – che ad uno scimpanzé venissero (capitò soprattutto al *satiro – uomo selvaggio*) attribuiti anche caratteri e comportamenti di orang-utan. Per non parlare del fatto che la sua natura di "misto" lo portava a essere percepito come "mostro" (e quindi a essere inserito in opere come il *De monstribus* appunto di Fortunio Liceti),⁶⁷ e che la sua natura di "mostro" portava ad accostargli altre vere o presunte patologie: sortendo un effetto che risulta particolarmente straniante in un'incisione pubblicata da Johann Zahn (v. la fig. 11),⁶⁸ dove l'*Ouranus Outanus* si accompagna a Cinocefali, Monocoli, Caudati ecc. con la loro stessa ambiguità: di ibridi che sono forse deformi forse no, e che lo sono forse individualmente forse no – narrandosi che a volte se ne incontravano intere popolazioni. Delle scimmie esistenti nella letteratura e in particolare in quella di viaggio, dove più frequenti sono le imprecisioni, i plagii e le estrapolazioni, converrà dunque, ancora una volta, parlare nei termini dell'epoca.

Dall'*Historische ende journaesche aenteyckening* di Pieter Van Den Broecke risulta che l'"uomo selvaggio" ha "una piccola coda della lunghezza e dello spessore di un pollice", "non parla" e "passa le notti sugli alberi";⁶⁹ dalla *Description historique du royaume de Macacar* di Nicolas Gervaise che la "scimmia senza coda" è "molto ardita e feroce" e "si tiene sempre eretta come l'uomo, camminando solo sui due piedi posteriori";⁷⁰ e nel *Voyage* di Daniel Beekman è contenuto un ritratto dell'antropomorfa (v. la fig. 12),⁷¹ dal quale risulta che essa è molto simile al *satiro – uomo selvaggio* di Tulp. Ma è certo che Beekman non avesse visto assolutamente niente nei luoghi in cui s'era recato, poiché si trattava del Borneo (dove si potevano, eventualmente, incontrare orang-utan): se, quindi, l'immagine da lui pubblicata faceva pensare allo scimpanzé (ed è il motivo per cui ne riferisco in queste pagine), era solo perché si trattava di un'incauta – oltre che pessima – copia di quello raffigurato, quasi ottant'anni prima, nelle *Observationes medicae*. E che, dopo essere stato (da Dapper) collocato in una foresta africana più o meno convincente, veniva adesso piazzato su un'isoletta orientale, in vista di altre due.

⁶⁷ v. Liceti 1665, tav. a p. 399: si tratta di un rifacimento dello scimpanzé di Tulp.

⁶⁸ Zahn 1696, *Ouranus Outanus*, p. 69, fig. 9.

⁶⁹ v. Van den Broecke 1646 (Heuvelmans 1980, p. 251).

⁷⁰ Gervaise 1688, p. 47.

⁷¹ Beekman 1718, *the Oran-ootan*, tav. f.t. contro p. 37.



FIGURA 11. ZAHN, 1696

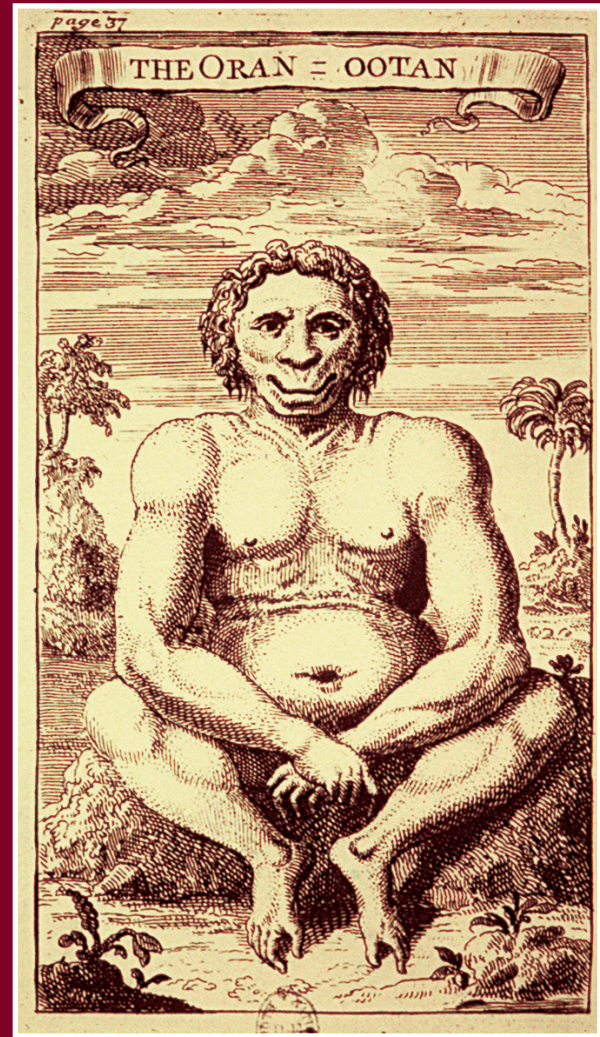


FIGURA 12. BECKMAN, 1718

Il fatto che Beeckman abbia pensato di poter illustrare la sua descrizione verbale dell'“oran-ootan” con una vecchia immagine dello scimpanzé, reso completamente glabro, è non solo una testimonianza di quanto si potesse essere sfrontati; è anche un'ulteriore conferma della mancata distinzione fra le due antropomorfe, e della persistente convinzione che i due continenti fossero abitati dalla stessa scimmia. Così al primate africano vengono attribuiti caratteri e comportamenti osservati o inventati nell'asiatico. Fra questi che è “alto sei piedi”, “cammina eretto” e ha “un volto passabile, certamente più aggraziato di quello di molti Ottentotti”, unitamente al luogo comune che “lancia grandi pietre, rami e tronchi contro chiunque lo disturbi”, ma anche una nuova ipotesi sulla sua origine: “gli indigeni credono che inizialmente fosse un uomo, poi trasformato in bestia per aver bestemmiato”.⁷²

Nella *Description of the coasts of north and south Guinea* Jean Barbot riprende, esagerandole, le informazioni fornite da Bosman sullo *smi*⁷³ e nel *Voyage to Congo river*, redatto con John Casseneuve, vi aggiunge il particolare che “quando piange è difficile distinguerne il lamento da quello di un bambino”.⁷⁴ Così l'umanizzazione dello scimpanzé può essere portata a livelli dapprima impensati: se John Atkins ripete che potrebbe anche trattarsi di “un selvaggio umano”,⁷⁵ Henry Flower, che nel 1738 ne cattura una femmina di circa diciotto mesi, si spinge fino a sostenere che “manifesta un grande scontento, quando le si solleva la veste per accertarne il sesso”.⁷⁶ Ma quello di Flower è anche il primo luogo in cui la scimmia viene chiamata *chimpanzee*, e la circostanza è importante perché avrebbe potuto portare a una maggior chiarezza nella nomenclatura, e questa a una più corretta individuazione delle antropomorfe. Va inoltre ricordato che il primo, pudico scimpanzé di Flower (chiamato anche *mockman*, scherzo d'uomo) sarebbe stato ritratto in due incisioni di grande impatto: quella di Thomas Boreman, in cui la scimmia compare in movimento, perfettamente bipede (v. la fig. 13),⁷⁷ e quella di Hubert Bourguignon Gravelot, che la ritrae invece nell'atto di accostare alla bocca

⁷² Beeckman 1718, p. 37.

⁷³ v. Barbot 1732.

⁷⁴ v. Barbot e Casseneuve 1732.

⁷⁵ v. Atkins 1735.

⁷⁶ v. Flower 1738.

⁷⁷ Anonimo 1739a, *Baris, Pigmeus guineensis. Chimpanzé anglis*, tav. (*The female Pygmy or Chimpanzee*) f.t. contro p. 22. L'immagine sarebbe stata ripresa fra l'altro nell'*Histoire générale des voyages* (1748) e in Robinet 1768.

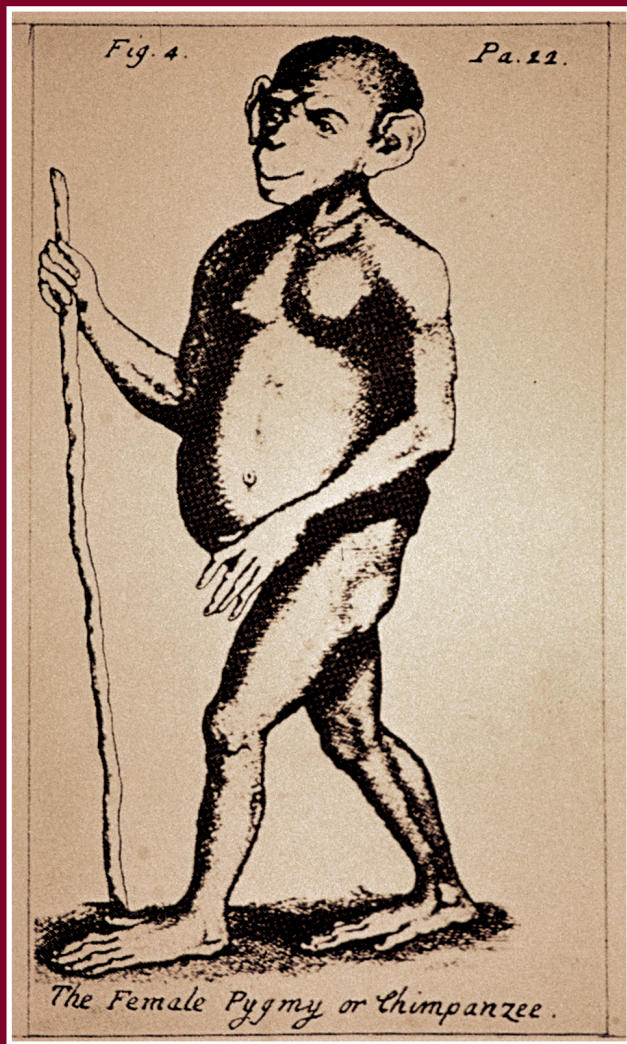


FIGURA 13. BOREMAN, 1739

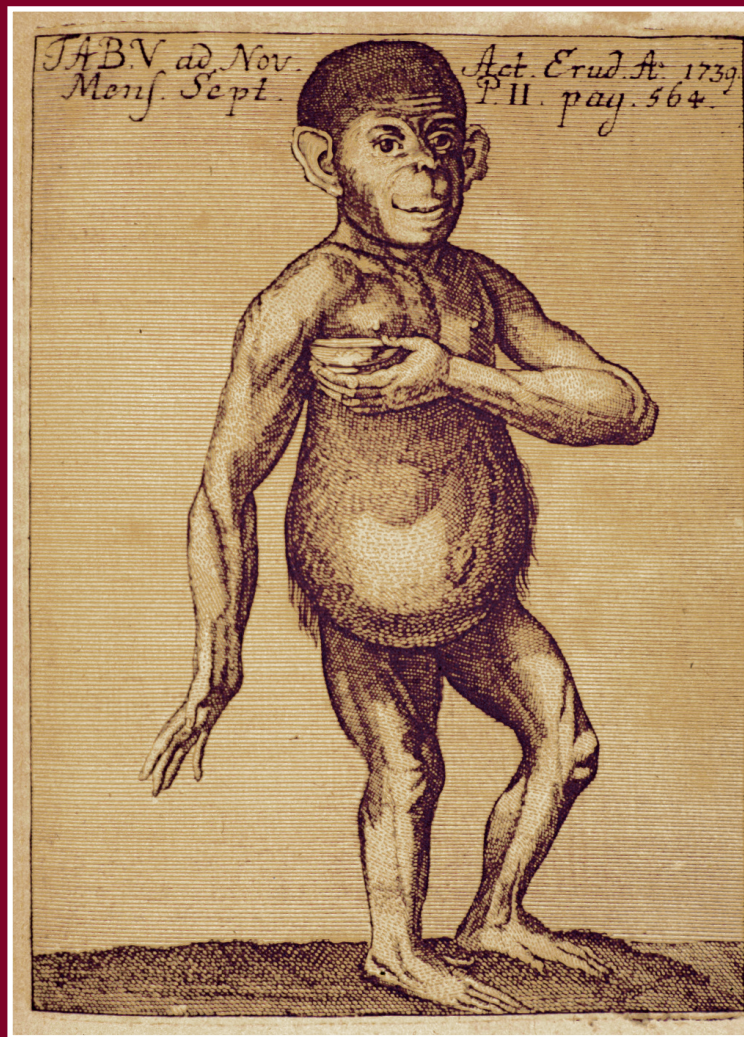


FIGURA 14. GRAVELOT, 1739

una tazza di the (fig. 14).⁷⁸ Nella breve descrizione che accompagna l'immagine si afferma tra l'altro che lo scimpanzé è “di natura ferocissima” e che “non manca affatto di intelligenza, riuscendo a riprodurre la voce umana”.⁷⁹

Altre prestazioni inquietanti dello scimpanzé erano state riferite da un De La Brosse di cui, tuttavia, non sono riuscito a trovare il *Voyage à la côte d'Angola* che egli avrebbe pubblicato nel 1738. Ne trattò Buffon citandolo da un non meglio precisato “estratto”⁸⁰ e mostrandosi ben consapevole, in particolare, dell'importanza di due informazioni. La prima è che gli scimpanzé (bipedi, e alti sei-sette piedi) “cercano di sorprendere le Negre”. Ma non già, come era parso fin qui, per violentarle e subito abbandonarle: “al fine di goderne appieno essi le portano con sé e le nutrono bene. Ho conosciuto a Loango una Negra che era rimasta tre anni con questi animali”. Dunque gli scimpanzé – che del resto, si afferma, vivono “in capanne” – hanno anche una buona organizzazione familiare. E la seconda informazione era forse ancor più inquietante: “questi animali hanno l'istinto di sedersi a tavola come gli uomini; e, per tagliare e servirsi di ciò che si presenta loro sul piatto, si servono di forchetta, coltello e cucchiaio”. Ciò che colpì fu non tanto quest'ultimo dato quanto la circostanza, su cui Buffon si soffermò lucidamente, che “De La Brosse, che aveva acquistato da un Negro due piccoli orang-utan-scimpanzé, non riferisce che il Negro li avesse educati; egli sembra assicurare, al contrario, che essi facessero spontaneamente quanto facevano”.⁸¹ Dunque non è per addestramento, spirito di emulazione o bisogno di adattamento ma *per natura* (“per istinto”) che gli scimpanzé compiono tante azioni umane...

Questa e altre informazioni vengono amplificate nel *New voyage to Guinea* di William Smith, che finisce col riferire che il suo scimpanzé, chiamato *mandril*, è un animale che “*non ha assolutamente niente* in comune con le scimmie”, “non cammina *mai* sulle quattro zampe come le scimmie” e, se deve violentare donne, “cerca di violentare donne *bianche*”.⁸² Nonché avvicinarsene, la letteratura di viaggio sembra, come si vede, progressivamente allontanarsi dalla descrizione oggettiva. Ne testimonia il disegno allegato al *New voyage* (v. la fig. 15)⁸³ che, se è certo significativo dell'immaginario dell'epoca, non rappresenta niente di simile a uno scimpanzé.

⁷⁸ Anonimo 1739b, *Animal rarior, Chimpanzee dictum*, tav. f.t. contro p. 564. Questo disegno verrà ripreso fra l'altro in Linné 1760, Robinet 1768 e Schreber 1775-1810.

⁷⁹ Anonimo 1739b, pp. 564-565.

⁸⁰ v. Buffon 1766b, pp. 50-51, 55-56.

⁸¹ Buffon 1766b, p. 55.

⁸² Smith 1744, I, pp. 104, 106, corsivi miei.

⁸³ Smith 1744, II, *Une Mandrill*, tav. f.t. *in fine*.

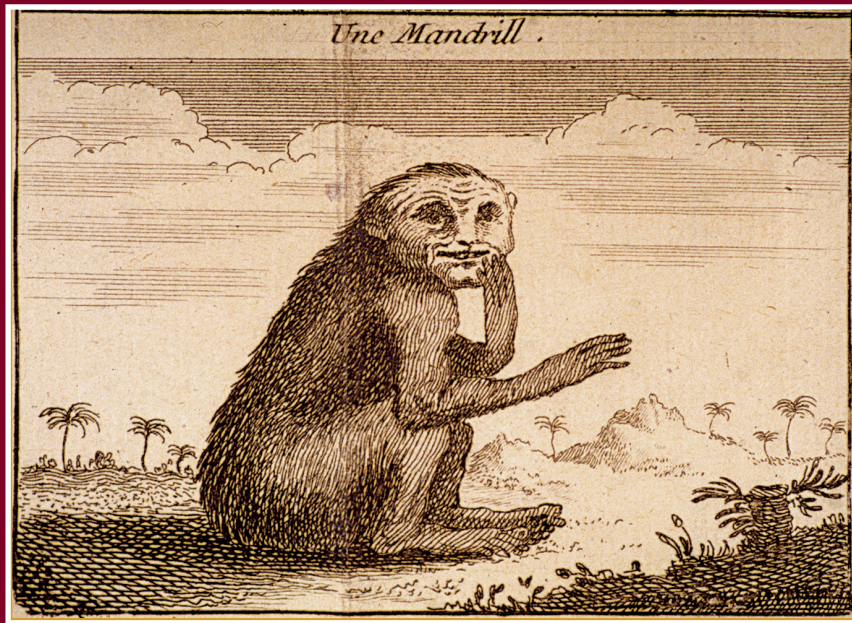


FIGURA 15. SMITH, 1744



FIGURA 16. FROGER, 1668

I dati morfologici riferiti nel testo sono pochi, ma fanno pensare che l'Inglese avesse effettivamente osservato il primate africano; probabilmente il disegno venne eseguito da un estraneo, sulla base del solo testo di Smith, che probabilmente non prese neanche visione dell'immagine. Come è probabile che fosse accaduto frequentemente, nel corso di questa storia – per esempio, e in particolare, nel caso dell'*Ourang Outang* di Bondt.

Ma l'immaginario plasmato dalla letteratura di viaggio, che con Smith ho voluto seguire fino alla metà del Settecento, era ormai in grave ritardo sul progresso delle conoscenze scientifiche. Fin dal 1699 Edward Tyson aveva descritto lo scimpanzé con grande precisione. Per apprezzare compiutamente il suo sforzo di rigore, può essere opportuno riassumere quanto si pensava dell'antropomorfa unificata (l'orang-utan-scimpanzé) alla fine del Seicento, e a tale scopo può essere sufficiente riportare un brano della *Relation d'un voyage fait aux côtes d'Afrique* di François Froger:

le Scimmie che vi [sulle coste della Gambia] abitano sono più grosse e più cattive che in qualsiasi altra regione africana; i Negri le temono, e non possono recarsi da soli in campagna senza correre il rischio di essere attaccati da questi Animali, che mostrano loro un bastone e li obbligano a battersi. Ho sentito dire ai Portoghesi che spesso le avevano viste portare sugli alberi bambine fra i sette e gli otto anni, e che era difficilissimo sottrargliele. La maggior parte dei Negri credono che si tratti di un popolo straniero emigrato nel loro Paese, e che se non parlano è solo per paura di dover lavorare.⁸⁴

Questa di Froger, ingegnere, è la descrizione più composita dell'antropomorfa, un vero *collage* di quanto si aveva a disposizione: esordio alla Gervaise sulla “cattiveria” della creatura, reminiscenza dell'affermazione di Battell (fin qui mai ripresa) che i *pongo* attaccano i negri usando bastoni come arma offensiva, ammiccamento alla vasta letteratura sulla “libidine” del *satiro-baris-mandrill*, recupero della leggenda diffusa da Jobson e Bondt (riferimenti, dunque, a gorilla, scimpanzé e orang-utan), con l'invenzione di una nuova ipotesi sull'origine della scimmia (dovuta adesso all'immigrazione di un “popolo straniero”) e il corredo di un disegno (v. la fig. 16)⁸⁵ in cui compaiono, peraltro, cercopitechi cinocefali. L'impressione è che in realtà non si fosse avuta alcuna esperienza diretta, e che la scimmia fosse stata interamente costruita a tavolino.

⁸⁴ Froger 1698, pp. 42-43.

⁸⁵ Froger 1698, *Comme les Singes portent des Enfants sur les Arbres*, tav. f.t. contro p. 45.



5. LA PROMOZIONE DEL PIGMEO

Tyson imbuca una strada molto diversa da quella dei naturalisti (e soprattutto dei viaggiatori) precedenti poiché, piuttosto che in relazioni ad effetto, fondate su presunte osservazioni comportamentali, preferisce impegnarsi in accurate indagini morfologico-anatomiche. Egli non riesce ancora, per la verità, a distinguere lo scimpanzé dall'orang-utan: procuratosi un esemplare della scimmia africana – un giovane maschio di circa 60 cm. –, gli impone i nomi di “orang-utan, uomo selvaggio, pigmeo”.⁸⁶ La confusione fatta da Nicolaas Tulp e nel frattempo rinnovata, fra gli altri, da Jan Jonston e Walter Charleton⁸⁷ dunque perdura. Ma essa sarebbe proseguita ancora per molti decenni, e non solo nella letteratura filosofica. Intorno alla metà del Settecento, un medico come Julien Offray de La Mettrie continuerà a non vedere altra differenza, fra i vari *uomini selvaggi*, che quella terminologica: “gli uomini selvaggi, abbastanza comuni nelle Indie e in Africa, sono chiamati *orang-utan* dagli indiani e *quoias morrou* dagli africani”.⁸⁸ E un naturalista come Charles Bonnet avrebbe genericamente (e teologicamente) trattato de “la scimmia”, senza riuscire a distinguerne una sola specie, ancora nel 1764:

per qual grado la natura si alzerà ella [dai Quadrupedi] fino all'Uomo? come raddrizzare questa testa inclinata verso la terra? come cangiare queste gambe in braccia flessibili? come trasformare questi piedi uncinati in mani pieghevoli ed eleganti? come spiegare questo petto in se stesso raccolto? come collocarvi delle poppe, e farle tondeggiare? La *Scimmia* è questo abbozzo dell'Uomo: abbozzo grossolano; ritratto imperfetto, ma però somigliante, e che finisce di mettere in buon lume l'ammirabile progressione delle opere di Dio.⁸⁹

I tempi non erano maturi perché Tyson riuscisse a distinguere il suo *pigmeo* dall'orang-utan dei viaggiatori: ma egli poté almeno sezionarlo minuziosamente giungendo, nel 1699, a conclusioni tanto rigorose quanto sorprendenti. Apparentemente Tyson si rifà alla tradizione, poiché afferma che l'uomo si eleva al di sopra di tutti gli animali e che, essendo la sola creatura provvista di un'anima, occupa nella natura un posto affatto isolato. In realtà egli viola questo principio, e stabilisce una continuità fra l'uomo e gli animali. Tyson riabilita infatti la vecchia idea di *scala naturae* (per cui tutte le forme costituirebbero gli anelli di una stessa catena,

⁸⁶ *Orang-utan. Homo sylvestris. Pygmie*: v. Tyson 1699, *passim*.

⁸⁷ v. Jonston 1657 e Charleton 1667.

⁸⁸ La Mettrie 1745, p. 156.

⁸⁹ Bonnet 1764, I, p. 104; e v. anche p. 120.



FIGURA 17. TYSON, 1699



FIGURA 18. TYSON, 1699

che unisce i più semplici dei minerali, passando per i vegetali, al più complesso degli animali)⁹⁰ e per la prima volta la estende anche all'uomo,⁹¹ grazie alle sue meticolose ricerche, dalle quali scaturiscono disegni assai pregevoli (v. le figg. 17 e 18)⁹² e, soprattutto, risulta che lo scimpanzé possiede trentaquattro caratteri in comune con le altre scimmie e ben quarantotto caratteri umani.⁹³ Che esso costituisca “l'anello di congiunzione fra l'uomo e le scimmie”⁹⁴ viene così, per la prima volta, accertato empiricamente e stabilito quantitativamente.

Né Tyson si ferma qui. Pur senza concedere niente alle relazioni dei viaggiatori, egli pensa che lo scimpanzé sia una specie intermedia non soltanto dal punto di vista anatomico ma anche da quello intellettuale. Nella Dedicata della sua *Anatomy of a pygmy* Tyson azzarda infatti l'ipotesi che la scimmia africana costituisca l'anello di congiunzione “fra il bruto e il razionale, così come Vostra Eccellenza, e quelli che per conoscenza e saggezza appartengono al vostro alto rango e ordine, collegano, per esserne prossimi, a quel genere di esseri che è al di sopra di noi, il mondo visibile a quello invisibile”.⁹⁵

In questa pagina Tyson si rivolgeva al potente di turno (John Sommers, barone di Evesham, lord Cancelliere, presidente della Royal Society) per lusingarlo proiettandolo verso le regioni celesti. Ma la sua operazione finiva col promuovere, a ben vedere, non tanto il potente (o la specie umana, o la Ragione) quanto lo scimpanzé (che come anello intermedio non è un uomo, certamente, “*ma – affermava Tyson – neanche una scimmia*”),⁹⁶ e quindi col portare un duro colpo alla metafisica tradizionale. Grazie al *pigmeo*

⁹⁰ Su questo rilancio della *scala naturae* e sul successivo passaggio dapprima all'immagine della carta geografica, poi a quella dell'albero genealogico, v. Barsanti 1992.

⁹¹ v. Tyson 1699, *The epistle dedicatory*, p. n.n. [3].

⁹² Tyson 1699, tavv. I f.t. contro p. 95 e II f.t. contro p. 96. A proposito di questi disegni, eseguiti dal grande William Cowper, Huxley osserverà: “è a dir il vero un lavoro di un merito considerevole, ed ha per qualche rispetto servito di modello alle ricerche consecutive. (...) Si tratta di un vero *Troglodytes niger*, benché giovanissimo” (Huxley 1863, p. 19). Esso non ebbe, tuttavia, la fortuna che avrebbe meritato: verrà ripreso solo in Robinet 1768 (assai malamente), Schreber 1775-1810 e White 1795-1799.

⁹³ v. Tyson 1699, pp. 92-95.

⁹⁴ Tyson 1699, p. 91.

⁹⁵ Tyson 1699, *The epistle dedicatory*, pp. n.n. [3-4].

⁹⁶ Tyson 1699, p. 91.

e ai calcoli del medico inglese, quella che fin qui era stata concepita come una differenza qualitativa e perciò irriducibile fra l'uomo e la scimmia veniva trasformata in una distanza quantificabile e dunque sfumata. Tyson la riduceva a una questione di punti di vista e nell'affrontare la questione evocava circostanze ben poco lusinghiere per la specie umana: ad esempio – osservava –, non si sono visti uomini delle razze inferiori “usare i piedi come mani”⁹⁷

⁹⁷ Tyson 1699, p. 91.

6. CONFRONTI OSTEOLOGICI

Le conclusioni di Tyson vennero, come c'era da aspettarsi, lungamente e vivacemente discusse. Per controllarne la veridicità, i naturalisti richiesero esemplari di scimmie, di qualsiasi specie e in qualsiasi condizione, da ogni parte del mondo, e gli anatomisti vennero sollecitati a nuove e più impegnative indagini comparate. Ebbene l'anatomia sembrò confermare le conclusioni di Tyson: fra l'uomo e le scimmie esistono differenze organiche ben poco rilevanti (il medico inglese aveva citato, fra le prerogative umane, caratteri come le dimensioni del pollice, la forma dei reni o la lunghezza della vescica),⁹⁸ e ben più numerose di tali differenze – e ben più significative – sono le somiglianze fra la nostra specie e gli animali superiori. Molti naturalisti accettarono pertanto l'idea che a tali somiglianze anatomiche si accompagnassero, come riferito dai viaggiatori, somiglianze comportamentali; evidentemente – si cominciò a pensare con convinzione crescente – l'uomo non è solo contiguo al regno animale: vi appartiene senza residui, nell'interesse delle sue caratteristiche e manifestazioni.

La tesi era già stata espressa, e perfino visualizzata, molti anni prima. Verso la metà del Cinquecento Pierre Belon aveva accostato due scheletri – l'uno umano e l'altro animale –, mostrando come i ventisei caratteri anatomici principali (le vertebre cervicali, l'osso del braccio, le due ossa dell'avambraccio, le costole ecc.) ricorressero in entrambi.⁹⁹ Ma l'uomo era stato, per l'occasione, leggermente caudato, e il termine di paragone era costituito da un gigantesco, improbabile uccello. Benché ripreso da Ulisse Aldrovandi,¹⁰⁰ il confronto osteologico non ebbe una grande fortuna: tuttavia costrinse a intensificare le ricerche di anatomia comparata, che condussero a un nuovo, importante risultato nelle pagine di Richard Bradley.

Quello del naturalista inglese è il primo confronto osteologico fra l'uomo e la scimmia. Viene realizzato con un cercopiteco (v. la fig. 19),¹⁰¹ la cui specie non viene precisata, perché si incontrano ancora molte difficoltà nel procurarsi esemplari di scimpanzé, dell'orang-utan sono disponibili solo descrizioni verbali e immagini poco affidabili dei viaggiatori, e il gorilla sarebbe stato – come ho anticipato – riscoperto, correttamente descritto e classificato solo intorno alla metà dell'Ottocento. Ma nonostante che venga realizzato con una piccola scimmia caudata, il confronto fa emergere anche e anzi soprattutto – almeno a giudizio di Bradley – indiscutibili somiglianze. Il naturalista inglese conduce un'operazione importante perché ritiene che a queste ultime corrispondano affi-

⁹⁸ v. Tyson 1699, pp. 94-95.

⁹⁹ v. Belon 1555, pp. 40-42; tav. alle pp. 40-41.

¹⁰⁰ v. Aldrovandi 1642, pp. 86-98; tav. a p. 87.

¹⁰¹ Bradley 1721, tav. XIX, p. 171.

nità intellettuali e comportamentali, che avrebbero una base organica e quindi ne proverrebbero. Se, per un verso, le scimmie sono capaci delle prestazioni di cui si era parlato fin dai tempi di Battell e anche, come adesso afferma Bradley, di imparare dall'esperienza e di dedicarsi agli stessi vizi della specie umana ("si ubriacano frequentemente. Amano il tabacco e fumano abbondantemente"); e se, per un altro verso, esse sono certamente ancora lontane dalla razionalità che contraddistingue l'uomo, è senz'altro possibile che ciò dipenda – viene ipotizzato nel *Philosophical account* – non da impalpabili principi spirituali, ma dalla diversa conformazione e struttura "delle parti che compongono il cervello":

le scimmie antropomorfe [*apes*] e i cercopitechi [*monkeys*] delle varie specie sono naturalmente disposti a imitare le azioni degli uomini; e realmente la forma e la disposizione delle loro parti si accordano con quelle dell'uomo molto più delle parti di qualsiasi altra creatura; e io credo che alcune loro specie potrebbero essere rese utili se ci si preoccupasse adeguatamente di istruirle da giovani. In verità un tipo che viene dalle Indie dell'Est è molto vizioso; e io ricordo che più di una volta ha tentato di aggredire un servitore della casa dove era tenuto: ma sono informato che alcune delle specie più diffuse sono state istruite così bene da poter rendere molti piccoli servizi che il loro padrone gli aveva comandato. Non è difficile arrivare a stabilire quanto queste creature siano passibili di istruzione perché attualmente ne sono state portate parecchie in Inghilterra. Sono amanti dei liquori forti e si ubriacano frequentemente. Amano il tabacco e fumano abbondantemente, se ne hanno la possibilità. (...) Io concludo che, come il tono della voce dipende dalla struttura degli organi fonici, così la loro capacità di comprensione dipende dalla struttura delle parti che compongono il cervello.¹⁰²

Quest'ipotesi avrebbe presto impegnato numerosi ricercatori¹⁰³ e costituiva un altro passo assai importante verso la completa mondanizzazione dell'uomo – che era tanto necessaria quanto l'inversa, più facile, umanizzazione delle scimmie.

¹⁰² Bradley 1721, p. 95.

¹⁰³ v. Barsanti 1986a.

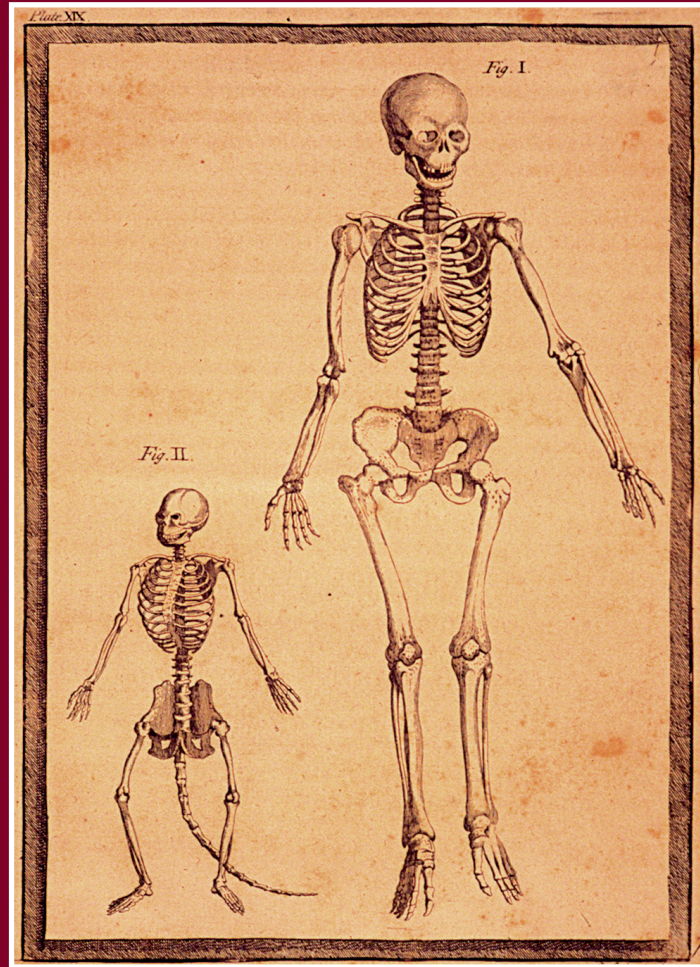


FIGURA 19. BRADLEY, 1721



7. LA SCHIFA BESTIA

Nel 1732 il veronese Girolamo Cesare Fantasti percepisce chiaramente quale potrebbe essere l'esito di certe informazioni e pubblica un'opera interamente dedicata a mostrare che *La scimia non è specie d'uomo*. Per la verità il testo non ebbe eco alcuna e da molti punti di vista risultava in ritardo rispetto alle conoscenze dell'epoca. Il "filosofo medico" (come egli stesso si definisce) non prende le mosse dall'ormai cospicua letteratura sulle (vere o presunte) capacità intellettuali e prestazioni comportamentali delle scimmie, ma semplicemente da un colloquio privato con un barone luterano; attinge a fonti prevalentemente antiche e non va mai al di là di Gesner e Aldrovandi; sembra conoscere solo la bertuccia, e quindi unicamente su di essa imposta tutto il suo ambizioso discorso circa "la scimia" in generale; di questa tratta narrando favole ancora più ingenuie di quelle sopra riportate (amerebbe un cucciolo più dell'altro, sarebbe capace di afferrare al volo le frecce scagliatele contro); inquadra la sua trattazione nella metafisica cristiana, vuoi facendo riferimento al mito della creazione, vuoi attribuendo la superiorità umana al possesso dell'anima; nella foga della dimostrazione prende spesso la scorciatoia di presentare la scimmia nei termini più crudi (si tratterebbe di "una schifa bestia, un mostro", "un sozzo, e ridevole Bruto" dalle "sozze membra", un'"Opera del Diavolo") e di trattare coloro che hanno osato accostarla all'uomo da "forsennati", "traviati", "empi", "scelerati";¹⁰⁴ e nei confronti di questi ultimi – che per lo più pensavano, come sappiamo, allo scimpanzé di Tulp, recentemente ripreso anche da Van der Aa nella versione di Dapper (v. la fig. 20) –¹⁰⁵ sembra avere, piuttosto che lo stile dello scienziato, l'atteggiamento del moralista ("con troppa temerità gli umani pensieri oltre ai confini s'avanzano...") e l'ambizione del missionario – quella di "ricondurli su la via retta".¹⁰⁶

Ma Fantasti e il suo editore sono i primi a rendersi conto della "succosità della materia", e confezionano un libro che nonostante i suoi limiti merita una grande attenzione per il fatto stesso di essere, a mia conoscenza, la prima monografia sulla delicata questione. Che oltretutto non era quel libello monolitico che poteva sembrare: Fantasti giocava su piani diversi, e molto diversamente sviluppava, di volta in volta, il proprio discorso. Da una parte sottolineava con insistenza – com'era prevedibile – il fatto che "in molte operazioni questi Bruti ci fanno vedere il loro poco discernimento, il corto intelletto, e la sciocchezza in volendo imitar l'Uomo", e quindi concludeva che "nelle sue operazioni la Scimia pochissimo l'umana specie rassomiglia". "Perché mai – si chiedeva ad esempio – elleno mai non discorrono?" E documentava – sulla base della "poca Notomia della Scimia (...) messa dinanzi

¹⁰⁴ Fantasti 1732, pp. 4, 7, 9-13, 20, 24-26, 41, 44-45.

¹⁰⁵ Van der Aa [1720], *Orang-autang*, tav. 11.

¹⁰⁶ Fantasti 1732, pp. 7, 9.

da Ulisse Aldrovando” – che ciò non avveniva per qualche difetto organico e quindi poteva dipendere soltanto dalla mancanza di un principio spirituale: “è forza credere, che l'uso del favellare sia stato dal divino facitore donato solamente al corpo umano coll'imprigionarvi dentro un'anima ragionevole”.¹⁰⁷

In altro contesto, tuttavia, Fantasti insisteva al contrario sull'evidenza che la scimmia “si è così scaltrita, che n'è l'uomo”, e finiva con l'ammettere che “le Scimie anch'elleno amano, disamano, allegrano, e addolorano” – dunque hanno molte prestazioni umane. Il fatto, a mio giudizio interessante, è che il veronese non scriveva soltanto contro chi azzardava che la scimmia fosse specie d'Uomo: egli scriveva anche, più in generale, “a scorno dei più sciocchi Filosofi, i quali ascrivono il moto e le operazioni [degli animali] a sole machine”.¹⁰⁸ Egli respingeva nel modo più reciso la teoria meccanicistica cartesiana, perché gli sembrava palesemente insensato non riconoscere agli animali “passioni” e “ufficj” che le macchine e gli automi non sarebbero mai stati capaci di simulare.

Tutti i Bruti amano, coiscono, disamano, muovonsi ad ira, pugnano, percossi, con voci di dolore si lamentano, ed in loro è simpatia, e antipatia nulla meno che in noi; ma i corpi artificati da Matematici non hanno in loro pur una delle additate passioni, né mai potranno averle. Se fossero gli Animali Bruti eguali ad un Orologio, chiamato l'Orologio verrebbe, risponder potrebbe, e minacciato si darebbe alla fuga, o s'avventerebbe incontro a colui, il quale ha lui sgridato. (...)

L'Orologio non vive, non mangia, non beve, non dorme, e non cresce, e non muore (...).

Vorrei che alcuno mi accennasse in un Orologio un moto ancora dipendente dalla di lui volontà ne' suoi meccanici ufficj, ond'io fossi forzato a venirmi in quella falsa sua opinione, che le Bestie si muovano per machine. Il moto delle sue Ruote non dipende già dalla volontà dello stesso Orologio, ma bensì in prima da quella dell'Artefice, e poi dalla volontà di colui che lo possiede. (...) Nell'Animale (...) si osserva un immenso numero di movimenti, e d'ufficj, i quali dipendono dalla di lui volontà come l'andare, lo stare, il volere, il disvolere, il correre, il riposo ed il respirare, (...) cose tutte, cui né l'Orologio né altre machine artificiate da Matematici ponno mostrarci.¹⁰⁹

In quest'appassionato manifesto antimeccanicistico non vengono evocate – come si vede – prestazioni di poco conto, né di qualità inferiore alle umane (negli animali si mostrano “nulla meno che in noi”): e la reiterata affermazione, in particolare, della tesi secondo cui gli animali sarebbero provvisti anche di una “volontà” non valeva certo ad allontanare la “schifa Bestia” dall'uomo,

¹⁰⁷ Fantasti 1732, pp. 4, 8, 18, 26, 28, 31.

¹⁰⁸ Fantasti 1732, pp. 17, 36-37, 46.

¹⁰⁹ Fantasti 1732, pp. 37-39.

ma ad avvicinarla. Fantasti, oltretutto, giocava su piani diversi anche relativamente al ruolo dell'anima e del cervello, che veniva trattato, di volta in volta, molto diversamente. Da una parte il medico filosofo sembrava attribuire tutti i comportamenti e le prestazioni intellettuali all'anima: che veniva aristotelicamente tripartita (in vegetativa, sensibile, razionale) e attribuita agli animali solo nelle forme inferiori. In altre pagine, tuttavia, Fantasti sembrava far discendere la complessità delle funzioni superiori solo dalla complessità del cervello: egli affermava infatti che questo "si è l'organo principale delle azioni degli animali", e che se le scimmie non parlano "è forza credere che le parti, che compongono il loro cervello sieno assai manco perfette, e di minor numero". In quelle pagine Fantasti cambiava, significativamente, anche il soggetto del discorso: mentre nelle altre si supposeva che Dio avesse negato alle scimmie l'anima razionale, lì si affermava che la natura "negò in esso [cervello] que' ramoscelli nervosi, i quali sono la cagione non solo dello starnuto, ma ancora del riso, e delle lagrime". Dunque si laicizzava l'agente, si riduceva la questione alla presenza di "ramoscelli nervosi", e oltretutto si lamentava che neanche quello dei "ramoscelli" fosse un dato sicuro: "m'accorra il non sentire da coloro, che la [Scimia] notomizzarono, tutto il composto del cerebro: eglino, vaglia il vero, nulla ne fecero menzione".¹¹⁰ Così il discorso restava, di fatto, aperto.

Le scimmie esprimono "passioni" sofisticate, sono provviste di "volontà" (la quale promuove comportamenti finalizzati, all'interno di un pur elementare progetto) e non è certo che abbiano un cervello più elementare: non era molto (ed era inserito in un quadro ambiguo), ma poteva bastare agli oppositori di Fantasti. Si trattava infatti di ammissioni importanti – soprattutto considerando che erano sfuggite nel tentativo di dimostrare le tesi tradizionali –, che non servivano ad accelerare ma neanche ritardavano il processo di umanizzazione delle scimmie e di mondanizzazione dell'uomo.

¹¹⁰ Fantasti 1732, pp. 26, 37, 43, 48.



FIGURA 20. VAN DER AA, 1720

8. L'ASCESA DEL TROGLODITA

Il *Systema naturae* di Carl von Linné interviene a entrambi i livelli e determina una svolta in queste vicende. L'uomo e le scimmie vi vengono infatti inseriti non solo nella stessa classe (dei *Quadrupedia*, poi *Mammalia*), ma anche nello stesso ordine (degli *Anthropomorpha*, poi *Primates*). Essi si incontrano sulla linea di confine tra due generi (*Homo* e *Simia*), che sfumano l'uno nell'altro attraverso due specie: per parte umana *Homo africanus niger* e per parte scimmiesca *Simia cauda carens* – lo scimpanzé.¹¹¹

L'operazione fece discutere non tanto per questa particolare soluzione razziale, che sembrava assumere l'Africano come una specie inferiore e di cerniera, quanto per l'accostamento in generale. Era la prima volta che l'uomo veniva classificato nel regno animale, la sua prossimità allo scimpanzé non era mai stata affermata con tanta chiarezza formale, e per aver preso queste iniziative il naturalista svedese venne investito dalle critiche più severe. In virtù delle sue capacità intellettuali l'uomo costituisce – si disse – un oggetto di studio *sui generis* (filosofico, morale, teologico) e quindi va isolato dal regno animale, sottratto alla storia naturale. Così, per esempio, Denis Diderot:

quando si segue una cattiva strada, più si cammina velocemente più ci si perde. (...) Invece di rettificare le nostre nozioni sugli esseri, sembriamo voler modellare gli esseri sulle nostre nozioni. I classificatori sono, fra tutti i filosofi, quelli più apertamente dominati da questo furore. Non appena un classificatore ha collocato nel proprio sistema l'uomo in cima alla scala dei quadrupedi, non lo concepisce più, in natura, che come un animale. (...) Inutilmente la ragione sublime di cui è dotato protesta contro la denominazione di *animale* (...); inutilmente la natura ha rivolto verso il cielo lo sguardo dell'uomo: la prevenzione sistematica lo costringe a curvare il corpo verso la terra.¹¹²

Perché Linneo non aveva considerato anche le capacità intellettuali? Perché aveva voluto “avvilire” la specie umana? Così, per esempio, Buffon: “perché avvilirlo a sproposito e volerci obbligare a vederlo solo come un animale?”¹¹³ “Che l'uomo si esamini, si

¹¹¹ Linné 1735, p. 12. Le specie umane sono, nell'ordine gerarchico: *Europaeus albescens*, *Americanus rubescens*, *Asiaticus fuscus*, *Africanus niger*; quelle scimmiesche, a seguire: *Simia cauda carens*, *Papio*, *Satyryrus*, *Cercopithecus*, *Cynocephalus*. *Simia cauda carens* verrà poi ribattezzata *Simia ecaudata*. *Satyryrus* e fatta coincidere col *Satiro* appunto (uno scimpanzé) delle *Observationes medicae* di Tulp (v. Linné 1758-1759, I, 1758, p. 25).

¹¹² Diderot 1753, p. 153.

¹¹³ Buffon 1749b, II, p. 437.

analizzi, si approfondisca, e riconoscerà presto la nobiltà del suo essere, sentirà l'esistenza della sua anima, cesserà di avvilitarsi e d'un tratto vedrà la distanza infinita che l'Essere supremo ha posto fra lui e la bestia".¹¹⁴

Ebbene Linneo pensava che i caratteri psichici non potessero venir utilizzati nelle classificazioni,¹¹⁵ e d'altra parte era convinto che non vi fosse un solo carattere fisico atto a distinguere l'uomo dalle scimmie. "E' un'impresa difficilissima – affermò – trovare la differenza specifica dell'uomo".¹¹⁶ "Chiedo a lei – avrebbe replicato a un oppositore – e a tutto il mondo di mostrarmi un solo carattere, che consenta di distinguere l'uomo dalla scimmia antropomorfa. Io sicuramente non ne conosco. Mi piacerebbe proprio che me ne fosse indicato uno".¹¹⁷ E qualche anno più tardi passò dalla richiesta alla provocazione, affermando che fra l'uomo e gli altri primati non vi sono, a ben vedere, neanche differenze intellettuali: "la Scimmia più stupida differisce così poco dall'Uomo più sapiente, che si deve ancora trovare il geodeta della natura capace di tracciare fra loro una linea di divisione".¹¹⁸

"A molti sembra – egli aveva osservato qualche anno prima – che fra l'uomo e la scimmia vi sia una differenza più grande che fra il giorno e la notte". Ma costoro dimenticano, aveva subito aggiunto, che altrettanto grande, e forse maggiore, è la differenza fra uomo e uomo: "se paragonassero i più grandi eroi d'Europa agli ottentotti del Capo di Buona Speranza, difficilmente crederebbero che possano avere la stessa origine; e se volessero confrontare la nobile vergine di corte, abbigliata ed educata nel modo più fine, con un uomo selvaggio e abbandonato a se stesso, con grande difficoltà potrebbero crederli della stessa specie".¹¹⁹

Lungi dal rinunciare, pertanto, alla sua opera di mondanizzazione dell'uomo, mediante il confronto con le scimmie – opportunamente umanizzate – Linneo portò quell'opera alle estreme conseguenze. Nel 1758 pensò che fosse non già lo scimpanzé ma l'orang-utan la scimmia più prossima all'uomo, e questa promozione dell'antropomorfa asiatica, che adesso viene a scavalcare l'africana, merita la massima attenzione.

¹¹⁴ Buffon 1753, p. 110.

¹¹⁵ v. per esempio Linné 1746, p. 3v.

¹¹⁶ Linné 1746, p. 3v.

¹¹⁷ Linné 1747, p. 25.

¹¹⁸ Linné 1766-1768, I, 1766, p. 34.

¹¹⁹ Linné 1760, p. 65.

Dopo Wouter Schouten, nel frattempo l'orang-utan era stato incontrato da Gian Francesco Gemelli Careri, da un anonimo e da François Le Guat. Il primo ne aveva riferito, nel suo *Giro del mondo*, come di una scimmia “di mostruosa grandezza”, bipede (“andava a due piedi”), sensibile (“si lamentava come un fanciullo”), aggressiva (sapeva armarsi di “legni”) e assai intelligente: “sembra alle volte, che tai scimie superino, in una certa tale accortezza, gli stessi uomini”.

Si trovano anche ne' monti infinite Scimie, di tal mostruosa grandezza, che in Samboangan una fiata alcune di esse (come narrano) si difesero, con legna nelle branche, da un soldato Pampango, che volea offenderle; sicché di là a pochi di il soldato si morì, per la paura. (...) D. Juan del Pozzo, mio amico, (...) mi disse, averne tenuta un'altra di Borneo, che si lamentava, come un fanciullo; e andava a due piedi, portandosi la stuoja sotto il braccio, per mutarsi il sito di dormire. Sembra alle volte, che tai scimie superino, in una certa tale accortezza, gli stessi uomini; poiché non trovando frutta terrestri nel monte, vanno a procacciarsi granchi al lido del Mare, ostriche, e cose simili. V'ha una specie d'ostriche, detta Taclovo, che ha molte libbre di polpa, e suole stare aperta al lido. Or la Scimia temendo, che venendosi quella a serrare, quando v'ha per mangiarla, vi rimanga chiusa la sua branca; vi gitta primamente dentro una pietra, acciò impeditole il chiudersi, possa a suo bell'agio divorarla, senza paura d'essere offesa.¹²⁰

Questa testimonianza avrebbe avuto una certa fortuna e sarebbe stata ripresa, fra gli altri, da Buffon.¹²¹ Un anonimo aveva invece comunicato da Batavia (Giacarta) che il “mostro” era molto alto, forte, veloce, libidinoso e aggressivo (“spezza rami d'albero di cui si serve per ammazzare chi passa”), ma anche capace di “azioni molto umane” e fors'anche di sentimenti delicati: esso aveva, infatti, “un'aria malinconica”.

Ciò che avevo letto nei *Mémoires de la Chine* a proposito dell'uomo selvaggio del Borneo è verissimo. Nella rada di Batavia, il 19 maggio 1699 ho visto sulla London, fregata inglese appena tornata dal Borneo, uno di questi uomini selvaggi che non aveva ancora tre mesi – come mi assicurò il (...) capitano proprietario del vascello. Questo giovane mostro mi sembrò alto due piedi circa. Era coperto di pelo, ma ancora molto corto. Aveva la testa rotonda e molto somigliante a quella umana, gli occhi, la bocca e il mento di forma un po' diversa dalla nostra. Ma era tanto straordinariamente camuso, che non oso attribuirgli un naso; avreste potuto credere, a questo proposito, di vedere uno di quei poveretti che, un tempo, lo perdevano per aver disertato. L'animale aveva già molta più forza di quanta generalmente ne abbiano i bambini a sei-sette anni: lo scoprii quando lo tirai per la mano, avvertendo una straordinaria resistenza. Era molto restio a mostrarsi e, quando lo si obbligava a uscire da quella specie di gabbia che gli si era costruito, manifestava dolore. Compie azioni molto

¹²⁰ Gemelli Careri 1699-1700, V, 1700, pp. 155-156.

¹²¹ v. Buffon 1766b, pp. 58-59.

umane: per esempio dorme sul fianco, appoggiato su una mano. Gli si trovò il polso, sul braccio, esattamente come l'abbiamo noi. L'altezza di questi animali, quando sono giunti a completo sviluppo, raggiunge quella degli uomini più grandi. Il capitano ci disse che ne aveva ucciso uno con tre colpi. Corrono più veloci dei cervi. Nei boschi spezzano rami d'albero, di cui si servono per ammazzare chi passa. Quando possono uccidere qualcuno gli succhiano il sangue, che gustano come la più deliziosa delle bevande. Si dice che questi animali siano molto lascivi. Quello che vedemmo sembrava una femmina. Aveva lo sguardo un po' truce, i movimenti pigri e un'aria malinconica.¹²²

Pur contenendo spunti originali, interessanti (anche l'*uomo selvaggio* ha il polso) e impressionanti (succhia il sangue umano e ne prova piacere), questa testimonianza passerà quasi inosservata. Verrà invece ampiamente ripresa quella di François Le Guat, che nei suoi *Voyages et aventures* così riferiva della “straordinaria scimmia dell'Isola di Giava”:

si trattava di una femmina di grandi dimensioni, che camminava spesso perfettamente eretta sui piedi posteriori. In questo caso, con una mano (che non era pelosa né sopra né sotto) si nascondeva la parte del corpo che distingueva il suo sesso. Aveva il volto senza altri peli che quelli delle sopracciglia e assomigliava abbastanza, in generale, ai volti grotteschi delle donne Ottentotte che ho visto al Capo. Tutti i giorni si rifaceva, solerte, il letto, dove si coricava con la testa sul cuscino e si copriva con una coperta allo stesso modo in cui lo fanno gli uomini. Quando aveva mal di testa se la fasciava con un grande fazzoletto, ed era un piacere vederla così acconciata nel suo letto.¹²³

Come si vede, la descrizione tramandava luoghi comuni; e si accompagnava a un'immagine (v. la fig. 21)¹²⁴ assolutamente fantastica. Più originale il seguito, in cui per la prima volta veniva avanzata l'ipotesi che l'orang-utan fosse diffuso nella sola Indonesia:

alcuni dicevano che era una specie particolare, che si trova solo nell'isola di Giava. Ma erano in pochi a pensarlo, e l'opinione prevalente era che questa bestia fosse nata da una scimmia e da una donna. Quando una schiava ha commesso un grave errore, ed è venuta a conoscenza delle gravi punizioni che si usa infliggere in simili casi, accade spesso che fugga nei boschi come una bestia spaurita, e che vi viva come una bestia. E la Natura, che non si oppone all'accoppiamento di asini e cavalli, può ben tollerare quello di una scimmia con

¹²² Anonimo 1700, pp. 184-186.

¹²³ Le Guat 1720, II, p. 95.

¹²⁴ Le Guat 1720, II, *Singe extraordinaire de l'Isle de Java*, tav. f.t. contro p. 95.

un animale femmina che gli assomiglia, se quest'ultima non è trattenuta da alcun Principio. Una scimmia e una schiava negra, nata e cresciuta senza conoscere Dio, non hanno meno rapporti, fra loro, di quanti ne abbiano un asino e un cavallo.¹²⁵

Di lì a poco, anche Antonio Vallisnieri sarebbe tornato ad assicurare che “i feroci lussuriosissimi *Scimioni* si maritano nelle Indie infin con le donne”.¹²⁶ Sulla base di questa e di altre testimonianze¹²⁷ Linneo si convince, nel 1758, che l'orang-utan sia tanto prossimo all'uomo da poter inserirsi nel suo stesso genere – fin lì riservato alle sole ‘specie’ umane –, e quindi essere considerato *Homo* anch'esso.¹²⁸ “Orang-utan” non significa forse, nella lingua malese, “Uomo selvaggio”? La scimmia non è nota ai naturalisti come “*Homo sylvestris*”? Dove vive non si sostiene che “potrebbe parlare ma non vuole, per non essere costretta a lavorare”?¹²⁹ I viaggiatori non riferiscono che “è intelligente quanto gli altri uomini”¹³⁰ e forse “li supera, in una certa qual accortezza”?¹³¹ Un medico non ha ipotizzato “che il cervello di questo presunto animale fosse fatto, originariamente, per sentire e pensare come il nostro”?¹³² Un filosofo non ha addirittura confessato: “preferirei un'ora di conversazione con l'uomo selvaggio, piuttosto che col più bell'Ingegno d'Europa”?¹³³ E un ecclesiastico non gli si è rivolto chiedendogli “parla, e io ti battezzo”?¹³⁴

¹²⁵ Le Guat 1720, II, pp. 96-97.

¹²⁶ Vallisnieri 1721, p. 290.

¹²⁷ Per esempio di quella contenuta in Vallisnieri 1726-1728 (“Uomo salvatico”, pp. 478-480). Ma non si sottolineerà mai abbastanza che queste testimonianze venivano tratte dalla letteratura più disparata e riguardavano scimmie di specie diverse e almeno parzialmente fantastiche. *L'homme des bois* di Mathurin-Jacques Brisson, per esempio, era un *collage* siffatto: *Simia ecaudata*. *Satyris* di Linneo, *Satyris indicus* di Charleton, *Ourang Outang* di Bondt, *Orang-outang* di Johnston, *Baris* di Nieremberg: v. Brisson 1756, p. 189.

¹²⁸ Linné 1758-1759, I, 1758, p. 24.

¹²⁹ Bondt 1658, p. 85.

¹³⁰ Schouten 1676, II, p. 36.

¹³¹ Gemelli Careri 1699-1700, V, 1700, p. 156.

¹³² La Mettrie 1745, p. 158.

¹³³ Maupertuis 1752, p. 351.

¹³⁴ Si trattava del cardinale Melchior de Polignac: v. Diderot 1769, p. 283.



FIGURA 21. LE GUAT, 1720

Ora, così come lo scimpanzé di Linneo (*Simia cauda carens* o *Simia ecaudata. Satyrus*) era un ibrido *a prevalenza* – per così dire – di scimpanzé, uno scimpanzé-orang-utan che “vive in Africa e Asia”,¹³⁵ anche il suo orang-utan era tale solo per la più parte: il naturalista svedese affermava, sulla falsariga di quanti lo avevano preceduto, che “vive a Giava, su Amboina, a Ternate e in Etiopia”.¹³⁶ Ma la sua fonte principale era Bondt: il cui *ourang outang* si presenta, nella decima edizione del *Systema naturae*, come una seconda specie umana, provvista delle seguenti caratteristiche:

il corpo bianco, cammina eretto e ha una statura inferiore a metà della nostra. Capelli bianchi, crespi. Occhi rotondi: iride e pupilla dorate. Palpebre cadenti con membrana nictitante. Visione laterale, notturna. Durata della vita: 25 anni. Di giorno si nasconde, di notte vede, esce, si nutre. Si esprime fischiando; pensa, e crede – a detta dei viaggiatori – che la terra sia stata fatta a suo beneficio e che in avvenire ne sarà il padrone.¹³⁷

Linneo sostiene di non riuscire a distinguerlo da *Homo sapiens* “se non puntando su caratteri insignificanti”,¹³⁸ i quali attestano che essi appartengono allo stesso genere. Anche Jean-Jacques Rousseau stava orientandosi verso quest'ipotesi: potrebbe trattarsi di un *vero* selvaggio, che non si è civilizzato per mancanza di stimoli adeguati.

Tutte le osservazioni sulle modificazioni che un'infinità di cause possono produrre e hanno realmente prodotto nella specie umana mi fanno sospettare che quegli animali simili agli uomini, presi dai viaggiatori per bestie perché non li avevano esaminati a fondo, o a causa di qualche differenza che essi avevano notato nella loro conformazione, o semplicemente perché quegli animali non parlavano, potrebbero essere in realtà veri uomini selvaggi, la cui razza, anticamente dispersa nei boschi, non avesse avuto occasione di sviluppare alcuna delle sue facoltà potenziali, non avesse acquisito alcun grado di perfezione e si trovasse ancora al primitivo stato di natura.¹³⁹

¹³⁵ Linné 1758-1759, I, 1758, p. 25, corsivi miei.

¹³⁶ Linné 1758-1759, I, 1758, p. 24, corsivi miei.

¹³⁷ Linné 1758-1759, I, 1758, p. 24.

¹³⁸ Linné 1758-1759, I, 1758, p. 24n.

¹³⁹ Rousseau 1755, p. 190.

Il filosofo francese indicava, quali possibili *uomini selvaggi* di questo tipo, le creature di Battell, Dapper, Tulp e Merolla, che egli citava dall'*Histoire générale des voyages*.¹⁴⁰

Da questi brani – protestava – non emergono le ragioni su cui gli autori si fondano per rifiutare agli animali in questione il nome di uomini selvaggi; ma è facile supporre che sia a causa della loro stupidità, e del fatto che non parlano: ragioni deboli per coloro che sanno che, sebbene l'organo della parola sia naturale all'uomo, tuttavia non gli è naturale la parola stessa, e che sanno fino a qual punto la perfettibilità può aver elevato l'uomo civile al di sopra del suo stato originario. Le poche righe che contengono queste descrizioni testimoniano che gli animali sono stati osservati male e con molti pregiudizi.¹⁴¹

Evidentemente Rousseau ignorava che molti studiosi li chiamavano proprio *uomini selvaggi*, non insistevano affatto sulla loro stupidità, e affermavano che potessero anche parlare. La sua conclusione (“forse si scoprirà, dopo ricerche più accurate, che sono uomini”)¹⁴² avrebbe ricavato, dalla conoscenza di certa letteratura, ancora più forza.

È probabile che Linneo non conoscesse la conclusione rousseauviana: ma nella decima edizione del *Systema naturae* egli procedette, lungo la strada aperta dai viaggiatori e in particolare da Schouten, proprio nella direzione indicata dal filosofo francese. L'uomo e l'orang-utan sono tanto affini da collocarsi non solo nella stessa classe e nello stesso ordine ma anche nello stesso genere, e quindi si incontrano sulla linea di confine, oltremodo sfumata, fra due specie: *Homo diurnus* e *Homo nocturnus*. Il primo è *Homo sapiens*, che adesso consta di sei varietà (*ferus, americanus, europaeus, asiaticus, afer, monstrosus*), e il secondo *Homo troglodytes* – l'orang-utan appunto –, così ribattezzato per rendere omaggio a Plinio.¹⁴³

Il naturalista svedese era in questo modo finalmente riuscito a mettere l'uomo “in camicia” – come s'era augurato che avvenisse, già alla fine del Cinquecento, Montaigne –,¹⁴⁴ liberandolo dagli orpelli della vecchia metafisica. E aveva “avvilito” l'uomo due

¹⁴⁰ v. Rousseau 1755, pp. 190-192.

¹⁴¹ Rousseau 1755, p. 192.

¹⁴² Rousseau 1755, p. 194.

¹⁴³ Il cui “troglodita”, tuttavia, era forse un umano a tutti gli effetti: v. Plinio 77-78, V.45 (il riferimento di Linneo a V.8 è sbagliato), VII.23 e 31, VIII.26 e 32, IX.38 e XI.125.

¹⁴⁴ Montaigne 1580-1588, II, 12: “È possibile immaginare qualcosa di tanto ridicolo quanto il fatto che questa miserabile e meschina creatura, che non è neppure padrona di se stessa ed è esposta alle ingiurie di tutte le cose, si dica signora e padrona dell'universo (...)? (...) È chiaro che non è per un vero ragionamento

volte: una prima quando lo aveva fatto scendere dal suo piedistallo, collocandolo nello stesso ordine delle scimmie, e una seconda quando aveva inopinatamente promosso l'orang-utan, collocandolo nel suo stesso genere. Val la pena di osservare che quest'ultima operazione gli era stata suggerita da un particolare atteggiamento cognitivo la cui scientificità era fuori discussione, dal punto di vista formale, ma assai discutibile da quello empirico. La sola scimmia che Linneo aveva potuto esaminare direttamente era uno scimpanzé inviategli in quello stesso 1758 da George Edwards (v. la fig. 22).¹⁴⁵ Per il resto si era accontentato di resoconti altrui, spesso opera di dilettanti e talvolta di seconda mano, cui aveva prestato fede con una leggerezza superiore a quella di molti suoi contemporanei, e anzi forzando i testi. E' il caso, per esempio, della leggenda divulgata da Bondt, secondo cui l'orang-utan "potrebbe parlare ma non vuole, per non essere costretto a lavorare". Il medico olandese aveva subito aggiunto "ma è ridicolo, per Ercole!",¹⁴⁶ e il naturalista svedese ne riportò il brano omettendo proprio quest'importante commento.¹⁴⁷ La leggenda acquistava così una credibilità che originariamente non aveva.

Lo scavalco dello scimpanzé¹⁴⁸ da parte dell'orang-utan e la promozione di questo al genere *Homo* trovavano la loro giustificazione solo nell'ormai lontana – e maliziosamente amputata – relazione di Bondt (che fra l'altro, come sappiamo, aveva presentato la scimmia come una creatura pudica),¹⁴⁹ nella rielaborazione del suo disegno fattane da Tyson (che per confermare quella pudicizia aveva ritratto la *donna selvaggia* nell'atto di nascondersi i genitali con un ramoscello: v. la fig. 23),¹⁵⁰ e nella circostanza che

ma per una folle superbia e ostinazione che noi ci mettiamo al di sopra degli altri animali e ci isoliamo dalla loro condizione e compagnia. (...) Bisogna calpestare questa sciocca vanità, e scuotere violentemente e coraggiosamente le ridicole fondamenta su cui si costruiscono queste false opinioni. Fintanto che penserà di avere qualche potere e qualche forza in sé, l'uomo (...) gabellerà sempre le sue uova per polli, come si dice; bisogna metterlo in camicia".

¹⁴⁵ Edwards 1758, *The man of the woods*, tav. f.t. contro p. 6. L'immagine verrà ripresa fra l'altro in Linné 1760, Linné 1773-1776, Schreber 1775-1810, ed è forse alla base di quella pubblicata nella *General history of Quadrupeds* (1791).

¹⁴⁶ Bondt 1658, p. 85.

¹⁴⁷ v. Linné 1760, p. 73n.

¹⁴⁸ Che veniva retrocesso ad aprire, come *Satyros*, il genere *Simia*: v. Linné 1758-1759, I, 1758, p. 25.

¹⁴⁹ Bondt 1658, p. 85: v. il cap. 2.

¹⁵⁰ Tyson 1699, tav. f.t. contro p. 108, fig. 16.

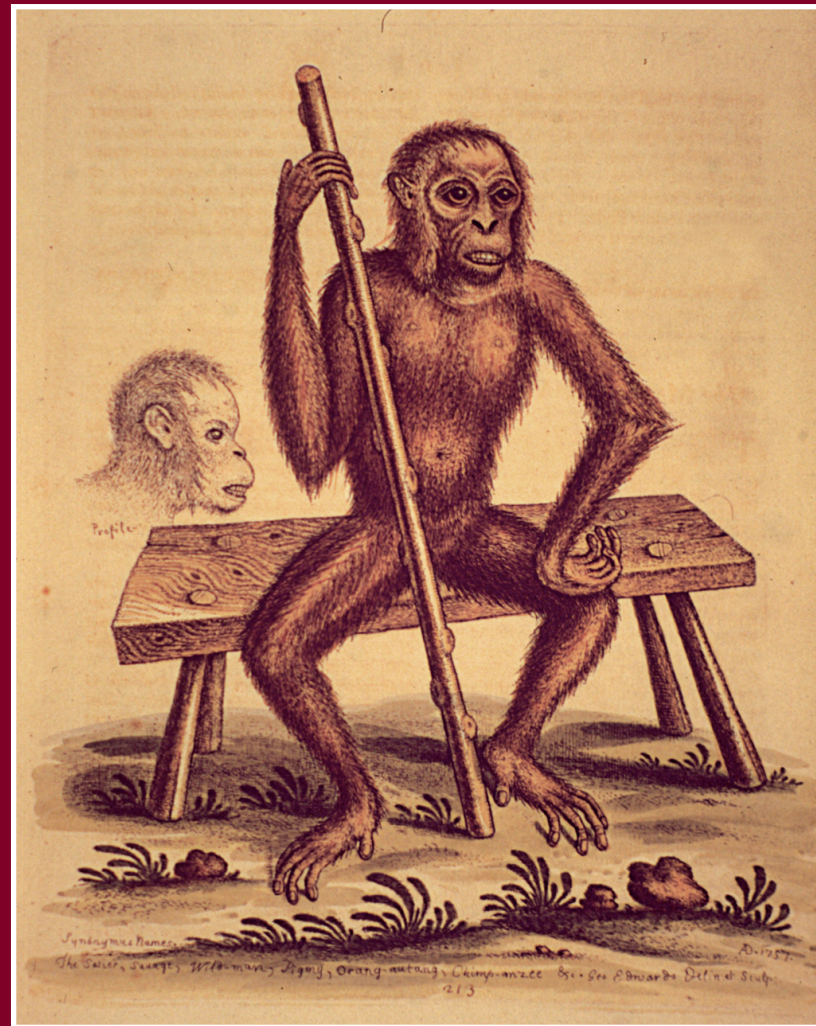


FIGURA 22. EDWARDS, 1758

un erudito svedese, Olof von Dalin, aveva definito “nivea” la scimmia (afro-) asiatica e assicurato che anch'essa “parla e pensa” – e pensa, per esempio, “che la terra sia stata creata a suo beneficio”.

Al centro dell'Africa si trova un genere di uomini nivei, dai capelli bianchi, crespi, dalle orecchie lunghe, dalle palpebre cadenti, dagli occhi rotondi, l'iride rosea e la membrana della pupilla gialla, trasparente; la visione laterale, contemporaneamente sui due lati; che tuttavia vedono meglio nelle tenebre che in piena luce; e vivono venticinque anni. Il loro corpo è esile. Parlano e pensano, per esempio, che la terra sia stata creata a loro beneficio, e sperano che un giorno la domineranno.¹⁵¹

Si noterà il paradosso: è una presunta osservazione africana che porta il *troglodita* asiatico – l'orang-utan di Bondt – a scavalcare lo scimpanzé e accostare l'uomo. E si noterà l'apparente anomalia: Linneo considerava realmente esistente, e quindi classificava, tutto ciò che esisteva in letteratura. Non si deve pensare che, operando questa scelta, egli si comportasse avventatamente. La situazione era tanto difficile, a causa della grande quantità di informazioni incontrollabili, che sembrava rischioso escludere gli oggetti esistenti, per il momento, solo sulla carta. Nel corso dell'operazione poteva accadere di escludere corpi esistenti anche in natura. Perciò Linneo inventariava, diligentemente, tutto,¹⁵² senza dimenticare neanche *Homo caudatus* – di cui avevano narrato, come sappiamo, Gesner e Aldrovandi.¹⁵³ Per il momento esso non viene classificato, ma solo perché egli non riesce ancora a stabilire “se appartiene al genere dell'uomo o a quello delle scimmie”.¹⁵⁴ Vi riuscirà di lì a poco, quando lo ribattezzerà *Lucifer*.

¹⁵¹ Linné 1760, p. 74; e v. Dalin 1749, p. 5.

¹⁵² Essendo comunque riuscito a disfarsi almeno dell'unicorno, dell'“agnello vegetale” (il cosiddetto *borametz*) e dell'idra a sette teste, che nel *Sistema naturae* vengono sì classificati, ma come *Paradoxa* (Assurdità).

¹⁵³ v. Gesner 1551, p. 970 e Aldrovandi 1637, pp. 249-252, su cui v. il cap. 1.

¹⁵⁴ Linné 1758-1759, I, 1758, p. 24n.

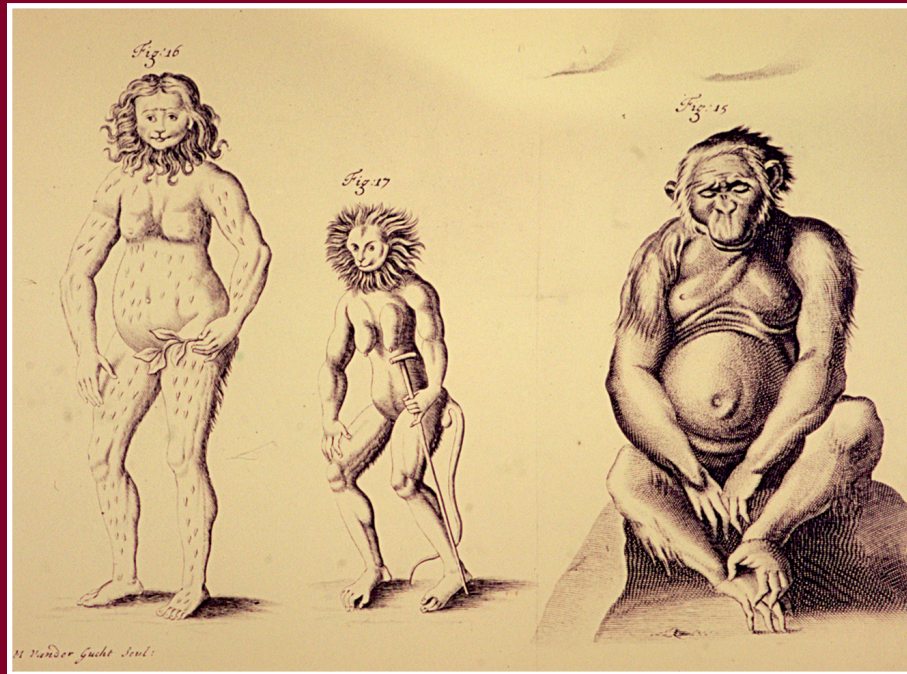


FIGURA 23. TYSON, 1699

9. LUCIFERO E L'ARRETRAMENTO DEL PIGMEO

Lucifero compare nell'ultimo scritto linneano concernente le scimmie (una monografia del 1760), in cui delle antropomorfe in generale viene composto il seguente ritratto:

camminano spesso erette, poggiando solo sugli arti posteriori, mondano il cibo e lo portano alla bocca con le mani, bevono liquidi da noci di cocco svuotate, e quando sono a corto d'acqua scavano sorgenti con le dita; sono onnivore come noi (...). Si spidocchiano continuamente, si puliscono, amano i giochi come i bambini, sono funamboli eccezionali e così abili nel gesticolare da strappare risate irrefrenabili. Sono maliziose per natura, pronte ad ogni marachella, dedite al furto, molto lascive anche quando sono gravide; hanno una viva memoria delle ingiurie subite ed è molto difficile calmarle; si preoccupano molto facilmente e al tempo stesso sono timide cacciatrici; imitano ogni follia; è assai difficile riuscire a castrarle; padri e madri sono molto affezionati ai propri figli, anche dopo averne avuti nove. Scappano quando vedono coccodrilli e serpenti, e, ciò che vi sorprenderà, si tengono lontano dalle scimmie malate di febbri contagiose.¹⁵⁵

La conclusione è pertanto che “le Antropomorfe sono a noi similissime non solo per la statura, ma anche per i costumi”.¹⁵⁶ Ebbene Linneo ne distingue quattro specie, la cui raffigurazione (v. la fig. 24),¹⁵⁷ descrizione verbale e classificazione sono emblematiche del suo atteggiamento e delle conoscenze dell'epoca. Le quattro specie vengono allineate a formare una scala in cui non compare *Homo sapiens* o *diurnus*, che tuttavia può essere immaginato fuori campo a sinistra. La prima antropomorfa raffigurata (il *Troglodyta*)¹⁵⁸ è un rappresentante della seconda specie d'uomo (*Homo nocturnus*) e si tratta, come sappiamo, dell'orang-utan di Bondt adesso corroborato, oltre che da Dalin, da Nils Matson Köping e Georg Eberhard Rumpf.¹⁵⁹ Köping era stato il primo a definirlo “bianco come la neve”, ad affermare che conduce una vita notturna e ad attribuirgli “un linguaggio particolare”:

in Ternate, come su Amboina, vive uno strano popolo chiamato Kakurlako. Quando li incontrano, gli indigeni li catturano e li massacrano come bestie. Sono bianchi come la neve (tanto nella pelle quanto nei capelli), sebbene gli indigeni siano neri. Il giorno si tengono nascosti

¹⁵⁵ Linné 1760, pp. 67-68.

¹⁵⁶ Linné 1760, p. 76.

¹⁵⁷ Linné 1760, *Anthropomorpha* [*Troglodyta*, *Lucifer*, *Satyrus*, *Pygmaeus*], tav. f.t. contro p. 76.

¹⁵⁸ Di cui v. la descrizione verbale in Linné 1760, pp. 72-75.

¹⁵⁹ Ma quest'ultima circostanza non è più controllabile: nel riportare che Rumpf ospitò un *troglodita* in casa propria, sull'isola di Amboina, per otto anni, Linneo si lamenta che il suo “libro sugli animali”, in cui ne veniva trattato, sia andato perduto: v. Linné 1760, p. 75.



FIGURA 24. LINNÉ, 1760

in buche scavate nel terreno, dove nessuno può trovarli senza scavare molto; bisogna sapere che di giorno non ci vedono più dei sassi. Difatti, quando li si estrae dalla terra si mettono a errare a tentoni, come se avessero gli occhi forati. La notte, per contro, più è scuro e più ci vedono: allora si abbandonano a furti e saccheggi, derubando gli indigeni di tutto ciò che essi hanno piantato o seminato. Hanno un linguaggio particolare, che parlano con suoni flautati e che non ha niente in comune con l'idioma del paese. Il nostro capitano domandò ai Ternati se potevano procurargli uno di questi Kakurlako, e gliene fu offerta una femmina, che non solo non poteva mangiare alimenti cotti, ma non aveva alcuna idea di cosa fosse una veste, perché non ne aveva mai avute. Più la si addomesticava, più la si conduceva al sole e alla luce del giorno, e più essa si esibiva levandosi dritta sui piedi.¹⁶⁰

Corroborandola con questa pagina, derivata da Plinio (“i Trogloditi scavano grotte e le usano come dimore; si nutrono di carne di serpente e stridono, anziché parlare”),¹⁶¹ Linneo ottiene di ulteriormente corrompere la prima delle antropomorfe. La seconda (*Lucifer*)¹⁶² è la nuova specie introdotta in quest'occasione, che il naturalista svedese considera adesso, retrocedendo ancora lo scimpanzé, come la prima delle scimmie. Ma si tratta, come ho anticipato, del vecchio *Cercopithecus formae rariae* (Breydenbach-) Gesner, ripreso come *Homo agrestis* da Aldrovandi e ora assimilato all'*Homo montanus* di Bondt,¹⁶³ del quale era stato nuovamente riferito da Köping¹⁶⁴ e Maupertuis,¹⁶⁵ e quindi, per quanto possiamo dedurre dalla loro descrizione, di un asiatico artificialmente caudato – probabilmente un indigeno delle isole della Sonda. La terza antropomorfa (*Satyros*)¹⁶⁶ è lo scimpanzé raffigurato nel 1739 da Gravelot e Scotin, dei

¹⁶⁰ Köping 1667, p. 159; e v. Linné 1760, pp. 74-75.

¹⁶¹ Plinio 77-78, V.45.

¹⁶² Di cui v. la descrizione verbale in Linné 1760, pp. 72-75.

¹⁶³ “Nell'isola di Borneo, nel regno detto Succodano, frequentato dai nostri mercanti vicino a Orizia e Adamonte, si incontrano uomini montani caudati, che molti hanno visto nel palazzo del re. La loro coda è una specie di prolungamento del coccige, di quattro dita o poco più, come la coda mozza dei cani detti Spligioni, ma senza peli”: Bondt 1658, p. 85.

¹⁶⁴ v. Köping 1667, p. 79.

¹⁶⁵ Maupertuis 1752, pp. 350-351: “una specie intermedia fra noi e le scimmie”.

¹⁶⁶ Di cui v. la descrizione verbale in Linné 1760, pp. 69-70.

quali viene riproposta l'incisione,¹⁶⁷ e la quarta (*Pygmaeus*)¹⁶⁸ è l'antropomorfa (il *man of the woods*) ritratta nel 1758 da Edwards,¹⁶⁹ che maggiormente si avvicinerrebbe alle scimmie inferiori: ma in realtà si tratta ancora di uno scimpanzé, che Linneo distingue e classifica diversamente dall'altro per motivi non chiari. Lo stesso Edwards, infatti, lo aveva assimilato alle scimmie di Tyson e Gravelot-Scotin:

si suppone che questo animale, che è uno dei primi del genere Scimmia, sia, di tutti, quello che più si avvicina, esteriormente, all'uomo. Vari inglesi, che hanno viaggiato in Africa e nelle Indie, riferiscono che quelli giunti a pieno sviluppo hanno pressappoco, quando stanno eretti, sei piedi di altezza, e che camminano sugli arti posteriori. L'esemplare qui disegnato si trova adesso in questa città, Londra, nel famoso Gabinetto Britannico. Era giovane, e quando morì aveva appena due piedi e mezzo di altezza; lo si immerse dapprima in spirito di vino, e poi lo si fece seccare; infine lo si dispose nella posizione del disegno, prima che le sue parti fossero troppo seccate e contratte. (...) Circa cinquant'anni fa Edward Tyson ha pubblicato una descrizione anatomica di questo stesso animale, che chiamò Pigmeo e di cui fornì due figure. Successivamente fu pubblicata, nel 1738, un'altra immagine di una di queste scimmie, che proveniva dalla costa dell'Africa, venne chiamata Chimpanzee e mostrata a Londra.¹⁷⁰

Non resta che pensare alla volontarietà del pasticcio, e ipotizzare che la confusione fatta in questa porzione di natura, per meglio collegare le Antropomorfe ai Cinocefali, fosse voluta in quanto complementare, e funzionale, alla confusione fatta nell'altra (fra *Troglodyta* e *Lucifer*), per ribadire che l'uomo si colloca accanto all'orang-utan – poiché “non saprei dire per quale carattere i Trogloditi si distinguano dall'Uomo”.¹⁷¹ A proposito di quest'ultima operazione, che senz'altro costituiva l'obiettivo primario del naturalista svedese, val la pena di sottolineare che essa non si tradusse in un semplice accostamento dell'uomo all'orang-utan ma in una loro fusione (nello stesso genere), che a sua volta determinò un vero e proprio scambio di posizioni fra le due creature: poiché dietro la pessima raffigurazione della seconda specie di uomo (il *Troglodyta*) v'era una scimmia, e dietro l'altrettanto pessima raffigurazione della prima specie di scimmia (*Lucifer*) v'era un uomo. Già labilissime e ripetutamente violate, le linee di frontiera fra l'uomo e la scimmia ora scompaiono, e i due protagonisti di questa vicenda finiscono anzi col prendere l'uno il posto dell'altro.

¹⁶⁷ Il riferimento a Tulp che compare nella didascalia dell'immagine è sbagliato. Si tratta in realtà di un rifacimento dell'incisione di Gravelot e Scotin (v. la fig. 14), nel quale è scomparsa la tazza che originariamente l'animale stringeva nella mano sinistra (per testimoniare che sapeva bere educatamente) ma non è cambiata la posizione dell'arto: da qui il curioso atteggiamento dello scimpanzé, che sembra palparsi il seno.

¹⁶⁸ Di cui v. la descrizione verbale in Linné 1760, pp. 68-69.

¹⁶⁹ v. la fig. 22.

¹⁷⁰ Edwards 1758, pp. 6-7.

¹⁷¹ Linné 1760, p. 75.

10. L'UOMO SCIMMIA E L'UOMO NOTTURNO

È quanto accade anche nella *Philosophie de la nature* (1770) di Jean-Baptiste Delisle de Sales, in cui troviamo esposte due tesi, in particolare, che attestano sia l'ancora perdurante difficoltà empirica sia l'ormai acquisita impotenza logica di definire i confini fra la natura umana e quella scimmiesca: la prima concerne la mancanza della parola nell'"orang-utan", la seconda il frutto di certi suoi accoppiamenti.

L'"Orang-utan o Uomo dei boschi", "il bipede che più ci somiglia", è "un essere che vive nella Zona Torrida del nostro emisfero", cui il filosofo francese dichiara di non sapere quali caratteri attribuire perché "finora i viaggiatori non hanno potuto osservare che di sfuggita questa singolare creatura". Ma egli ha nondimeno una certezza che pensa di poter esprimere nel modo più reciso: "il fatto che l'Orang-utan sia privo della parola, nonostante che ne possieda l'organo, dimostra" non che manchi di un principio spirituale, come voleva la tradizione animistica, ma "che vive isolato e solitario". È solo questa la causa del suo mutismo, ed essa è la stessa del mutismo umano: "viveva isolato e solitario anche l'uomo che venne trovato, nel 1724, nelle foreste di Hannover: ecco perché non parlava".¹⁷²

L'antropomorfa è dunque un uomo, ancorché selvatico? Forse sì, ma la sua natura non potrebbe essere più ambigua. Che cosa proviene infatti – si chiede Delisle de Sales – dall'accoppiamento di un Uomo dei boschi con un Uomo *tout court*? Intanto, egli sostiene, non vi sono dubbi sulla possibilità di quell'accoppiamento: "tutti i viaggiatori concordano nell'affermare che l'Orang-utan desidera le nostre donne con una passione pari a quella con cui desidera le sue e che, in particolare, violenta le negre". E poi, prosegue il filosofo, lo stesso "Locke, che pure dubitava di molte cose, non dubitava affatto che una donna potesse essere fecondata da una scimmia".¹⁷³ Ebbene, è forse proprio da quell'accoppiamento che proviene l'Albino o Negro bianco: che è oggetto di uno dei capitoli centrali della *Philosophie de la nature* ma che Delisle de Sales non riesce più a collocare nell'economia della natura e dunque classifica in entrambi i modi possibili: come "una specie di scimmie" ("dal colore scialbo, la taglia del Lappone, la pelle del lebbroso e gli occhi del gufo"), la quale "conclude a trent'anni la sua sfortunata carriera, senza aver vissuto", e nello stesso tempo come "uno

¹⁷² Delisle de Sales 1770, I, p. 217 e IV, pp. 244-245, 248, 252.

¹⁷³ In effetti il filosofo inglese aveva affermato che "alcune donne hanno concepito a opera di scimmie": ma all'interno della trattazione *Dei nomi delle sostanze* e della natura delle classificazioni, esponendo l'idea di una *scala naturae* in cui le specie trovano posto senza lasciare "intervalli o lacune" bensì sfumando "per gradi quasi impercettibili", e in forma dubitativa – premettendo che "*se la storia non mente*, delle donne hanno concepito a opera di scimmie". Tuttavia egli aveva proseguito sembrando avallare l'ipotesi con un'osservazione personale: "io stesso vidi una volta una creatura che nasceva dall'incrocio di un gatto con un topo, e presentava evidenti le tracce di entrambi" (Locke 1690, III, VI, 23).



Les Hommes-singes.

FIGURA 25. RESTIF DE LA BRETONNE, 1781)

degli ultimi anelli della grande catena delle varietà della specie umana”, in considerazione del fatto che “gli Albini sono inferiori anche ai Negri” – secondo l’equazione “un Negro è, per un Albino, ciò che per lui sono un Newton o un Montesquieu”.¹⁷⁴

Nell’incertezza Delisle de Sales venne perseguitato (del resto era uscito dalla Chiesa sbattendo la porta) e la sua *Philosophie de la nature* fu bruciata sulla pubblica piazza (in questo caso allo Châtelet). Ai suoi contemporanei rimase l’indicazione che l’Albino fosse non una patologia accidentale ma una popolazione di individui (“una razza distinta, una varietà costante”),¹⁷⁵ e che coincidesse con il Kakurlako di Köping, l’uomo niveo di Dalin, il Troglodita di Linneo: quell’*Homo nocturnus* che certamente non sembrava *sapiens* ma che altrettanto certamente era dotato di un buon carattere...

Quest’ambiguità venne immediatamente e pienamente sfruttata nella letteratura fantastica. Con particolare abilità e inventiva, grande impegno ideologico ma anche buona conoscenza delle fonti, ne profitò Nicolas-Edme Restif de la Bretonne componendo *La découverte australe* (1781). Vi compare l’uomo scimmia (v. la fig. 25),¹⁷⁶ che da una parte è “un Animale peloso a quattro zampe” che non parla, dall’altra è privo di coda ed emette gridi “che hanno un’articolazione che testimonia una combinazione di idee e quindi un linguaggio”: se non parlano, propriamente parlando, gli *uomini scimmia* nondimeno “si intendono”, ed è evidente che “si consultano e deliberano”.¹⁷⁷ Essi sono molto cattivi¹⁷⁸ ma anche assai intelligenti: un giorno, riferisce Restif, un *uomo scimmia* dette scacco matto al suo padrone e, poiché ne ricevette un pesante ceffone, in seguito si guardò bene dall’applicarsi.¹⁷⁹

Nella *Découverte australe*, che da questo punto di vista è un mirabile gioco di specchi, accanto all’*uomo scimmia* compare poi l’*uomo notturno* (v. la fig. 26)¹⁸⁰ – palesemente ispirato a Linneo –, che a quello è opposto e complementare: come l’*uomo scimmia* è fisicamente una scimmia e intellettualmente un uomo (cattivo), così l’*uomo notturno* è fisicamente un uomo e intellettualmente una scimmia (buona). Dal carnato “rosa pallido” e la voce “acuta e stridente”, attivo solo di notte perché insofferente alla luce del giorno (da cui si difende sta-

¹⁷⁴ Delisle de Sales 1770, I, p. 217 e IV, pp. 181-182.

¹⁷⁵ Delisle de Sales 1770, IV, p. 186.

¹⁷⁶ Restif de la Bretonne 1781, II, *Les Hommes-singes*, tav. f.t. contro p. 274.

¹⁷⁷ Restif de la Bretonne 1781, II, pp. 272-274.

¹⁷⁸ v. Restif de la Bretonne 1781, II, pp. 275, 277.

¹⁷⁹ v. Restif de la Bretonne 1781, IV, pp. 171-172.

¹⁸⁰ Restif de la Bretonne 1781, I, *Les Hommes-de-nuit*, tav. f.t. contro p. 183.



Les Hommes-de-nuit.

FIGURA 26. RESTIF DE LA BRETONNE, 1781

zionando in grotte profonde), l'*uomo notturno* è “infinitamente limitato dal punto di vista dell'intelligenza” e sembra perfino “incapace di industria”.¹⁸¹ L'autore assicura che non si tratta di “individui accidentali” (cioè di mostri patologici) ma di “una razza vera e propria, che gli altri Uomini hanno annientato dove l'hanno incontrata e quindi sopravvive solo nelle regioni in cui non è stata raggiunta”.¹⁸² Restif assicura inoltre che essa può ben incrociarsi con la razza degli *uomini diurni*,¹⁸³ e che “i bambini che ne provengono sono suscettibili di educazione”: non troppo risentono dunque della parentela, e “hanno il solo difetto di strizzare gli occhi alla luce del giorno”.¹⁸⁴

Nella *Découverte* si incontra infine la *scimmia*, nella persona di Cesare di Malacca (v. la fig. 27):¹⁸⁵ che prende carta e penna e scrive una lunga *Lettera agli animali della sua specie*,¹⁸⁶ citandone ventitré varietà – fra cui il *pongo*, il *baris*, lo *smit*. Cesare, che viene ritratto in meditazione alla scrivania, e che proviene dal figlio, accoppiatosi con una bertuccia, di una donna malacca e di un babbuino, si lancia in un'appassionata difesa della sua specie e in un'altrettanto appassionata, impietosa condanna delle società e delle religioni umane. Restif, che ne annota il testo, si inventa una buona metà della letteratura prodotta a sostegno, ma dimostra di conoscere e cita, anche se con qualche malizia, i testi di Buffon, Bosman, Gesner, Kolb, Battell, Smith, Labat, Dapper, Tulp, Merolla, Barbot, Gemelli Careri.¹⁸⁷ Il risultato – non per caso inserito nel quadro della *scala naturae*¹⁸⁸ e, mediante Benoît de Maillet,¹⁸⁹ in una prospettiva proto-evoluzionistica –¹⁹⁰ è quello dell'impossibilità di stabilire il punto in cui la natura scimmiesca sfuma in quella umana, dato il carattere spurio degli anelli intermedi.

¹⁸¹ Restif de la Bretonne 1781, I, pp. 187-189; II, pp. 264, 267.

¹⁸² Restif de la Bretonne 1781, I, p. 190.

¹⁸³ *Homo diurnus* era in Linneo, come sappiamo, sinonimo di *Homo sapiens*: v. Linné 1758-1759, I, 1758, p. 20.

¹⁸⁴ Restif de la Bretonne 1781, II, p. 267; IV, p. 330.

¹⁸⁵ Restif de la Bretonne 1781, III, *Le singe. César de Malacca*, tav. f.t. contro p. 18.

¹⁸⁶ v. Restif de la Bretonne 1781, III, pp. 19-22.

¹⁸⁷ v. Restif de la Bretonne 1781, IV, pp. 95-138.

¹⁸⁸ v. Restif de la Bretonne 1781, III, pp. 461-462, 464, 474, 477; sull'immagine v. Barsanti 1992.

¹⁸⁹ v. Maillet 1748, che è un costante punto di riferimento dell'autore della *Découverte* e forse ne è la principale fonte di ispirazione: v. Restif de la Bretonne 1781, I, pp. 19-20.

¹⁹⁰ v. Restif de la Bretonne 1781, III, p. 464.



Cesar de Malaca, écrivain aux Animaux de son espèce.

Ci aveva già provato un “solitario di Champagne” pochi anni prima, esponendo un’interessante “metafisica africana” consistente nell’assumere che tutte le specie vegetali e animali si siano formate per generazione diretta o spontanea (ossia per “agglutinazione”, “organizzazione” o “agglobulazione” di particelle elementari sotto il solo effetto della forza di attrazione) e si siano poi modificate vuoi per ibridazione (la “varietà degli accoppiamenti”), vuoi per le modificazioni subite da variazioni climatiche. Ebbene la teoria veniva esposta da un “metafisico dei boschi”: un “individuo per metà uomo e per metà bestia, generato da una negra e un orang-utan”.¹⁹¹

Né si deve pensare che i letterati stessero banalizzando l’informazione scientifica, deformandone i termini. Per quanto riguarda la possibilità di accoppiamenti fra uomo e scimmie, e in particolare il carattere libidinoso di queste ultime, quel grande medico (sebbene anche filosofo e sommo provocatore) che era La Mettrie aveva ribadito che “spesso i Satiri si gettano con furore su uomini anche armati, così come su donne e fanciulle – alle quali per la verità fanno violenze più dolci. Non v’è niente di più lascivo, di più impudico e di più incline alla fornicazione di questi animali. Le donne indiane non ci pensano due volte ad andare a trovarli nelle caverne in cui si tengono nascosti, e i Satiri ci fanno l’amore con tanti pochi pregiudizi quanti ne hanno i cani”.¹⁹² E per quanto riguarda la possibilità di accoppiamenti fecondi, quel grande naturalista che era Zimmermann aveva recentemente sostenuto che, “poiché gli assomiglia molto, dal punto di vista morfologico, (...) non è affatto impossibile che un Orang-utan¹⁹³ e un uomo producano una creatura intermedia. Si è detto che è stato fatto un tentativo del genere a Londra, dove a un maschio di Orango sarebbe stata offerta una giovane prostituta pagata per questo. Senz’altro l’esperimento (ammesso che sia avvenuto) non ha avuto successo. Ma come avrebbe potuto averne? (...) Neanche un uomo, al posto dell’Orango, avrebbe potuto far di meglio in un solo incontro. Per di più è nota la violenza del temperamento delle Scimmie, che porta a eiaculazioni precipitose da cui non ci si può aspettare la riproduzione. Per renderlo significativo, l’esperimento andrebbe fatto con un uomo e una femmina di Orang-utan, che avessero la possibilità di frequentarsi per qualche tempo”.¹⁹⁴

¹⁹¹ v. Anonimo 1772, su cui v. Matton, Porset, Niderst, Benitez e Mothu 2002.

¹⁹² La Mettrie 1745, p. 157.

¹⁹³ Ma anch’egli pensava, citando Tyson, allo scimpanzé.

¹⁹⁴ Zimmermann 1777, pp. 195-196.

I letterati stavano semplicemente profittando – a modo loro s'intende – del fatto che la mossa linneana del 1760 ne aveva, nel frattempo, innescato altre, che nell'ambito stesso delle scienze naturali avevano da una parte confermato lo scambio di posizioni fra uomo e orang-utan, e dall'altra condotto, sviluppando il discorso, a stabilire che anche lo scimpanzé fosse superiore a certe popolazioni umane. Assai pesantemente, Claude-Nicolas Le Cat aveva dichiarato che la scimmia africana “è superiore ai Mori, i quali sono più tigri che uomini”;¹⁹⁵ in forma più generica, ma in modo altrettanto reciso, Jean-Baptiste Robinet aveva osservato che “di fronte all'orang-utan¹⁹⁶ si è tentati di domandarsi: cosa gli manca per essere un uomo? E osservando certe razze umane verrebbe da chiedersi: che animali sono?”;¹⁹⁷ e Zimmermann, che conduceva le proprie ricerche in un quadro evuzionistico,¹⁹⁸ ebbe a meravigliarsi del fatto “che Buffon si meravigli del fatto che, pur avendo un cervello tanto simile a quello dell'uomo, un orang-utan non pensi. In primo luogo vorrei osservare – argomentò – che non è così semplice stabilire se pensa o no; e poi che il livello di perfezione delle capacità intellettuali sfugge al bisturi dell'anatomista; e infine che la distanza fra l'intelletto di Newton e quello di un nativo della Nuova Olanda è certamente più grande di quella che passa fra l'intelletto di questi e quello dell'orang-utan”.¹⁹⁹ Così che in modo più frivolo (ma non per questo meno perentorio) Alexandre Savérien aveva sostenuto che gli scimpanzé “sono più intelligenti dei Savoirdi di Parigi; perché questi non riescono a fare gli stupidi a teatro, mentre gli scimpanzé sanno pensare, ragionare e riflettere nei boschi”.²⁰⁰

¹⁹⁵ Le Cat 1765, p. 35.

¹⁹⁶ Ma anche il naturalista francese pensava allo scimpanzé: v. più avanti.

¹⁹⁷ Robinet 1768, p. 155.

¹⁹⁸ Di derivazione buffoniana: v. Barsanti 2005.

¹⁹⁹ Zimmermann 1777, p. 201.

²⁰⁰ Savérien 1778, p. 279. Lo scienziato francese citava Gassendi, Battell, Schouten, de la Brosse, Grose, Pyard, Brisson: v. pp. 277-283.

11. CADUTA DEL TROGLODITA E SCOMPARSA DI LUCIFERO

Ma non mancarono critiche anche severe della “confusione” fatta da Linneo. Georges-Louis Leclerc de Buffon la denunciò tanto violentemente da giungere a insultare il naturalista svedese, cui dette – seppur indirettamente – della bestia: “l’uomo è di una natura così diversa, così distinta e così superiore a quella delle bestie, che bisognerebbe essere tanto poco illuminati quanto lo sono queste per poterle confondere”.²⁰¹ Fra l’uomo e le scimmie possono certamente essere individuate somiglianze, ma solo dal punto di vista morfologico. Da quello funzionale v’è “una distanza infinita”, la quale testimonia che “l’uomo è di una natura completamente diversa da quella dell’animale”:

è vero che l’uomo assomiglia agli animali per quanto ha di materiale (...). Confrontando l’uomo con l’animale troveremo nell’uno e nell’altro un corpo, una materia organizzata, sensi, carne e sangue, movimento e un’infinità di cose simili: ma tutte queste rassomiglianze sono esteriori e non bastano a farci dichiarare che la natura dell’uomo è simile a quella dell’animale (...). V’è una distanza infinita fra le facoltà dell’uomo e quelle dell’animale più perfetto, la quale è prova evidente del fatto che l’uomo è di una natura diversa e che da solo costituisce una classe a parte, dalla quale bisogna discendere percorrendo uno spazio infinito prima di arrivare alla classe degli animali (...). E’ evidente che l’uomo è di una natura completamente diversa da quella dell’animale, che gli assomiglia solo all’esterno e che giudicarlo per questa rassomiglianza materiale è lasciarsi ingannare dall’apparenza e chiudere volontariamente gli occhi alla luce che deve farcela distinguere dalla realtà.²⁰²

Fra l’uomo e le scimmie non può dunque realizzarsi alcuna fusione di tipo linneano (che induca a inserirli nello stesso genere), e neanche un semplice accostamento. Per accostarli bisognerebbe trovare corpi intermedi da ogni punto di vista (specie che sfumassero l’una nell’altra anche riguardo alle prestazioni intellettuali), e ciò non si dà. Buffon imposta cartesianamente il suo discorso e ritiene di poter affermare che “si passa d’un colpo dall’essere pensante all’essere materiale”:

se l’uomo fosse dell’ordine degli animali vi sarebbero nella natura un certo numero di esseri meno perfetti dell’uomo e più perfetti dell’animale, per i quali si discenderebbe insensibilmente e per sfumature dall’uomo alla scimmia; ma ciò non avviene: si passa d’un colpo dall’essere pensante all’essere materiale, dal potere intellettuale alla forza meccanica, dall’ordine e dal progetto al movimento cieco, dalla riflessione all’appetito.²⁰³

²⁰¹ Buffon 1749b, p. 437.

²⁰² Buffon 1749b, pp. 437, 443-444.

²⁰³ Buffon 1749b, p. 443. Sull’antropologia dualistico-animistica di Buffon v. Barsanti 1983a e 1983b.

Globalmente considerato l'uomo non è un animale, e quindi non solo non andava collocato nell'ordine dei Primati: non poteva neppure essere inserito nella classe dei Mammiferi, e anzi andava tenuto ben distinto dallo stesso regno animale. Già collocarlo in questo costituisce, per il naturalista francese, un'indebita "degradazione" del "capolavoro" e del "re" della natura.²⁰⁴

Così, il tentativo linneano di accostare l'uomo agli animali mediante il *troglodita*, che Linneo proseguiva a riproporre (v. la fig. 28),²⁰⁵ viene condannato da Buffon con la massima severità. Ma non solo per motivi teorici e preoccupazioni ideologiche: il naturalista francese esprime anche fondate perplessità sulla correttezza delle (poche e scarse) relazioni concernenti l'*uomo notturno*, e quanto alla vera natura di quest'ultimo avanza un'ipotesi nient'affatto azzardata. Potrebbe trattarsi di un negro *albino*, i cui dati somatici almeno in parte coincidono con quelli attribuiti all'*uomo notturno*:

dubito molto della bontà della descrizione di quest'uomo notturno; per la verità dubito anche della sua esistenza, e penso che in realtà si trattasse di un Negro albino, che i viaggiatori citati da Linneo hanno osservato male e descritto peggio: perché questi Negri albini hanno effettivamente, come l'uomo notturno del nostro autore, il corpo bianco, gli occhi rossi, la voce debole ecc.: ma sono uomini in tutto e per tutto e non fischiano (...); pensano, parlano e agiscono come tutti gli altri uomini.²⁰⁶

Non che Buffon negasse l'esistenza dell'orang-utan – che chiamava *pongo* perché, perso di vista il gorilla, il nome impostogli da Battell era stato ad esso attribuito (venendo assunto, semplicemente, come sinonimo di "grande scimmia").²⁰⁷ Ma lo descriveva censurando ampiamente le relazioni di viaggio e, in attesa di poter esaminarlo personalmente, non ne forniva alcun disegno: limitandosi a inventariarlo nella grande, e ben distinta, famiglia delle scimmie. Quanto poi a *lucifero*, l'altro anello intermedio proposto da Linneo nel 1760, esso apparve al naturalista francese tanto poco verosimile da non meritare neppure una citazione.

Ma anche Buffon conveniva che fra l'uomo e le scimmie esistessero numerose affinità anatomiche, e fu anzi tra coloro che più evidenziarono questo genere di contiguità. Ne testimonia il laborioso calcolo, che egli volle ripetere, delle somiglianze e delle

²⁰⁴ Buffon lo ribadisce in più luoghi e così riassume i termini della questione: "a mio modo di vedere, l'animale è l'opera più completa della Natura, e l'uomo ne è il capolavoro" (Buffon 1749a, p. 2).

²⁰⁵ Linné 1761-1785, I, 1761, tav. V f.t. contro p. 337, fig. 1.

²⁰⁶ Buffon 1766b, p. 46.

²⁰⁷ E "grande scimmia" era divenuto, dopo l'eclissi dell'antropomorfa africana, l'orang-utan appunto: dello scimpanzé, infatti, si conoscevano fino a quel momento solo individui alti non più di ottanta centimetri.

differenze esistenti fra l'uomo e lo scimpanzé. Tyson, di cui proseguiva ad esser riprodotto il “pigmeo” (v. la fig. 29),²⁰⁸ aveva contato, come sappiamo, quarantotto somiglianze e trentaquattro differenze; ebbene Buffon giunse ad aumentare le prime e a ridurre drasticamente sia il numero, sia l'importanza delle seconde. Individuò infatti altre tre somiglianze (unica fra le scimmie, anche lo scimpanzé non possiede tasche guanciali, ha natiche prominenti e senza callosità, è provvisto di polpacci),²⁰⁹ negò che esistessero undici differenze²¹⁰ e delle restanti ventitré affermò che solo due sono effettivamente rilevanti: “le uniche differenze essenziali fra questo animale e l'uomo si riducono alla conformazione delle ossa del bacino e alla lunghezza dei piedi”.²¹¹ Compiendo un'operazione analoga, avrebbe di lì a poco raggiunto conclusioni simili Pietro Moscati, il cui *Discorso accademico delle corporee differenze essenziali che passano fra la struttura de' bruti, e la umana* così si conclude:

nessuna sostanziale corporea differenza si trova fra essi, e noi; poiché tale non è né la diversa nostra positura di corpo, né la struttura delle viscere, delle ossa, de' muscoli, de' vasi, e del cuore, né quella degli organi de' sensi, né quella de' nervi, e del cervello, il quale se non è, in quanto cervello, meno perfetto di quel de' bruti, certo migliore agli occhi anatomici non è.²¹²

Come Buffon, Moscati non teme di affermare che “nessuna sostanziale corporea differenza si trova fra essi, e noi”, perché non ha alcun motivo di temere che “l'umana superiorità a tutt'i bruti” venga, per ciò stesso, negata – e quindi l'antropologia tradizionale messa in discussione. Se infatti “non è [una] fisica differenza d'organica struttura la cagione, anzi nemmeno la concausa dell'umana superiorità a tutt'i bruti”,²¹³ può ben esserlo (anche se Moscati lo lascia, al contrario di Buffon, solo trapelare) il possesso dell'anima. Proprio la mancanza di differenze anatomiche può essere citata come ‘prova’ dell'esistenza di un principio spirituale, poiché solo a questo principio spirituale possono, in una certa prospettiva, essere attribuite le differenze intellettuali. Così Moscati può, come altri conservatori, senz'altro spingersi fino a definire “minuzie”²¹⁴ le differenze fra l'uomo e lo scimpanzé individuate da Tyson.

²⁰⁸ Schreber 1775-1810, *Tafeln*, I, n.d., *Simia Pygmaeus Tyson*, tav. I B.

²⁰⁹ v. Buffon 1766b, pp. 69-70.

²¹⁰ v. Buffon 1766b, pp. 67-69.

²¹¹ Buffon 1766b, p. 70.

²¹² Moscati 1770, p. 59.

²¹³ Moscati 1770, p. 14.

²¹⁴ Moscati 1771, p. 17.



FIGURA 28. LINNÉ, 1761

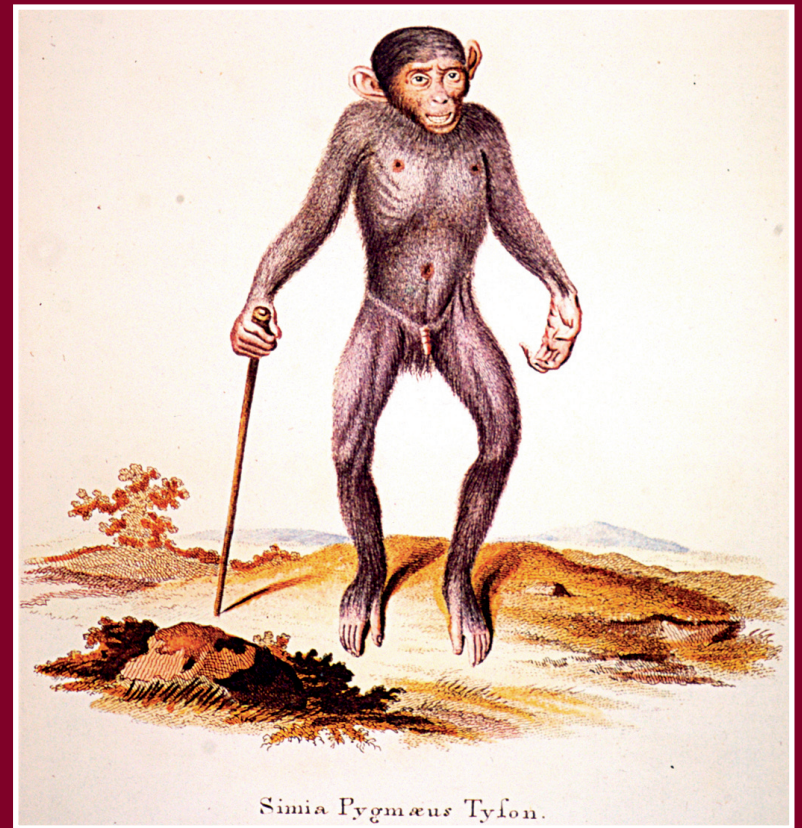


FIGURA 29. SCHREBER, 1775-1810

12. TRASFERIMENTO DEL PONGO

Anche Buffon avrebbe potuto definirle tali: lo testimonia la sua raffigurazione dello scimpanzé (detto *jocko*: v. la fig. 30)²¹⁵ che poco prima era stato ritratto da Claude-Nicolas Le Cat (che l'aveva accoppiato a quello di Tulp: v. la fig. 31)²¹⁶ in modo relativamente corretto, e che anche Buffon aveva potuto osservare, vivente, di persona,²¹⁷ ma che nell'*Histoire naturelle* risultava ancora più umanizzato degli scimpanzé linneani provocando le energiche proteste, fra gli altri, di Peter Camper. Perché, si domandò il naturalista olandese, la scimmia è stata raffigurata con le ginocchia dritte? Dal punto di vista anatomico il disegno di Buffon, che pure era stato eseguito dal grande Jacques-Eustache De Sève, rappresenta un passo indietro perfino rispetto a quello tracciato, quasi settant'anni prima, da Tyson.²¹⁸ E un passo indietro consacrato, per colmo di iattura, dalla grande *Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, dove il *jocko* subito riapparve (v. la fig. 32)²¹⁹ in atteggiamento ancor più disinvolto e rilassato.

Camper aveva buone ragioni di esprimere questa protesta. Forse conosceva, per esempio, la raccolta di incisioni pubblicata nel suo paese, intorno al 1720, da un libraio di Leida. Si trattava di stampe anche molto imperfette e remote (come quella, celeberrima, del rinoceronte di Dürer) ma che Van der Aa aveva spacciato per realizzate “dal vivo”²²⁰ e dunque senz'altro attendibili. Fra i tanti rifacimenti, come l'ennesimo dello scimpanzé di Tulp,²²¹ v'era un contributo originale: la tavola in cui a quell'antropomorfa veniva, per la prima volta, fatta cambiare postura (risultando adesso abbrancata al tronco di un albero; v. la fig 33),²²² e soprattutto fornito un compagno. Il disegnatore doveva essersi divertito parecchio a immaginare come avrebbe potuto esser fatto il maschio di quella

²¹⁵ Buffon 1766b, *Le jocko*, tav. I f.t. contro p. 82. L'incisione ebbe una discreta fortuna: comparve fra l'altro sull'*Encyclopédie* (1768) e sarebbe sopravvissuta fino a Schreber 1775-1810. *Jocko* è, secondo Buffon, il nome africano della scimmia; che probabilmente aveva utilizzato già Battell nel 1613, quando aveva riferito che nella stessa regione del *pongo* viveva anche un “mostro” più piccolo, chiamato *engeco*.

²¹⁶ Le Cat 1765, *Ourang-outang*, tav. I f.t. contro p. 215. Il medico francese lo considerava “una specie intermedia fra l'uomo e l'animale” e ne valorizzava soprattutto il temperamento affettuoso: v. Le Cat 1765, pp. 34-35.

²¹⁷ Al Jardin des plantes, per un'intera estate: v. Cap 1854, p. 143.

²¹⁸ v. Camper 1779b, p. 36.

²¹⁹ *Encyclopédie*, XXIII, 1768, tav. XIX, fig.1.

²²⁰ v. Van der Aa [1720], Premessa (*Botanophilis et rerum naturalium amatoribus salutem*), p. n.n. *in principio*.

²²¹ Van der Aa [1720], *Orang-outang*, tav. 11 (v. la fig. 20).

²²² Van der Aa ca. 1720, *Satyri Sylvestris Orang Outang dicti*, tav. 77.



FIGURA 30. BUFFON, 1766



FIGURA 31. LE CAT, 1765

femmina, e aveva creato un mostro davvero impresentabile – un mostro delicato, piuttosto che aggressivo, e galante, piuttosto che lascivo, rappresentato nell’atto di offrirle un tulipano...

Ma quando affermava che Buffon era favorevole a ulteriori accostamenti fantastici delle scimmie all’uomo,²²³ Camper aveva torto per più di un motivo. Da una parte è vero che il direttore del *Cabinet du roi* indulgeva a forzature somatiche, che ne favorirono di ancor più clamorose: come quelle che portarono agli ‘scimpanzé’ di Jean-Baptiste Robinet (v. la fig. 34),²²⁴ che quali *orang-outang*, *pongo*, *homme des bois*, *satyre*, *barris*, *chimpanzé*, *jocko*, *homme de nuit* e *troglydyte* (insieme: perché “tutti questi nomi designano lo stesso quadrumane”...) ²²⁵ presentò un’indecorosa versione del *pigmeo* di Tyson accompagnata dal rifacimento di quello di Boreman, specificando che essi possiedono anche “il pensiero e la parola”,²²⁶ o alla ‘scimmia’ di Foucher d’Obsonville (v. la fig. 35),²²⁷ che era forse ispirata al *jocko* di Buffon (cui gli *Essais philosophiques* sono dedicati) ma lascio senza commenti anche perché lo stesso Foucher si peritò di farne. Dall’altra è certo che il naturalista francese non prestò alcun credito agli uomini caudati, montani, silvestri e marini che popolavano le visioni di tanti suoi contemporanei (definendo le relazioni dei viaggiatori “oscuri, scorrette, esagerate”, e ricorrendo spesso a espressioni come “malamente osservato” o “malamente descritto”),²²⁸ si permise di finalmente osservare che l’*homo silvestris* di Bondt “è piuttosto una donna, che una femmina di scimmia”,²²⁹ e non attribuì alcuna caratteristica umana ai comportamenti e alle prestazioni intellettuali delle antropomorfe. Essi gli apparivano sì complessi, ma Buffon sottolineava che erano meccanici e automatici:

così questa scimmia, che i filosofi e la gente comune ha considerato un essere difficile a definirsi, di natura almeno equivoca e intermedia fra quella dell’uomo e quella degli animali, non è in verità che un puro animale, che all’esterno porta una maschera di figura umana

²²³ Egli si spingeva fino ad assimilare l’opera di Buffon a quella dei dilettranti più inesperti, creduloni e in malafede: “non sono quindi soltanto i viaggiatori igno- ranti e amanti delle leggende esotiche ad accreditare la favola dell’esistenza di scimmie così simili all’uomo, e a insinuare il dubbio che potrebbero essere proprio uomini: anche i direttori dei principali Gabinetti anatomici di Storia Naturale contribuiscono ad alimentare quelle superstizioni...” (Camper 1779b, p. 36).

²²⁴ Robinet 1768, tav. f.t. contro p. 151.

²²⁵ Robinet 1768, p. 151.

²²⁶ Robinet 1768, p. 154.

²²⁷ Anonimo 1783, tav. f.t. contro p. 3.

²²⁸ v. Buffon 1766b, pp. 44-46.

²²⁹ Buffon 1766b, p. 43.

ma all'interno è spoglio del pensiero e di tutto ciò che fa l'uomo; un animale che è anzi al di sotto di parecchi altri per facoltà relative, e sostanzialmente diverso dall'uomo anche per l'istinto, il temperamento, la quantità di tempo necessaria all'educazione, alla gestazione, allo sviluppo del corpo, alla durata della vita, cioè per tutte le abitudini reali che costituiscono ciò che si chiama natura di un essere.²³⁰

Buffon era lontanissimo dagli intenti che avevano recentemente animato, fra gli altri, Pons-Augustin Alletz, autore di un'*Histoire des singes* volta a esaltare l'"ammirevole industria" delle scimmie,²³¹ e ne rifuggiva al punto di censurare i testi che riferivano di loro comportamenti sofisticati. Per esempio, nel riportare la descrizione di Tulp egli la interrompeva laddove lo scimpanzé "si asciugava il liquido rimasto sulle labbra", omettendo di precisare "non meno acconciamente di quanto vedresti fare a un fine cortigiano".²³² V'era chi si comportava in modo diametralmente opposto: per esempio Antoine-François Prevost che quando, per l'*Histoire générale des voyages*, si trovò a dover tradurre l'affermazione di Battell secondo cui il pongo "non sa parlare e non ha più intelligenza degli animali", la fece diventare "non può parlare *sebbene che abbia* più intelligenza degli animali".²³³ Per contro, quando giunse il momento di riproporre quella testimonianza, Buffon non riferì la leggenda secondo cui l'orang-utan "potrebbe parlare ma non vuole, per non essere costretto a lavorare".²³⁴ E del resto, fu proprio ispirandosi all'*Histoire naturelle* buffoniana, che Denis Diderot giunse a scrivere la pagina forse più dura nei confronti della presunta intelligenza scimmiesca: "ho visto un uomo scimmia: non pensava più di una scimmia e non parlava affatto, ma gridava come una scimmia; si agitava senza posa come una scimmia; era disordinato come una scimmia; si irritava, si acquietava, era spudorato come una scimmia".²³⁵

Buffon arrivò a definire una classificazione delle antropomorfe che era non solo la più rigorosa dell'epoca, ma anche la più efficace nel mostrare la grande distanza che separa le scimmie dalla specie umana. Senza contemplare alcuna specie intermedia,

²³⁰ Buffon 1766a, pp. 41-42. In proposito v. anche Martinez Contreras 1989.

²³¹ v. Anonimo 1752. Il testo, di mera compilazione, citava (per lo più dall'*Histoire générale des voyages*) sedici fonti e non conteneva alcuna illustrazione, preferendo affidarsi alla retorica.

²³² v. Buffon 1766b, p. 54.

²³³ *Histoire générale des voyages*, V, 1748, p. 89.

²³⁴ v. Buffon 1766b, pp. 44-45.

²³⁵ Diderot [1778], p. 48. La scimmia vista da Diderot era probabilmente uno scimpanzé, e forse quello stesso visto anche da La Mettrie nel 1743: "due anni fa, alla fiera di Saint-Laurent, fu mostrata una grande scimmia, simile al Satiro di Tulp" (La Mettrie 1745, p. 156).

alcun anello di congiunzione con l'uomo, essa prevedeva una prima sezione (*Singes* propriamente detti), in cui figuravano, nell'ordine, il *pongo* (l'orang-utan di Bondt e Linneo, opportunamente purgato dei caratteri più fantastici),²³⁶ il *jocko* (lo scimpanzé),²³⁷ il gibbono (fin qui sconosciuto; ed è un altro grande merito di Buffon averlo raffigurato per primo: v. la fig. 36),²³⁸ la bertuccia ecc.; una seconda sezione (*Babouins*) composta da babuino, mandrillo ecc., una terza (*Guénons*, cercopitechi) con cui si concludeva l'inventario delle scimmie del Vecchio Mondo, una quarta (*Sapajous*, a coda prensile) e una quinta (*Sagoins*: uistiti ecc.) che contenevano le scimmie del Nuovo Mondo.²³⁹ Questa classificazione sarebbe stata ripresa, con qualche variazione, da von Schreber, Blumenbach, Cuvier.²⁴⁰

Ma da una parte il suo ordinamento non valse a dissuadere i letterati dal proseguire a pubblicare inventari ch'erano tanto suggestivi quanto disordinati e frastornanti (v. per esempio la fig. 37):²⁴¹ e che a molti di essi risultavano tanto più suggestivi quanto è proprio perché erano disordinati e frastornanti... E dall'altra esso venne di lì a poco sconvolto proprio invocando un maggior rigore nella classificazione delle scimmie, che provocò – paradossalmente – l'arretramento dell'antropomorfa più interessante fra quelle esaminate dopo la scomparsa del gorilla: il *pongo* inteso come orang-utan. Accadde infatti che Arnout Vosmaer esaminò alcuni piccoli oranghi inviati dal Borneo (v. le figg. 38 e 39),²⁴² non sospettò che fossero immaturi e quindi sarebbero cresciuti, accertò che

²³⁶ Come *pongo* Buffon cita, nell'ordine, il *Kukurlacko* di Köping, l'*Homo silvestris* di Bondt, i *Satyri silvestres* di Van der Aa, il *Troglodytes* di Linné, l'*Oran-ootan* di Beeckman, gli *Oerangs-oetangs* di Schouten, il *Drill* di Charleton, lo *Smit* di Bosman, il *Baris* o *Barris* di vari viaggiatori, il *Pongo* di Battell: un insieme, dunque, di descrizioni e raffigurazioni che rinviavano, come sappiamo, tanto all'orang-utan quanto allo scimpanzé, e in un caso al gorilla.

²³⁷ Come *jocko* Buffon cita, nell'ordine, il *Baris* di Pyrad (ma si tratta di un errore: il suo testo non ne riferisce) e di Du Jarric, il *Quojasmoras* di Dapper, il *Satyris indicus* di Tulp, l'*Homo sylvestris* di Tyson, il *Chimpanzee* di Boreman, il *Man of the woods* di Edwards, il *Satyris* di Linné, l'*Homo silvestris* di Brisson. Come si vede lo scimpanzé veniva, rispetto all'orang-utan, meglio individuato.

²³⁸ Buffon 1766b, *Le Grand Gibbon*, tav. II, p. 108.

²³⁹ v. Buffon 1749-1789, XIV, 1766, pp. 43-310.

²⁴⁰ v. Schreber 1775-1810, I; Blumenbach 1779-1780, 1782, 1799; Cuvier 1797, 1817.

²⁴¹ Lavater 1775-1778, IX, tav. 550 f.t. contro p. 59.

²⁴² Vosmaer 1778, *Orang-outang*, tavv. XIV e XV f.t. *in principio*. Come ebbero a notare gli allievi di Cuvier, queste si riveleranno “per molto tempo le migliori raffigurazioni dell'orang-utan” (Cuvier [1836-1849], I, [1837], p. 108n.), che verranno riprese fra l'altro in Allamand 1785, *Nouveau dictionnaire d'histoire naturelle* 1818, Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire 1824, Whittaker 1824, Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire 1824-1847.

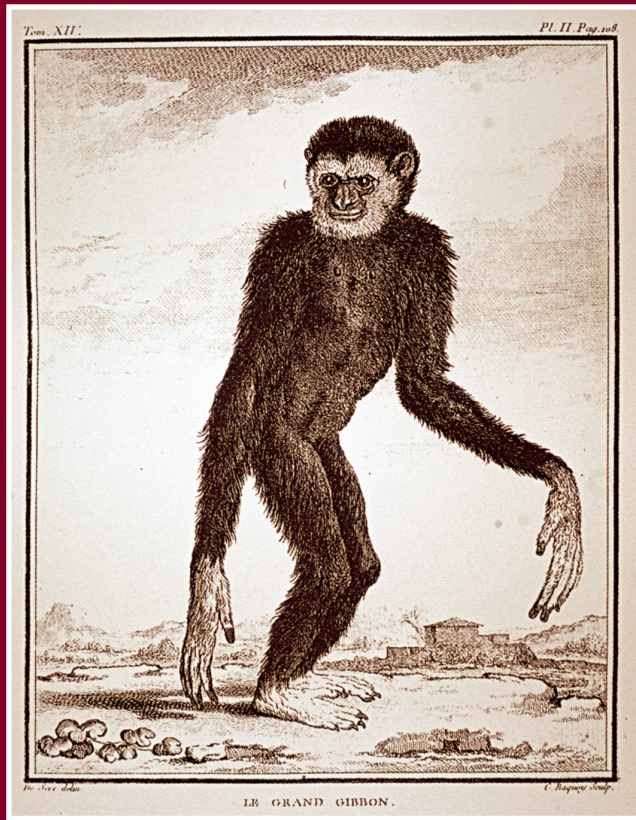


FIGURA 36. BUFFON, 1766

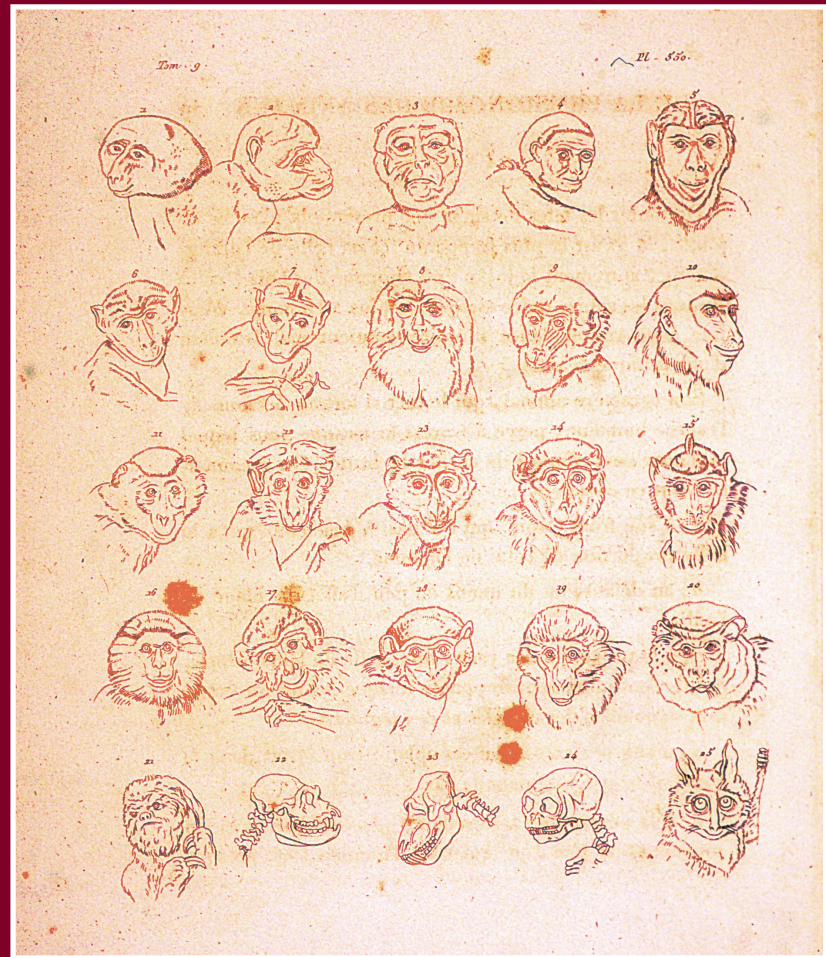


FIGURA 37. LAVATER, 1775-1778

N.d.R. Si noti la somiglianza tra il penultimo disegno in basso da destra e il noto alieno...

erano alti solo la metà di quanto aveva loro attribuito Buffon e quindi concluse, nel 1778, che il grande orango (il *pongo* di m. 1,60) era stato un parto della fantasia – una scimmia più alta di due piedi e mezzo “sicuramente non esiste”.²⁴³ L’anno seguente Camper confermò le conclusioni di Vosmaer citando, fra gli altri, anche il grande Cook (“abbiamo visto un *Ourang-Outang* vivo: veniva da Giava ed era alto solo due piedi e sei pollici”),²⁴⁴ e sostenne che il piccolo orango (v. la fig. 40)²⁴⁵ era una specie mai descritta in precedenza, l’unico orango esistente.²⁴⁶

Nel frattempo Buffon aveva avuto altre prove dell’esistenza del grande orango: che era stato raffigurato da Jean-Nicolas-Sébastien Allamand (v. la fig. 41)²⁴⁷ e corroborato da Jacob Cornelis Radermacher: il quale commetteva anch’egli l’errore di considerare il giovane orang-utan come una specie distinta, ma assicurava che oltre a questa, del “piccolo” orang-utan, esisteva anche la specie del “grande” – che a torto, egli insisteva, “viene considerata un mito”.²⁴⁸ Si trattava di una testimonianza importante perché proveniva da osservazioni dirette (Radermacher viveva da tempo a Batavia) e da una fonte autorevole – egli era il fondatore e presidente della locale Società di scienze. Ma ancor più autorevoli dovettero sembrare a Buffon Vosmaer e Camper: egli ritenne di doversi piegare al responso degli illustri colleghi e, venendogli a quel punto meno – dopo il gorilla – anche l’antropomorfa asiatica, stabilì che “pongo” (grande scimmia) fosse lo scimpanzé.

²⁴³ Vosmaer 1778, p. 11 e n.

²⁴⁴ Cook 1777, IV, p. 158. Osservato nel 1775, l’esemplare era stata inviato in Olanda dove morì nel 1777 e non poté essere esaminato per una circostanza che, se confermata, testimonierebbe della persistenza di un ottuso atteggiamento di chiusura ideologica nei confronti delle ricerche sui rapporti uomo-scimmia: “per impedire agli anatomisti di esaminarne gli organi della parola, il suo guardiano gli tagliò la testa; e anche i piedi e le mani, per impedire loro di confrontarli con quelli della specie umana”: Cook 1777, IV, p. 159n.

²⁴⁵ Camper 1779b, *Orang-outang*, tav. I f.t. *in principio*.

²⁴⁶ v. Camper 1779b, pp. 25, 37.

²⁴⁷ Allamand 1771, *Singe sans queue*, tav. XI f.t. contro p. 75.

²⁴⁸ Radermacher 1780, pp. 140-144.



FIGURA 38. VOSMAER, 1778



FIGURA 39. VOSMAER, 1778

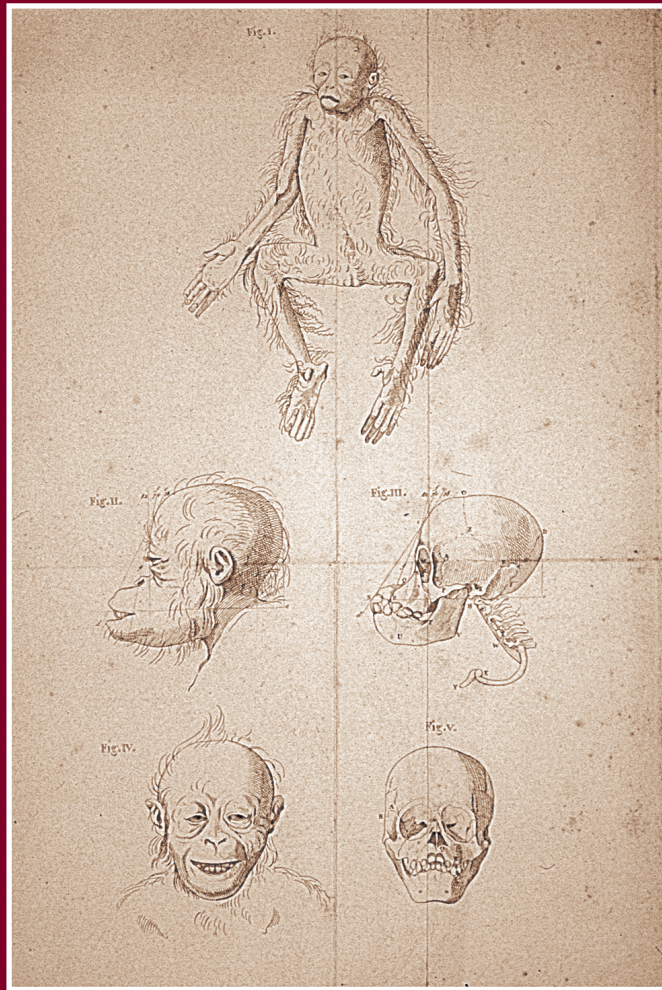


FIGURA 40. CAMPER, 1779



FIGURA 41. ALLAMAND, 1771



13. SCIMMIE COLLAGE

Questi continui cambiamenti della nomenclatura frapposero non pochi ostacoli al progresso delle conoscenze. Qualcuno continuò a chiamare *pongo* il ‘nuovo’ orang-utan, ma al fine di sottolineare che, nonostante l’appellativo, si trattava di una *piccola* scimmia, lo battezzò Pongo *pygmaeus* (che era stato il nome dello scimpanzé): un’espressione che storicamente equivale a *Gorilla scimpanzé* appunto, e semanticamente a *Grande scimmia piccola*, e che è ancor oggi il nome scientifico dell’orang-utan – un nome bizzarro, ma giustificato dall’andamento di queste vicende. Altri, fra cui Buffon, preferirono trasferire *pongo* un’altra volta (esso era stato coniato, come sappiamo, per il gorilla) e attribuirlo allo scimpanzé,²⁴⁹ passando l’altro appellativo di questo (*jocko*) all’orang-utan (v. la fig. 42):²⁵⁰ e questo perché, così come *pongo* era divenuto sinonimo di grande scimmia, *jocko* aveva finito col significare piccola scimmia – ciò che era parso essere lo scimpanzé, quando l’orang-utan aveva una statura umana, e diventò l’orang-utan quando esso parve non essere *pongo*.

La nomenclatura aveva sempre creato problemi, ma negli ultimi anni del Settecento il proliferare dei nomi, per un verso, e per un altro i loro ripetuti passaggi da una specie all’altra crearono una tale confusione che i naturalisti non riuscirono più, letteralmente, a intendersi: divenne quasi impossibile individuare la scimmia cui andavano riferiti i risultati delle osservazioni altrui, si fu obbligati a compilare lunghissimi elenchi di sinonimi, ad aggiungervi, poiché questi non erano sinonimi affatto, i nomi dei naturalisti e, poiché questi avevano spesso usato diversamente i nomi, i titoli delle pubblicazioni:²⁵¹ e nonostante questo gli anatomisti si impegnarono in controversie che erano tanto velenose quanto prive di fondamento. Vosmaer, per esempio, aveva scoperto che il giovane orang-utan ha dita sprovviste di unghie. Ciò non avrebbe dovuto creare problemi ma, data la nebulosità dei confini esistenti fra specie e specie e data, in particolare, la sua convinzione che fossero orang-utan anche le scimmie africane,²⁵² il naturalista olandese accusò di imperdonabile leggerezza tutti i colleghi che, a partire da Tyson, avevano attribuito unghie allo

²⁴⁹ Facendo sì che il nome completasse il giro delle tre scimmie superiori (Battell 1613, Buffon 1766, Buffon 1789) e che ancor oggi lo scimpanzé abbia il nome linneano (*Pan troglodytes*) dell’orang-utan: anche se originariamente il *trogloodita* era africano (v. Plinio 77-78, V.34, 43, 45) e quindi la denominazione subì, passando allo scimpanzé, un secondo trasferimento, che la fece tornare al continente di partenza – anche se per designare una scimmia, invece dell’originaria popolazione umana. V. Buffon 1789, pp. 1-4.

²⁵⁰ Buffon 1789, pp. 1-4; *Le Jocko ou orang-outang de la petite espèce*, tav. I f.t. contro p. 1.

²⁵¹ Buffon, per esempio, citò per il suo *jocko* nella versione 1766 diciotto sinonimi, otto autori e sette opere: v. Buffon 1766b, pp. 43-44.

²⁵² v. Vosmaer 1778, pp. 1, 4, 6.



FIGURA 42. BUFFON, 1789



FIGURA 43. RIDINGER, 1768

scimpanzé²⁵³ – che ne è provvisto. Analogamente, egli poté rimproverare a Buffon di aver disegnato una scimmia con labbra molto grosse e orecchie molto grandi e molto discoste dal capo:²⁵⁴ sono caratteri tipici dello scimpanzé, ma Vosmaer l’aveva scambiato con l’orang-utan. Per lo stesso motivo, Camper controllò se davvero l’antropomorfa africana aveva gli organi vocali attribuitile da Tyson, sezionando accuratamente sette esemplari di quella asiatica;²⁵⁵ nella quale scoprì, fra l’altro, organi mai descritti (i sacchi laringei tipici dell’orang-utan) e poté indignarsi del fatto che nessuno li avesse mai trovati nello scimpanzé²⁵⁶ – il quale ne è privo. E altri finirono, come è il caso di Johann Elias Ridinger, col descrivere uno scimpanzé, raffigurarlo come un gibbono dal volto umano (v. la fig. 43),²⁵⁷ e attribuirgli comportamenti da gorilla (quelli riferiti da Battell):

tra queste [osservate personalmente] creature merita il primo posto il Gibbone o uomo selvaggio. Queste bestie assomigliano molto agli uomini, e in particolare ai Negri. Abitano per lo più nelle foreste più fitte e dormono sugli alberi, dove allestiscono una specie di tetto con foglie e rami, per difendersi dal sole e dalla pioggia. Si nutrono di frutti e di noci. Hanno tanta forza che sfuggono spesso a dieci uomini che le vogliano prendere e uccidono frequentemente i Negri nelle foreste, dove si muovono in branchi. Del fatto che esse catturino e trattengano uomini rendendo loro, poi, molti onori e fornendo loro il necessario nutrimento, non siamo certi. La loro altezza va dai cinque ai sei piedi e la loro patria è l’Africa. Quando camminano stanno più spesso dritte sui piedi posteriori, sebbene corrano anche sui quattro. Le braccia hanno quasi la lunghezza del corpo intero e toccano terra. Poiché i Negri stentano a catturarne di grandi, prima uccidono le madri, al cui corpo si tengono avvinghiati i piccoli, e poi catturano questi ultimi, che prendono a loro servizio.²⁵⁸

Il naturalista che seppe destreggiarsi meglio in questa situazione, caratterizzata da informazioni fuorvianti e contraddittorie, fu Johann Friedrich Blumenbach.²⁵⁹ Chi gli preparò il terreno dal punto di vista iconografico fu Johann Christian Daniel von

²⁵³ v. Vosmaer 1778, p. 4.

²⁵⁴ v. Vosmaer 1778, p. 5.

²⁵⁵ v. Camper 1779a.

²⁵⁶ v. Camper 1779b, pp. 49-53.

²⁵⁷ Ridinger 1768, II, *Simia Satyrus vel home silvestris / Gibbon ou l’homme sauvage*, tav. n.n.

²⁵⁸ Ridinger 1768, II, p. 13.

²⁵⁹ v. le classificazioni, sempre più precise, di Blumenbach 1779-1780, 1782, 1788, 1791, 1797, 1799.

Schreber.²⁶⁰ Ma era stato un filosofo a fare chiarezza, almeno, fra le scimmie africane: James Burnett lord Monboddo che, grazie alla relazione di un capitano della marina mercantile, aveva senz'altro distinto *chimpanza* (scimpanzé) e *impungu* (gorilla), e almeno parzialmente descritto quest'ultimo con buona approssimazione:

Questo meraviglioso e formidabile prodotto della natura cammina eretto come l'uomo; è alto dai sette ai nove piedi (...) e incredibilmente forte; è coperto di peli molto lunghi, neri come il carbone, su tutto il corpo, che sono ancora più lunghi sulla testa; ha la faccia somigliante più all'uomo che allo scimpanzé, ma di complessione nera, ed è privo di coda. Quando vede un negro, spesso lo insegue e lo cattura; a volte lo uccide, a volte lo afferra e se lo porta dietro. Chi ha potuto sfuggirgli dice che non si sdraia, quando dorme: si appoggia ad un albero. In questa posizione, quando il prigioniero lo vede addormentato si divincola e si allontana di soppiatto; ma a volte viene scoperto e ripreso. Vive dei frutti e delle radici del suo paese, (...) e quando gli capita di trovarsi dove non è acqua beve il succo di un albero; e spesso si porta dietro di questi alberi, quando si sposta, nel caso che lungo la strada non ne trovi o non trovi acqua. Ho sentito dire che, con la sua forza prodigiosa, può abbattere una palma, per ottenerne il liquido.²⁶¹

Malauguratamente questa pagina, che conteneva l'unico riferimento attendibile al gorilla di tutta la letteratura settecentesca, sarebbe stata ignorata o non avrebbe trovato credito presso i naturalisti: così che Georges Cuvier, per esempio, avrebbe negato l'esistenza del gorilla ancora cinquant'anni dopo.²⁶²

²⁶⁰ v. Schreber 1775-1810.

²⁶¹ Burnett 1774, pp. 281-282.

²⁶² v. Cuvier 1829.

14. LA RETROCESSIONE DELL'ORANG-UTAN

La situazione avrebbe potuto chiarirsi quando si giunse alla chiara distinzione e si profilò la piena riabilitazione dell'orang-utan – il suo ritorno a *pongo*, scimmia di prima grandezza. Nel 1780 il barone Friedrich von Wurmb, un naturalista dilettante che vive e opera a Batavia (l'odierna Giacarta) come funzionario della Compagnia Olandese delle Indie, ma svolge anche le funzioni di Segretario della locale Società di Scienze, pubblica una memoria che conforta sia la convinzione che *pongo* esistano realmente, sia l'ipotesi che esse siano proprio quelle cui avevano pensato Bondt, Linneo e Buffon. La memoria riguarda infatti un orang-utan ad altezza d'uomo (trattandosi, finalmente, di un esemplare adulto) che era stato catturato e ucciso poco tempo prima da un mercante olandese, che lo aveva inviato a von Wurmb immerso in acquavite. Misurava un metro e trenta centimetri²⁶³ ed era la scimmia più alta mai rinvenuta.

Nel 1782 Johann Friedrich Blumenbach classifica il *pongo* al primo posto della scala delle scimmie:²⁶⁴ egli fa riferimento, è vero, a quello di Andrew Battell ma quando – nel 1788 – conferma il suo primato, elimina il riferimento al viaggiatore inglese e ad altri *pongo* africani.²⁶⁵ La scelta viene ribadita nel 1791²⁶⁶ e consiste nel contemplare, al primo posto delle scimmie, un *pongo* ad altezza d'uomo che, al contrario di quanto pensavano i naturalisti francesi e olandesi, Blumenbach riteneva che visse nelle isole dell'Indonesia. In pieno accordo con Jacob Radermacher, egli non lo considerava “un mito”:²⁶⁷ forse aveva letto la memoria del connazionale von Wurmb, introdotta appunto da Radermacher, e fors'anche per motivi nazionalistici aveva prestato ad essa più credito che ad altre.

Ma il “pongo di Batavia” era stato esaminato solo da Wurmb, e in Europa il partito degli scettici, ch'era dominante e affermava l'esistenza del solo “piccolo” orang-utan, non s'era fatto mettere in difficoltà dalla scelta di Blumenbach. La memoria di Wurmb era sì tornata ad agitare le acque – perché era ospitata non in una qualsiasi relazione di viaggio ma negli Atti di una Società scientifica –, e tuttavia il partito degli scettici ebbe buon gioco nell'invocare il beneficio del dubbio e nel chiedere di poter effettuare i dovuti controlli. A questo fine, l'esemplare era stato imbarcato su un vascello diretto in Olanda: ma, secondo la voce che si diffuse, andò perduto

²⁶³ v. von Wurmb 1780, p. 6. La lunghezza dell'animale, misurata “dalla pianta del piede al vertice della testa”, risultava di 4 piedi renani e 1 pollice.

²⁶⁴ v. Blumenbach 1782, p. 62.

²⁶⁵ v. Blumenbach 1788, p. 64.

²⁶⁶ v. Blumenbach 1791.

²⁶⁷ Radermacher 1780, p. 141.

nel suo naufragio.²⁶⁸ Tornato misteriosamente alla luce, trafugato dall'esercito francese (che aveva occupato Amsterdam nel 1795, e sequestrato l'intero Gabinetto di Storia naturale dello Stathouder), collocato nel Museo di Storia naturale di Parigi (v. la fig. 44)²⁶⁹ ed esaminato da Étienne Geoffroy Saint-Hilaire (v. la fig. 45),²⁷⁰ non ebbe miglior fortuna.

Il naturalista francese dovette sì ammettere, fra l'altro, che l'esemplare era molto alto e che poteva assumere la stazione eretta.²⁷¹ Ma per classificare le scimmie egli non si serviva più dei parametri tradizionali bensì (come Cuvier) di un nuovo e più accreditato strumento: l'angolo facciale, che era stato ideato da Camper intorno al 1768 e consisteva nell'intersezione della "linea orizzontale", che univa il foro auricolare alla radice del naso, con quella "facciale" – che andava dall'apice degli incisivi superiori alla prominenza dell'osso frontale.²⁷² Ebbene l'ampiezza dell'angolo facciale del "pongo di Batavia" (30°) non valorizzava il "grande" orang-utan e anzi lo faceva, a causa del suo prognatismo, precipitare molto in basso nella scala delle scimmie. La sua specie venne, grazie ad essa, finalmente distinta da quella dello scimpanzé, ma anche dalla specie del "piccolo" orang-utan – che aveva un angolo facciale di ben 60°. Come se fosse scattata una sorta di legge di compensazione, accadde che dopo il lungo periodo in cui all'antropomorfa asiatica era stata negata una realtà indipendente da quella dello scimpanzé, l'orang-utan si sdoppiò e parve consistere di due specie distinte. Quella del "pongo di Batavia" (che era poi il 'vero' orang-utan...) fu per i suoi 30° classificata fra i Babbuini insieme col mandrillo,²⁷³ in un luogo (al sesto e penultimo posto della scala delle scimmie) che le rendeva impossibile qualsiasi accostamento alla specie umana.²⁷⁴ Per gran

²⁶⁸ v. Greene 1959, p. 232, Huxley 1863, pp. 29-30, e lo stesso Wurmb: "sfortunatamente udimmo che la nave aveva naufragato" (lettera del 18 febbraio 1781, cit. in Huxley 1863, p. 30).

²⁶⁹ Scheletro del *pongo* (orang-utan adulto) di Wurmb: Paris, Muséum National d'Histoire Naturelle, Galerie d'Anatomie Comparée, foto di B. Faye.

²⁷⁰ Geoffroy Saint-Hilaire 1798, tav. f.t. contro p. 400.

²⁷¹ v. Geoffroy Saint-Hilaire 1796, p. 114; 1797, p. 26; 1798, p. 345.

²⁷² v. Camper 1791.

²⁷³ v. Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire 1795. La loro scala è la seguente: I *Orang*, 60°; II *Sapajou*, 60°; III *Guénon*, più di 50°; IV *Macaque*, 50°; V *Magot*, 40°; VI *Babouin*, 30°; VII *Allouatte*, 30°.

²⁷⁴ Avendo nuovamente rinvenuto lo scheletro dell'orang-utan di Wurmb, ho potuto sia controllare le misurazioni sia ponderare le conclusioni di Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire, scoprendo molti lati oscuri di questo declassamento e la sua natura piuttosto ideologica che empirica: v. Barsanti 1989.

parte della comunità scientifica l'orang-utan resterà un babuino fino al 1817,²⁷⁵ e si dovrà attendere la pubblicazione delle ricerche di Georges Cuvier²⁷⁶ e Richard Owen²⁷⁷ perché il “pongo di Batavia” venga finalmente riconosciuto come la forma adulta dell'orang-utan e vada a occupare, nell'economia della natura, il posto che ancor oggi gli riconosciamo.

²⁷⁵ v. per esempio Audebert 1797-1800, Lacépède 1801, Latreille 1801, Tiedemann 1808-1814, Illiger 1811, Geoffroy Saint-Hilaire 1812, Cuvier 1817.

²⁷⁶ v. Cuvier 1829-1830.

²⁷⁷ v. Owen 1835.



FIGURA 44

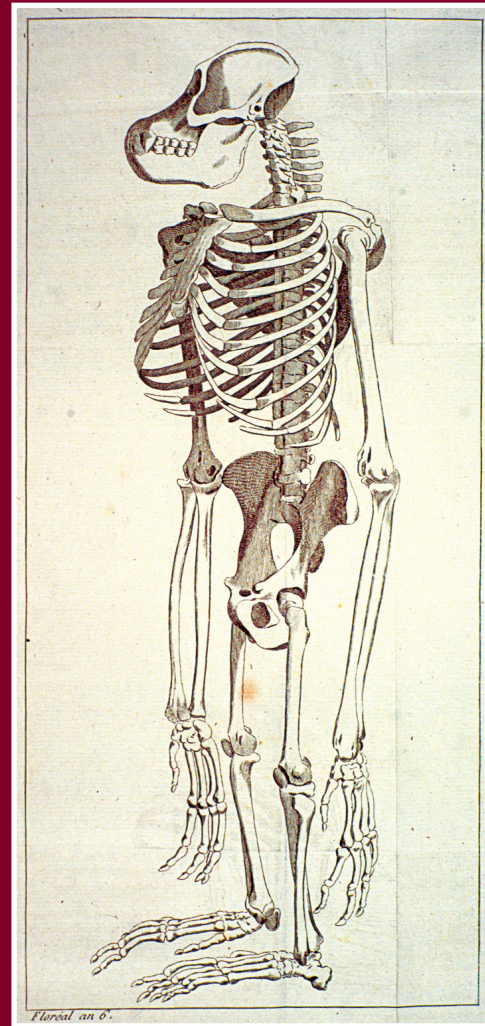


FIGURA 45. GEOFFROY SAINT-HILAIRE, 1798

15. IL PRIMATO DELLO SCIMPANZÉ

Il gorilla non era più ricomparso (se non sulla carta – le pagine di Monboddo): lo si sarebbe nuovamente incontrato solo nel 1847, e correttamente classificato nel 1852.²⁷⁸ E l'orang-utan si era, per vari motivi, troppo allontanato dall'uomo: quello “piccolo” (l'orang-utan di Vosmaer e Camper) risultava infatti essere una scimmietta di appena ottanta centimetri, e quello “grande” (l'orang-utan di Wurmb e Radermacher) un povero babbuino. A chi cercava accostamenti con le scimmie restava solo lo scimpanzé. E infatti fu ad esso che Julien-Joseph Virey pensò come alla creatura più prossima all'uomo anche dal punto di vista intellettuale, e Jean-Baptiste de Lamarck si rivolse quando, per la prima volta, meditò la possibilità dell'origine scimmiesca della nostra specie. Virey dichiarò lo scimpanzé prossimo ai boscimani piuttosto degradando questi che valorizzando quello, in una prospettiva razzista ‘fondata’ sulle conoscenze della fisiologia cerebrale:

credete che ci sia molta distanza fra gli ottentotti boscimani e lo scimpanzé, che abita quasi nelle stesse regioni? Il muso triangolare, l'aspetto ignobile e losco, l'intollerabile rozzezza della voce e dei modi, l'eccessiva ristrettezza dell'intelletto, le abitudini completamente animali, e completamente concentrate sugli appetiti fisici, tutto denuncia la loro stupidità animale e il loro eccessivo ebetismo; a malapena essi riescono a chiocciare in modo inarticolato. Non credo che fra i boscimani e gli scimpanzé vi sia posto per un'altra creatura intermedia. Bryan Edwards scrive che i negri ebeti hanno il muso così prominente, così brutto, che assomigliano esattamente alla fisionomia dei babbuini. Se è corretto dire, con Winkelmann e Lavater, che il nostro modo di pensare è generalmente analogo alla forma del nostro corpo, non vedo una grande differenza fra l'intelligenza delle scimmie, quella del lappone, dell'ottentotto, del cretino, del papuano, dell'omagua. Questi popoli stupidi sono certamente più vicini alle scimmie che a Newton, a Montesquieu, a Buffon. Si potrebbe dimostrare con la fisiologia che il cervello dello scimpanzé è tanto simile a quello del selvaggio ottentotto, quanto il cervello di questi lo è a quello di un europeo: e si sa che l'intelligenza è proporzionale alla massa cerebrale.²⁷⁹

Lamarck si pose invece in una prospettiva evolucionistica: affermò che “la particolare struttura dell'uomo è stata acquisita gradualmente in un lungo periodo di tempo, con l'aiuto di circostanze favorevoli”, e quando venne il momento (preparato forse da Lacépède)²⁸⁰ di indicare la scimmia capace di operare quel passaggio, ossia di acquisire la stazione eretta e di trasformarsi in bimano, pensò proprio allo scimpanzé: “più il *jocco* prenderà l'abitudine di camminare eretto, meno avrà mobilità nelle dita dei piedi; così

²⁷⁸ v. Savage e Wyman 1847, I. Geoffroy Saint-Hilaire 1852a e 1852b.

²⁷⁹ Virey 1801, I, pp. 428-429. La sua *Histoire naturelle du genre humain* è considerata il primo trattato di antropologia generale.

²⁸⁰ v. Lacépède 1798.

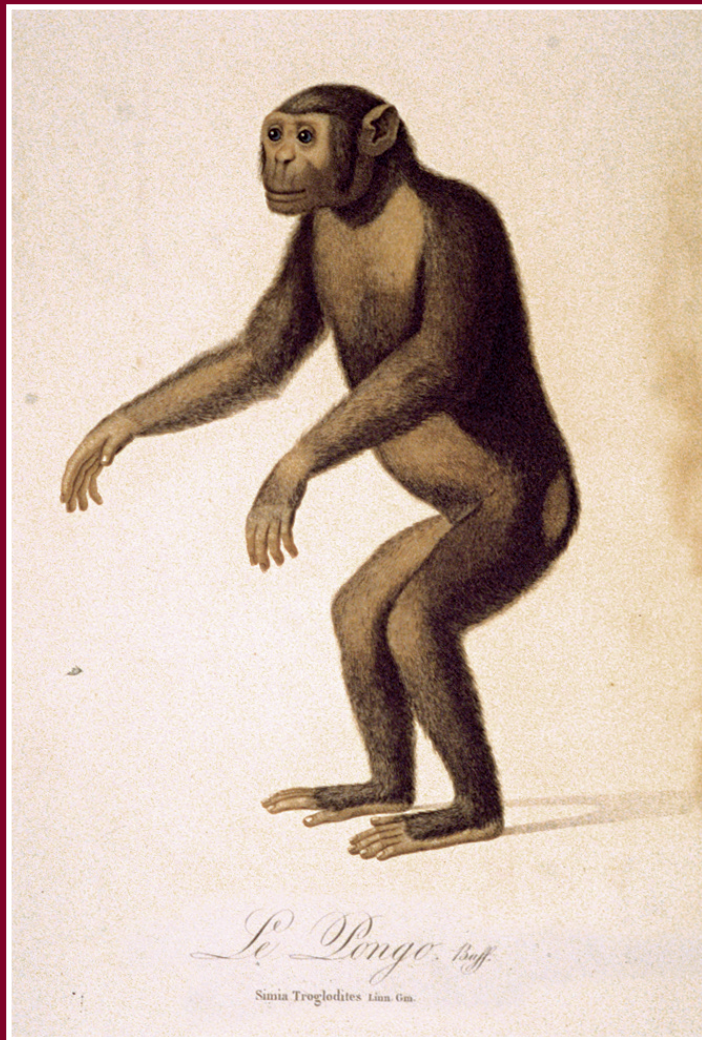


FIGURA 46. AUDEBERT, 1797-1800

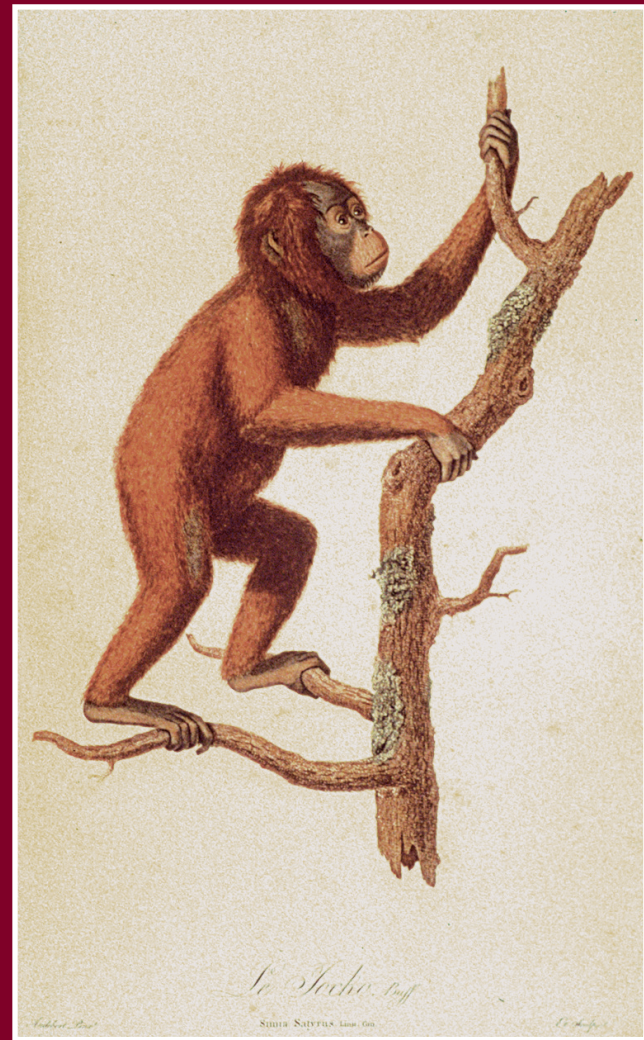


FIGURA 47. AUDEBERT, 1797-1800

che gli alluci, che sono già molto più corti delle altre dita, gradualmente cesseranno di essere opponibili alle altre dita e adatti ad afferrare gli oggetti”.²⁸¹ Questa scelta sarebbe stata ripetuta, con convinzione ancora maggiore, in un celebre passo della *Philosophie zoologique*: quando, dopo aver premesso che “l’orango d’Angola (*Simia troglodytes*) è certamente superiore all’orango delle Indie (*Simia satyrus*)”, detto orang-utan”, affermò che

se una qualsiasi popolazione di *quadrumani*, e in particolare la più perfezionata, perdesse, necessitata dalle circostanze, l’abitudine di salire sugli alberi e di afferrare i rami coi piedi, oltre che con le mani, per sostenervisi, e se gli individui di quella popolazione fossero obbligati, per diverse generazioni, a servirsi dei piedi solo per camminare, cessando di usare le mani come piedi, non v’è dubbio (...) che essi si troverebbero infine trasformati in *bimani*.²⁸²

Lamarck ‘vedeva’ lo scimpanzé con gli occhi di Jean-Baptiste Audebert (v. la fig. 46; nella 47 il suo orang-utan)²⁸³ e Pierre-André Latreille (v. la fig. 48; nella 49 il suo orang-utan),²⁸⁴ e lo pensava avendo presente soprattutto la sua più recente descrizione verbale – quella di Louis-Marie-Joseph de Grandpré –, che egli citava per esteso e qui acquista un particolare significato perché, al di là dei suoi debiti (facilmente riconoscibili) verso la letteratura precedente, e al di là delle sue incongruenze, è il ritratto della prima scimmia assunta come antenato dell’uomo:

l’intelligenza di quest’animale è veramente straordinaria; esso cammina generalmente eretto, appoggiandosi a un ramo d’albero a mo’ di bastone; i negri lo temono e non senza ragione, perché esso li maltratta duramente quando li incontra. I negri dicono che se non parla è per pigrizia; pensano che esso tema, facendosi riconoscere per un uomo, di essere obbligato a lavorare, ma che potrebbe fare l’una e l’altra cosa, se solo lo volesse. Questo pregiudizio è così radicato in essi, che quando lo incontrano gli parlano.

²⁸¹ Lamarck 1802, p. 135. Sull’immagine delle scimmie presente nell’opera del naturalista francese v. anche Barsanti 1990 e 1995.

²⁸² Lamarck 1809, I, p. 349.

²⁸³ Audebert 1797-1800, *Le Pongo. Simia Troglodytes*, tav. I f.t. contro p. 15; *Le Jocko. Simia Satyrus*, tav. II f.t. contro p. 18. *L’Histoire naturelle des singes et des makis*, pubblicata a fascicoli, è considerata la prima monografia primatologica e segna una svolta nella storia dell’editoria *tout court*: si tratta del primo libro le cui immagini vennero colorate nel processo stesso della stampa.

²⁸⁴ Latreille 1801, *Jeune Pongo ou Orang-outang de la grande espèce*, tav. II f.t. contro p. 79; *Le Jocko ou Orang-outang de la petite espèce*, tav. III f.t. contro p. 134.

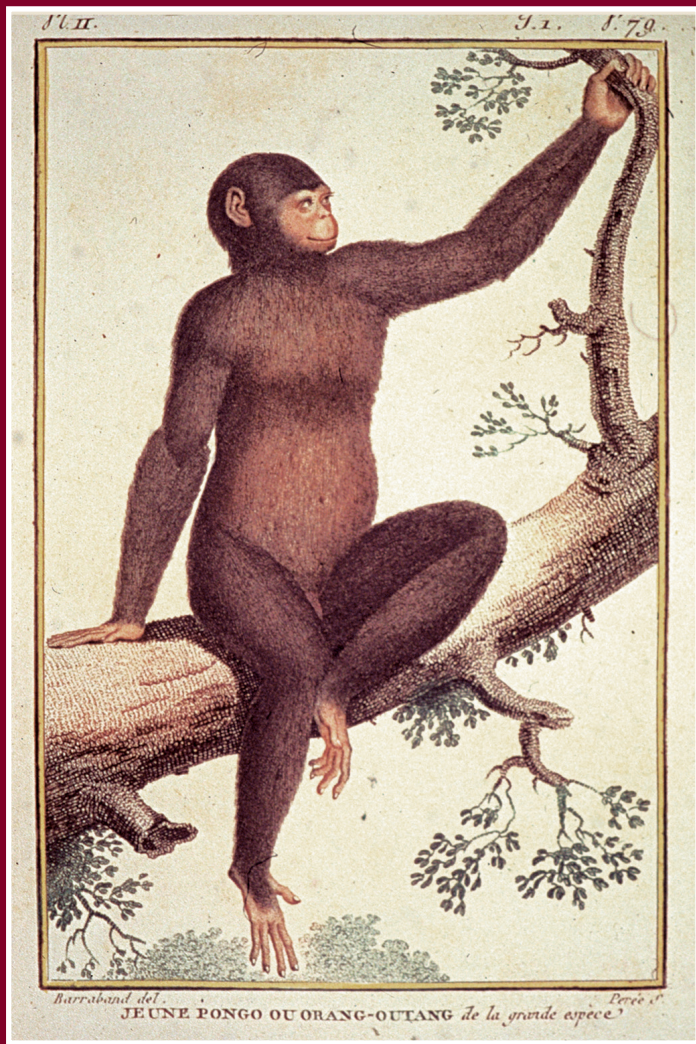


FIGURA 48. LATREILLE, 1801

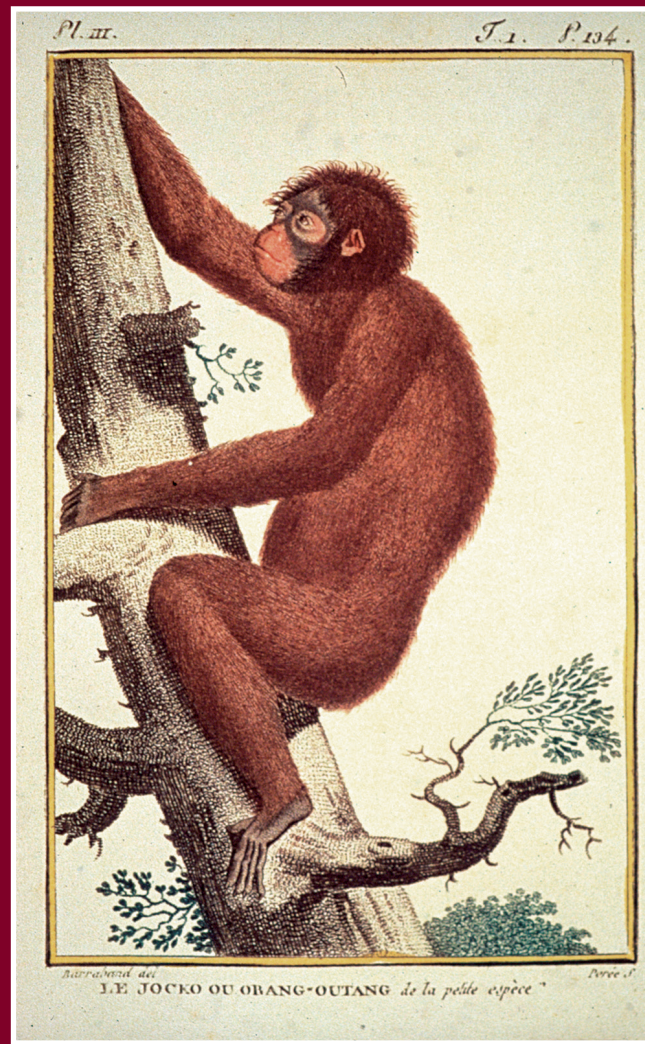


FIGURA 49. LATREILLE, 1801

Malgrado tutti gli sforzi che ho fatto per procurarmi un esemplare di questa specie, non ci sono riuscito: ma ne ho visto uno su un vascello in porto: era una femmina, soggetta agli stessi incomodi accompagnati dagli stessi sintomi e dalle stesse circostanze delle donne; l'ho esaminata e misurata con attenzione, ed essa ci si è prestata con molto piacere. Eretta, coi talloni a terra, era alta quattro piedi, due pollici e otto linee. Le braccia arrivavano, distese, a un pollice sopra il ginocchio; era coperta di peli, la schiena rossiccia, le gambe e le braccia grigie, il ventre bianco, il pelo della testa rossiccio e più corto di quello del corpo; il seno era glabro intorno ai capezzoli; le natiche erano carnose, tuttavia meno di quanto lo sono nella specie umana; erano coperte di peli e, al posto delle callosità comuni a tutte le scimmie, avevano solo un piccolo durone, che l'animale aveva contratto restando seduto; le gambe erano esili, ma le cosce molto muscolose; non aveva alcuna apparenza di coda; e il chirurgo del vascello mi assicurò, dopo un lungo esame, che era possibile che la spina dorsale terminasse con una curvatura interna, come nella specie umana, e che era senz'altro per questa circostanza che l'animale poteva camminare eretto.

Sarebbe troppo lungo citare tutte le prove che quest'animale ha dato della sua intelligenza; ho riunito solo le più sorprendenti. Aveva imparato a scaldare il forno; badava attentamente a che non ne sfuggisse alcun carbone che potesse incendiare il vascello, giudicava perfettamente quando esso era sufficientemente caldo e non mancava mai di avvertirne il fornaio che, da parte sua, certo della sagacia dell'animale, se ne fidava e si affrettava a portare la pasta, quando la scimmia andava a cercarlo: ed essa non lo aveva mai fatto sbagliare.²⁸⁵

Dal momento che l'antropomorfa africana si è, oggi, effettivamente rivelata la più prossima all'uomo, potrebbe venir fatto di osservare che quella lamarckiana dello scimpanzé fu una scelta felice: ma per il naturalista francese fu una scelta obbligata, che egli fece forse a malincuore perché andava contro le aspettative non soltanto dell'affermata scuola linneana ma anche della sua propria tradizione di ricerca (quella buffoniana), si inseriva in un poco chiaro sviluppo delle conoscenze ed era stata determinata da non limpidissime operazioni condotte a danno dell'orang-utan.²⁸⁶

²⁸⁵ Grandpré 1801, pp. 26-29; e v. Lamarck 1802, pp. 136-138. La descrizione di Grandpré proseguiva riferendo, fra l'altro, le prestazioni dello scimpanzé come marinaio: prestazioni tanto efficaci che gli uomini dell'equipaggio "lo trattavano come uno dei loro" (p. 30).

²⁸⁶ Sulle quali v. Barsanti 1989 e 1994.



16. LA RIABILITAZIONE DELL'ORANG-UTAN

Il quale fu oggetto di un dibattito la cui cronaca, ignorata dagli storici, merita di essere ricordata. Nel 1797 Audebert ribadisce che la “scimmia di Wurmb” (v. la fig. 50)²⁸⁷ appartiene a “una specie diversa da tutte quelle che conoscevamo”, la quale va accostata al mandrillo;²⁸⁸ qualche anno più tardi Lacépède non si limita a considerarla di una diversa specie ma ne fa un intero genere a sé stante, inferiore a quello dei macachi;²⁸⁹ contemporaneamente, Latreille conferma che il “pongo di Wurmb” (v. la fig. 51)²⁹⁰ occupa “quasi l'ultimo posto nella grande famiglia delle scimmie” e precisa che “esso deve essere collocato fra i mandrilli e le aluatte”;²⁹¹ nel 1808 Tiedemann, che conia l'espressione *Pongo wurmbii*, segue Lacépède nel considerarlo un genere a sé stante, e lo relega ancora più in basso, al settimo e ultimo posto della scala delle scimmie;²⁹² successivamente Illiger torna a considerarlo una specie, che viene benevolmente collocata fra i Cinocefali;²⁹³ ma, sulla scia di Tiedemann, Geoffroy Saint-Hilaire prima e Cuvier poi lo riacciano sotto i mandrilli, all'ultimo posto.²⁹⁴

Ciò accadde in virtù di considerazioni ch'erano anche extrascientifiche. La scelta dell'angolo facciale poteva penalizzare l'orang-utan soprattutto se sorretta da assunti ideologici e motivata da preoccupazioni morali: Audebert negava che esistesse una “specie intermedia fra l'uomo e gli animali” e, pur di riaffermare la preminenza dell'uomo, giungeva a negare alle scimmie superiori anche i comportamenti più elementari.²⁹⁵ Per parte loro, Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire avevano, quando presero a occuparsi di scimmie,

²⁸⁷ Audebert 1797-1800, *Planche 2me des figures anatomiques* (figg. 5 e 6), f.t. *in fine*.

²⁸⁸ Audebert 1797-1800, pp. 21, 23-24.

²⁸⁹ v. Lacépède 1801, pp. 3-4. La sua scala è la seguente: I *Singe*, II *Guénon*, III *Sapajou*, IV *Sagouin*, V *Alouatte*, VI *Macaque*, VII *Pongo*, VIII *Babouin*.

²⁹⁰ Latreille 1801, *Squelette du Singe de Wurmb*, tav. XXI f.t. contro p. 262.

²⁹¹ Latreille 1801, p. 263.

²⁹² v. Tiedemann 1808-1814, I, 1808, pp. 317-329. La sua scala è la seguente: I *Orang*, II *Sapajou*, III *Guénon*, IV *Magot*, V *Alouate*, VI *Babouin*, VII *Pongo*.

²⁹³ v. Illiger 1811, p. 67 e ss. La sua scala è la seguente: I *Simia*, II *Hylobates*, III *Lasiopyga*, IV *Cercopithecus*, V *Cynocephalus*, VI *Colobus*, VII *Ateles*.

²⁹⁴ v. Geoffroy Saint-Hilaire 1812, pp. 3-5 (la sua scala è la seguente: I *Troglodyte*, II *Orang-outang*, III *Gibbon*, IV *Orang varié*, V *Wou-wou*, VI *Pongo*) e Cuvier 1817, I, pp. 102-111 (la sua scala è la seguente: I *Orangs*, II *Guénon*s, III *Babouins*, IV *Cynocéphales*, V *Mandrills*, VI *Pongos*).

²⁹⁵ v. Audebert 1797-1800, p. 12.



FIGURA 50. AUDEBERT, 1797-1800

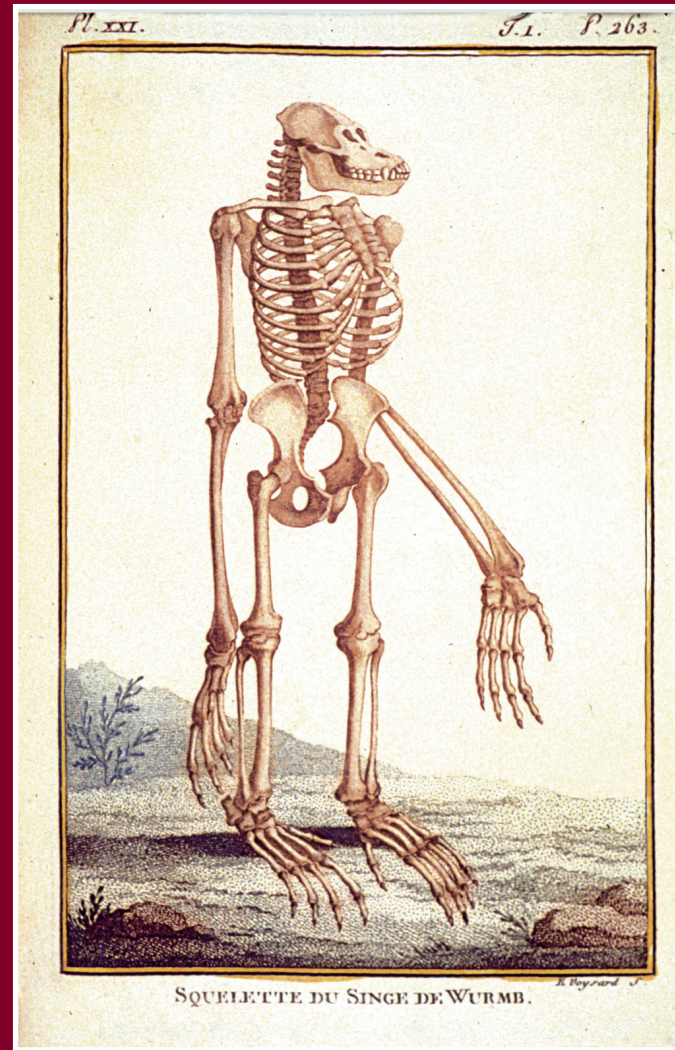


FIGURA 51. LATREILLE, 1801

un progetto ben chiaro: come riferì Augustin-François Silvestre a proposito di un loro intervento alla *Société Philomatique*, essi intendevano dimostrare che “gli orang-utan sono vere e proprie scimmie” (ossia forme che in alcun modo potrebbero essere pensate come anelli intermedi), “le quali hanno molte più affinità con gli animali che con l'uomo, cui si ha il vezzo di paragonarle”.²⁹⁶ Lo chiamavano “vezzo”... E proprio in occasione della presentazione del *pongo* di Wurmb, Geoffroy Saint-Hilaire esordiva affermando che “i numerosi errori che oscurano la storia naturale delle scimmie” sono tutti riconducibili a quello per cui “si crede di poter scendere per sfumature quasi impercettibili dalla natura umana a quella animale”.²⁹⁷ Ciò che Latreille avrebbe confermato, pochi anni dopo, spingendosi fino a estendere la sua censura a tutta la cultura illuministica:

fino ad oggi, la ragione aveva fatto risuonare questo grido in fondo alla coscienza di tutti gli uomini, a tutte le età e in tutte le popolazioni; essi sapevano conoscersi e rispettare la propria dignità. Ma sono venuti uomini che hanno osato dubitare di questa supremazia e che non si sono vergognati di paragonarsi ai bruti. Tristi balocchi dell'errore più grossolano, gli uni, proponendo simili paradossi, non sono degni che di compassione; ma vi sono altri partigiani di quest'errore, di cui bisogna aumentare, se è possibile, l'obbrobrio e l'ignominia: sono quegli insensati, sedicenti filosofi destinati a illuminare l'universo, che, rinnegando la propria ragione, hanno voluto avvilire l'uomo, abbassandolo alla condizione delle bestie, per preparargli la stessa fine, dopo aver spento nella sua anima qualsiasi principio di giustizia e di virtù. E' quindi importante conoscere questi animali singolari [le scimmie], perché sono diventati, agli occhi di questi sedicenti saggi, i nostri rivali.²⁹⁸

La riabilitazione del *pongo* si profila improvvisamente nel 1818, quando lo stesso Cuvier riceve da Nathaniel Wallich, direttore del Parco naturale della Compagnia delle Indie, un cranio di orang-utan di forma intermedia fra quelli di *orang* e di *pongo*. Riflettendo sul fatto che tutti gli *orang* esaminati fino a quel momento erano immaturi (“non avevano ancora cambiato i denti di latte”), che l'esemplare di Wallich è invece “di media età”, e che esso si avvicina sorprendentemente alle forme del *pongo* (“ha già il muso più sporgente e la fronte più sfuggente; vi si vedono già abbozzi di creste temporali e occipitali”), Cuvier prende finalmente in considerazione la possibilità che le ‘due’ specie facciano tutt'uno – “non è impossibile che la grande scimmia di Wurmb sia sem-

²⁹⁶ Geoffroy Saint-Hilaire 1798, p. 107.

²⁹⁷ Geoffroy Saint-Hilaire 1796, p. 113.

²⁹⁸ Latreille 1801, pp. 154-155.

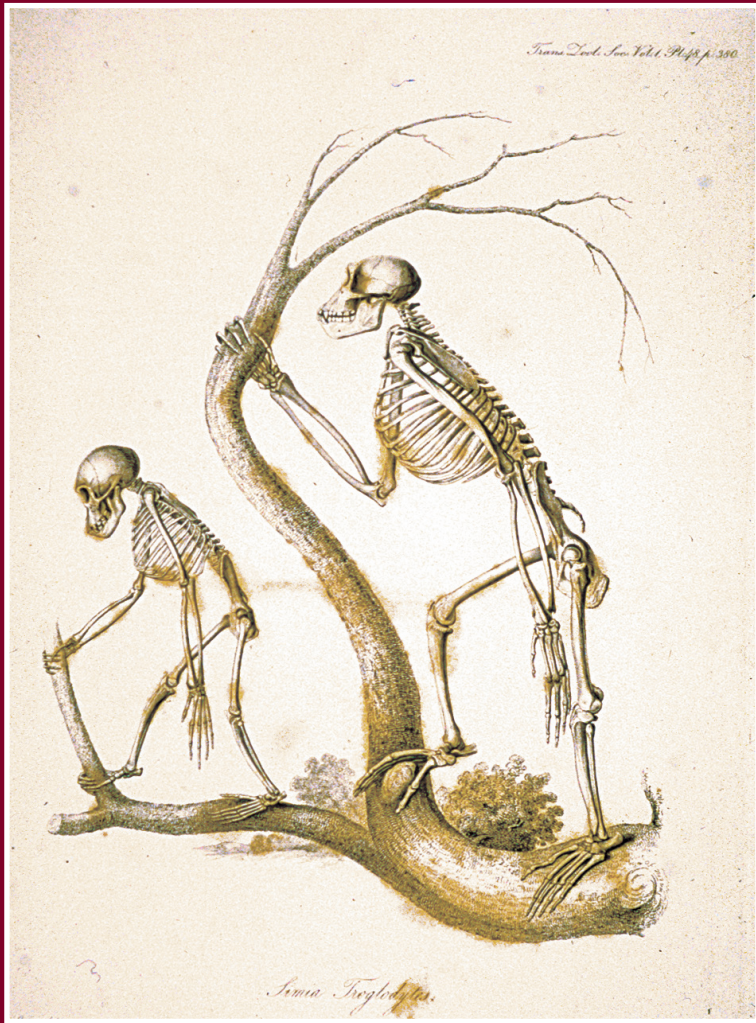


FIGURA 52. OWEN, 1835



FIGURA 53. OWEN, 1835

plicemente un orang-utan adulto”. Seppure espressa in terza persona, l'autocritica è secca e impietosa: “è stato, quindi, senz'altro a sproposito che lo stesso Cuvier, fuorviato dalla relativa piccolezza del cranio, l'abbia relegato sotto i mandrilli”.²⁹⁹

Tuttavia, solo Henri Ducrotay de Blainville prende subito e nettamente posizione a favore di quest'ipotesi.³⁰⁰ Come ci informa, fra gli altri, Anselme-Gaetan Desmarest, lo stesso Cuvier era ancora incerto e aveva anche pensato, in alternativa, che le tre scimmie (*orang*, esemplare di Wallich e *pongo*) costituissero tre specie distinte.³⁰¹ Anche se sembra chiaramente prevalere l'ipotesi dell'unificazione,³⁰² la cautela s'impone: nel 1820 Desmarest fa risalire al *pongo* molte posizioni, ma lo considera ancora come un genere separato dall'orang-utan;³⁰³ nel 1825 Frédéric Cuvier ribadisce che l'ipotesi espressa dal fratello, di considerare il *pongo* come la forma adulta dell'orang-utan, era soltanto “una congettura”;³⁰⁴ nel 1826 Antoine Desmoulins è ancora nettamente favorevole a lasciare le cose come stanno³⁰⁵ e nel 1827 Jean-Baptiste Bory de Saint-Vincent ripropone il compromesso di Desmarest.³⁰⁶

Ma nel 1829, mentre René Primevère Lesson già ricostruisce le fasi della controversia con un intervento ampio e documentato,³⁰⁷ Cuvier finalmente cancella il *pongo* sia come genere sia come specie, e lo tratta in appendice alla trattazione dell'orang-utan (“si può considerarlo un adulto, se non proprio della specie dell'orang-utan, almeno di una specie molto vicina”),³⁰⁸ e nel 1835, superando anche quest'ultima indecisione, Richard Owen afferma che il *pongo* è certamente “un orang-utan adulto” e colloca la sua specie immediatamente a ridosso dello scimpanzé, al secondo posto della scala delle scimmie.³⁰⁹

²⁹⁹ Cuvier 1818, pp. 210-211.

³⁰⁰ v. Blainville 1818, p. 313.

³⁰¹ v. Desmarest 1818, p. 572.

³⁰² v. Virey 1818, p. 597.

³⁰³ v. Desmarest 1820, pp. 30-46. La sua scala è la seguente: I Troglodytes, II Orang, III Pongo, IV Colobe, V Guenon, VI Cynocéphale.

³⁰⁴ v. Cuvier 1825, p. 284.

³⁰⁵ Desmoulins 1826, p. 304: il pongo “non è della stessa specie né dell'orang-utan, né di qualsivoglia gibbonè”.

³⁰⁶ v. Bory de Saint-Vincent 1827, p. 262.

³⁰⁷ v. Lesson 1828-1837, in particolare pp. 264-268, 335-348.

³⁰⁸ Cuvier 1829-1830, pp. 88-89.

³⁰⁹ Owen 1835, pp. 372-373.

I criteri della sua scelta meritano di essere ricordati. Owen ripeté, in qualche modo, il calcolo fatto da Tyson alla fine del Seicento per accertare anche quantitativamente la distanza che separa l'uomo dallo scimpanzé e questo dalle scimmie inferiori, estendendolo all'orang-utan e ottenendo il seguente risultato: lo scimpanzé (v. la fig. 52)³¹⁰ e l'orang-utan (v. la fig. 53)³¹¹ differiscono dall'uomo per ventun caratteri comuni e fra loro per ventitré caratteri specifici; ma lo scimpanzé è più vicino all'uomo di quanto lo sia l'orang-utan per sedici caratteri, mentre l'orang-utan lo è più di quanto lo sia lo scimpanzé per solo tre caratteri.³¹² Avendo preso centodue misure sulle due specie (v. la fig. 54),³¹³ e sia su giovani esemplari sia su adulti,³¹⁴ Owen poté così concludere: “ne deriva che lo *Scimpanzé* deve essere collocato, in una scala discendente, sopra l'*Orang-utan*”.³¹⁵

La riabilitazione del *pongo* era conclusa³¹⁶ e comportava, vorrei sottolineare, un completo sconvolgimento della scala dell'angolo facciale. Tra gli ultimi a utilizzare questo 'strumento' era stato Desmarest, che aveva ottenuto un risultato assai deludente: la prima delle scimmie (il *Troglodyte*) risultava avere un'ampiezza di 50°, la seconda (l'*Orang*) di 65°, la terza (il *Pongo*) di 30°, la quarta (il *Colobe*) di 40-45°.³¹⁷ Evidentemente lo 'strumento' risultava inutile se non fuorviante, a fini tassonomici, e dunque venne presto abbandonato – anche dallo stesso Geoffroy Saint-Hilaire. Questi era il naturalista più colpito dalla riabilitazione del *pongo*, e non per caso la ostacolò fino all'ultimo, tentando di far accettare il compromesso di Desmarest e Bory de Saint-Vincent.³¹⁸ Ma anch'egli

³¹⁰ Owen 1835, *Simia Troglodytes*, tav. 48 f.t. *in fine*.

³¹¹ Owen 1835, *Simia Satyrus*, tav. 49 f.t. *in fine*.

³¹² v. Owen 1835, pp. 344-370.

³¹³ Owen 1835, *Simia Troglodytes* / *Simia Satyrus*, tav. 50 f.t. *in fine*.

³¹⁴ v. Owen 1835, pp. 374-375.

³¹⁵ Owen 1835, p. 369.

³¹⁶ Nella Galleria di Anatomia comparata del Museo di storia naturale di Parigi si incontra, per prima, la vetrina consacrata a *Homo*. Essa è seguita non già da quella contenente *Pan troglodytes*, lo scimpanzé (come vorrebbe la sistematica attuale), ma dalla vetrina di *Pongo pygmaeus*, l'orang-utan. Ebbene, sarà per un complesso di colpa (che a volte colpisce perfino i francesi): il primo scheletro di *pongo*, contiguo allo scheletro umano, è proprio quello del protagonista di questa storia – A 10722, l'esemplare di Wurmb. Il quale si è preso, non c'è che dire, una bella rivincita...

³¹⁷ Desmarest 1820, p. 30 e ss.

³¹⁸ v. Geoffroy Saint-Hilaire 1828, *5e leçon e 7e leçon*.

dovette ammettere il fallimento dell'angolo facciale.³¹⁹ Così, la classificazione del suo *Cours de l'histoire naturelle des mammifères* (1829) si distinse per la pressoché totale assenza di dati quantitativi: del solo scimpanzé egli fornì l'ampiezza dell'angolo facciale, ed essendo costretto a precisare che essa è di 60° se misurata in un modo e di 50 se presa in un altro.³²⁰ Lo strumento che nel 1795 era parso tanto rigoroso e promettente, e il cui utilizzo aveva invece sia determinato il clamoroso errore scientifico di penalizzare l'orang-utan, sia corroborato l'abominevole scelta ideologica di prospettare soluzioni razziste (v. la fig. 55, in cui il Negro viene assunto come elemento di passaggio dallo scimpanzé all'Europeo),³²¹ conducendo molti ricercatori a illudersi di poter rinunciare alla complessità dell'approccio naturalistico, in favore di una meno laboriosa e al contempo più rutilante soluzione geometrica; quello strumento si era, in senso non solo metaforico, irrimediabilmente 'rotto'.

³¹⁹ Geoffroy Saint-Hilaire 1828, *7e leçon*, p. 15.

³²⁰ Geoffroy Saint-Hilaire 1828, *7e leçon*, p. 17.

³²¹ Cuvier 1797, *Têtes de Mammifères*, tav. III f.t. La scala si sviluppa dal basso in alto e da sinistra a destra. V'è da considerare che l'ampiezza dell'angolo facciale veniva, da Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire, assunta come funzione delle "qualità dello spirito" (v. 1795) e quindi l'inferiorità dell'Africano veniva concepita come non solo osteologica ma anche intellettuale.

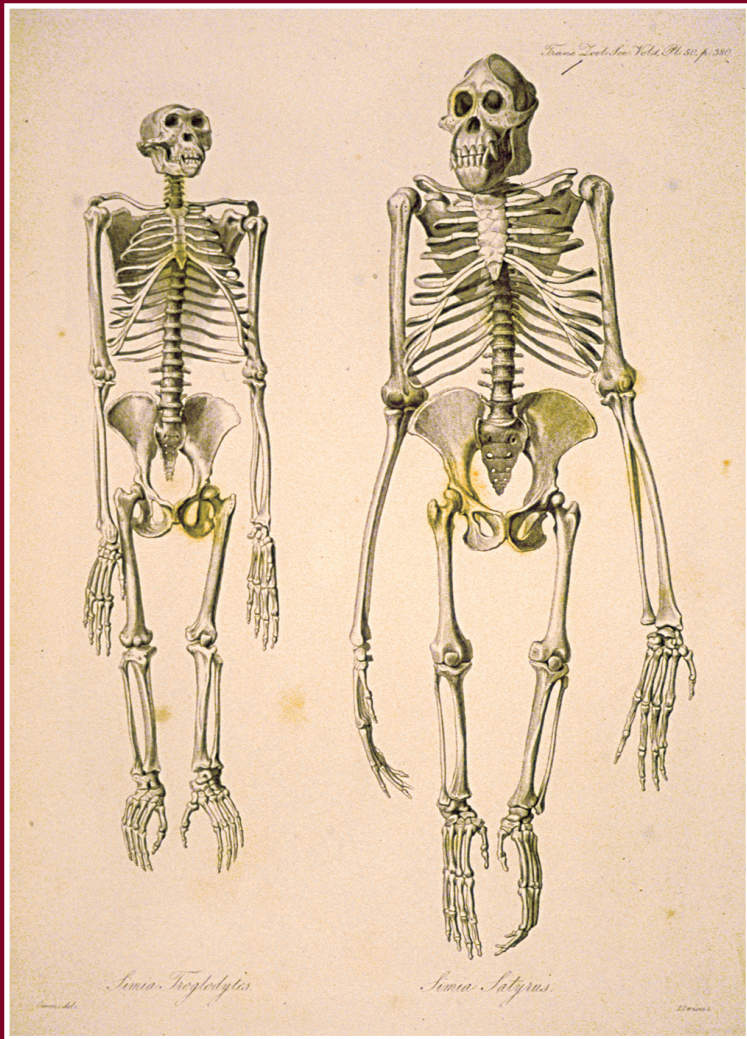


FIGURA 54. OWEN, 1835

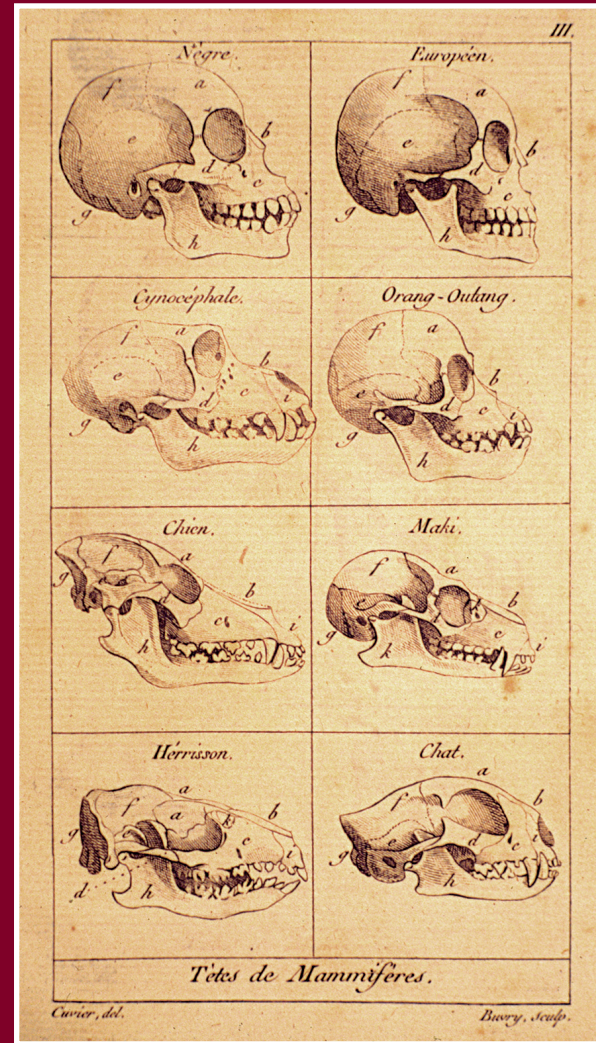


FIGURA 55. CUVIER, 1797

17. ORANG-UTAN E SCIMPANZÉ

Ma l'orang-utan non riesce a mostrarsi immediatamente nella forma propria. Tornato a ritrarlo nel 1785 (v. la fig. 56),³²² Allamand s'era accontentato di recuperarlo nella versione che ne aveva dato Vosmaer nel 1778. E quando Frédéric Cuvier e Isidore Geoffroy Saint-Hilaire hanno, finalmente, la possibilità di esaminarne un esemplare di dieci-undici mesi, giunto a Parigi nel 1808,³²³ lo classificano sì correttamente (“appartiene alla stessa specie delle scimmie descritte e raffigurate da Tulp, Edwards, Vosmaer, Allamand e Buffon: è il *Simia satyrus* di Linneo”),³²⁴ e nella loro *Histoire naturelle des mammifères* giungono sì a fornirne buone e dettagliate informazioni morfologiche e comportamentali, definendone il pelo “rossastro”,³²⁵ ma quando passano a raffigurarlo non mantengono la promessa contenuta nel sottotitolo dell'opera (“figure originali, realizzate dal vivo”): pubblicano anch'essi (v. la fig. 57)³²⁶ un rifacimento dell'orang-utan di Vosmaer, che definiscono “esatto, assolutamente corretto”³²⁷ e permettono – oltretutto – che venga colorato di un delizioso azzurrino tendente al turchese...³²⁸

Né le cose andavano meglio in Inghilterra: dove a lungo si era spacciato, per orang-utan (*Simia satyrus*), un mandrillo seduto (v. la fig. 58)³²⁹ che ricordava lo scimpanzé di Edwards (d'altra parte, si sosteneva, il “selvaggio uomo dei boschi” abita non solo il Borneo e altre regioni delle Indie orientali, ma anche l'interno dell'Africa – e il Madagascar...),³³⁰ e in quello stesso 1824 pure George Whittaker pubblica un orang-utan (v. la fig. 59).³³¹ Ma si direbbe ispirandosi, ancora una volta, alle incisioni del grande

³²² Allamand 1785, *L'Orang-outang*, tav. XVIII contro p. 46.

³²³ Si trattava di una giovane femmina proveniente dal Borneo, che venne alloggiata nel serraglio della Malmaison dove morì cinque mesi dopo: v. Cap 1854, p. 144.

³²⁴ Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire 1819-1842, VI, 1824, p. 1.

³²⁵ Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire 1819-1842, VI, p. 2.

³²⁶ Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire 1819-1842, VI, tav. f.t. contro p. 7.

³²⁷ F. Cuvier 1829, p. 3.

³²⁸ Non si trattava di una svista o di un'interpolazione: l'orang-utan è azzurro anche nella seconda edizione dell'opera: v. Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire 1824-1847, vol. III (1824). Esso è migliore dell'originale soltanto – anche se non è un particolare di poco conto – per non avere più i piedi piatti.

³²⁹ *A general history of quadrupeds* (1800), *The Oran-outang, or Wild man of the woods (Simia Satyrus – le Pongo)*, tav. a p. 449.

³³⁰ *A general history of quadrupeds* (1800), v. p. 450.

³³¹ Whittaker 1824, *The Orang outang*.

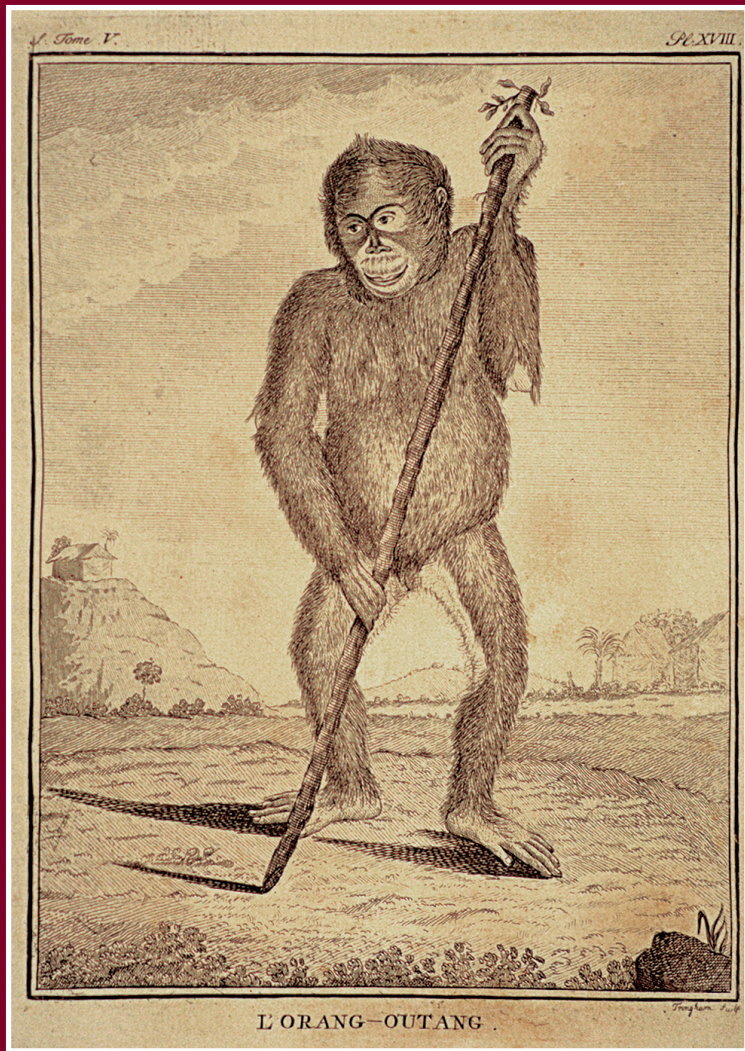


FIGURA 56. ALLAMAND, 1785



FIGURA 57. CUVIER, 1824

naturalista olandese. Per tacere di quanto avveniva nelle opere destinate a un pubblico più vasto. Nel 1818 il *Nouveau dictionnaire d'histoire naturelle* aveva presentato (v. la fig. 60)³³² una davvero simpatica caricatura della scimmia di Vosmaer, e nel 1831 l'*Orang roux* sarebbe comparso sul *Dictionnaire classique d'histoire naturelles* in una versione finalmente originale sì (v. la fig. 61)³³³ ma anche nel senso di affatto eccentrica: davvero impresentabile.

Queste maldestre operazioni vengono comunque presto annullate dalle splendide immagini dello scimpanzé e dell'orang-utan che compaiono nella quarta edizione del *Règne animal* di Cuvier, pubblicata fra il 1836 e il 1849, in venti volumi, a cura dei suoi allievi.³³⁴ Entrambe realizzate da Jacques-Christophe Werner, mostrano il *Simia troglodytes* vissuto nel serraglio del museo parigino fra il 1837 e il 1838, e il *Simia satyrus* che vi fu presente fra il 1836 e il 1837.³³⁵ Il primo non solo cessa di essere marroncino (quale era stato finché *Jocko*: v. la fig. 62),³³⁶ divenendo “coperto di peli neri”, ma acquisisce la sua postura e locomozione propria (v. la fig. 63).³³⁷ Il secondo, un giovane maschio di Sumatra, subentra al bizzarro compagno (v. la fig. 64)³³⁸ che Cuvier ancora contemplava nell'edizione precedente, e preso ad abitare “solo l'estremo Oriente”³³⁹ si presenta in una nuova, inedita versione (v. la fig. 65),³⁴⁰ che finalmente convince anche la stampa ‘popolare’. Il *Dictionnaire pittoresque d'histoire naturelle* non poté aggiornare lo scimpanzé

³³² *Nouveau dictionnaire d'histoire naturelle*, XXIII, 1818, *Orang roux*, tav. f.t. contro p. 599, fig. 2.

³³³ *Dictionnaire classique d'histoire naturelle*, XVII, 1831, *Orang roux (adulte)*. *Pithecus satyrus*, tav. n.n. [156].

³³⁴ Jean-Victor Audoin, Charles-Émile Blanchard, Gérard-Paul Deshayes, Alcide d'Orbigny, Louis-Michel Doyère, Antoine-Louis Dugès, Georges-Louis Duvernoy, Charles-Léopold Laurillard, Henri Milne-Edwards, François-Désiré Roulin e Achille Valenciennes.

³³⁵ v. Cap 1854, pp. 144 145.

³³⁶ Buffon 1766b, *Le Jocko*, tav. I f.t. contro p. 82 (tavola acquarellata, Collezione privata)

³³⁷ Cuvier [1836-1849], I, [1836], p. 110; II, [1837], *Chimpanzé (Simia troglodytes)*, tav. 11.

³³⁸ Cuvier 1836, I, *L'orang-outang*, tav. I f.t. *in fine*, fig.1.

³³⁹ Cuvier [1836-1849], I, [1836], p. 109.

³⁴⁰ Cuvier [1836-1849], II, [1837], *Orang-outang (Simia satyrus)*, tav. 10.



THE ORAN-OUTANG, OR WILD MAN OF THE WOODS,

(*Simia Satyrus*, Lin.—*Le Pongo*, Buff.)



Drawn and Etched by Tho. Lamburn 1824.

THE ORANG-OUTANG.

London, Published by J. B. Whittaker May 1824.

FIGURA 58. A GENERAL HISTORY OF QUADRUPEDS, 1800

FIGURA 59. WHITTAKER, 1824

(già uscito, alla lettera C, nel 1835), che perciò vi sopravvisse inadeguato (v. la fig. 66),³⁴¹ ma fece in tempo a trasformare l'orang-utan (v. la fig. 67):³⁴² che poté anzi, nuovamente grazie a Werner, mostrarsi anche in due nuove posture.

Si chiamava Jack, e a detta di Paul-Antoine Cap “si distingueva per la sua dolcezza, la sua amabilità e i suoi modi, a volte aggraziati, a volte goffi”. “Si arrampicava con facilità lungo una corda collocata nel suo alloggio e, quando si sedeva, incrociava le gambe come fanno i Turchi”. Ma ciò che aveva attirato la sua attenzione era stato soprattutto il fatto che “non poteva star solo. La vicinanza di un cane aveva, sulle prime, reso il suo isolamento meno penoso, ma egli se ne era stancato presto. Aveva bisogno della compagnia degli uomini”: “amava giocare, soprattutto coi bambini, e col suo guardiano viveva, per così dire, familiarmente”.³⁴³

Coenraad Jacob Temminck l'avrebbe di lì a poco descritto e raffigurato in natura (v. la fig. 68).³⁴⁴ Dopo aver precisato che il *Simia satyrus* vive solo in Borneo e Sumatra (“la vulcanica Giava non può né ha mai potuto nutrire l'Orang-utan”, perché “manca di grandi terreni alluvionali”),³⁴⁵ il direttore del Museo di Storia Naturale di Leida ne fece il seguente ritratto verbale:

gli Orang-utan vivono in queste [di Borneo] foreste umide, in questi ritiri inaccessibili in cui il fitto fogliame intercetta i raggi del sole. Essi attraversano lentamente la maestosa sommità di queste grandi regioni e si nutrono dei numerosi frutti che producono le foreste acquatiche. Accade raramente che li si sorprenda a terra, dove rivelano di avere pochi mezzi di difesa e fuga; mostrano tutte le loro facoltà superiori quando passano di ramo in ramo o approfittano delle cime degli alberi per sfuggire ai pericoli.³⁴⁶

³⁴¹ *Dictionnaire pittoresque d'histoire naturelle*, II, 1835, *Chimpanzé*, tav. 103 f.t. *in fine*, figg. 2 e 3.

³⁴² *Dictionnaire pittoresque d'histoire naturelle*, VI, 1838, *Orang-Outang*, tav. 428 f.t. *in fine*. Debbo precisare che la quarta edizione, postuma, del *Règne animal* di Cuvier non è datata. Ne sono stati collocati i venti volumi fra il 1836 e il 1849, sulla base di dati, o quantomeno di indizi, che non ho potuto controllare. A mio parere, poiché nel primo volume si informa che lo scimpanzé “vive” nel serraglio, esso non può (se è veritiera la testimonianza di Cap) essere stato redatto prima del 1837; e poiché l'orang-utan viene ripreso, sul *Dictionnaire pittoresque*, nel 1838, il secondo volume potrebbe esser stato pubblicato nella seconda parte dell'anno precedente, al più tardi nella prima di quello stesso 1838.

³⁴³ Cap 1854, pp. 144-145.

³⁴⁴ Temminck 1839-1844, *Simia satyrus*, II.1 (n.d.), tav. I f.t. contro p. 228.

³⁴⁵ Temminck 1846-1849, I, p. 322; II, p. 87.

³⁴⁶ Temminck 1846-1849, II, p. 407.



FIGURA 60. NOUVEAU DICTIONNAIRE D'HISTOIRE NATURELLE, 1818

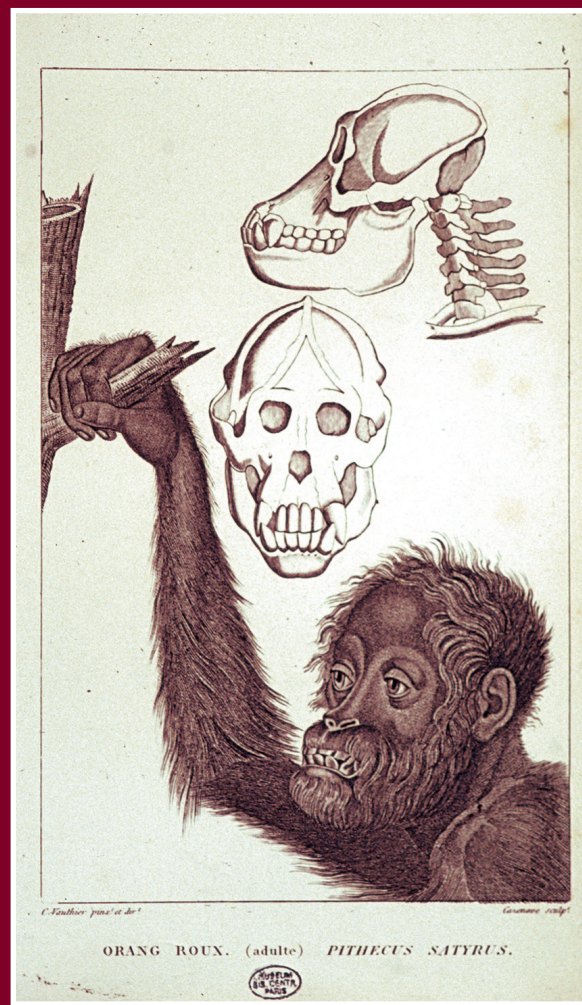


FIGURA 61. DICTIONNAIRE CLASSIQUE D'HISTOIRE NATURELLE, 1831

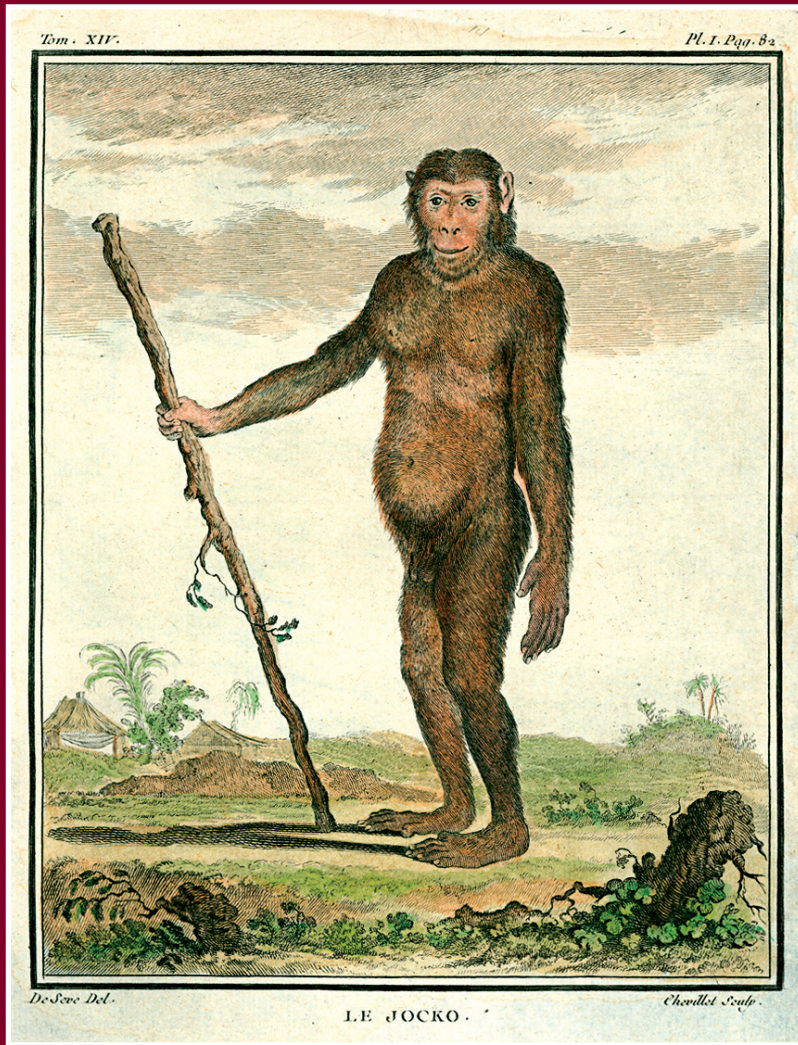


FIGURA 62. BUFFON, 1766

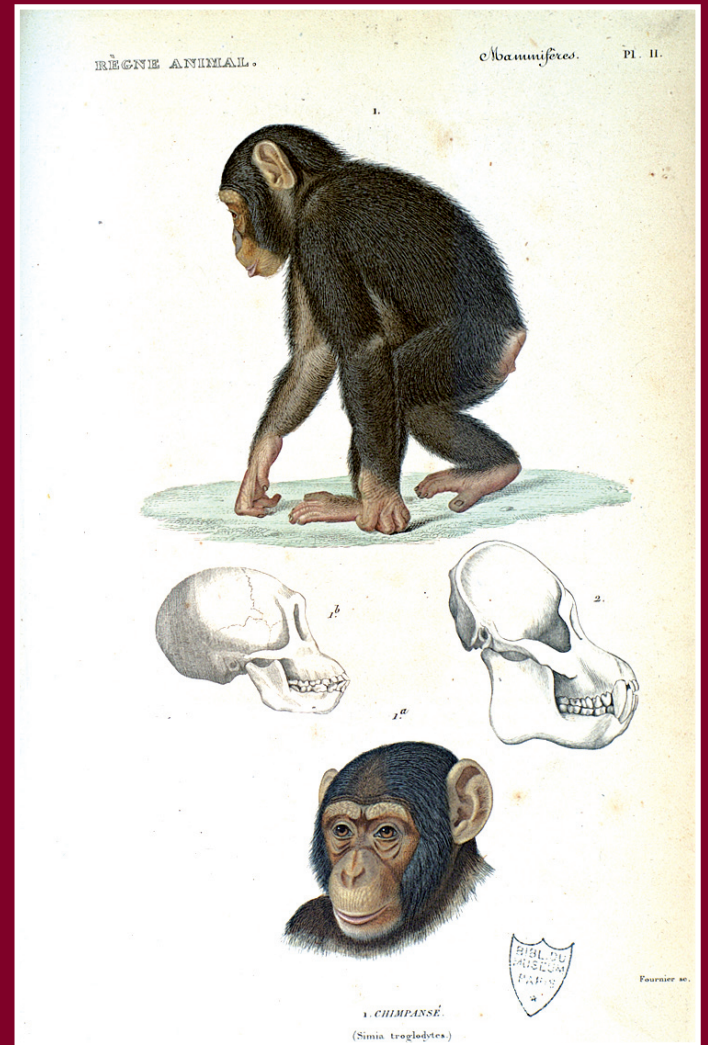


FIGURA 63. CUVIER, 1837

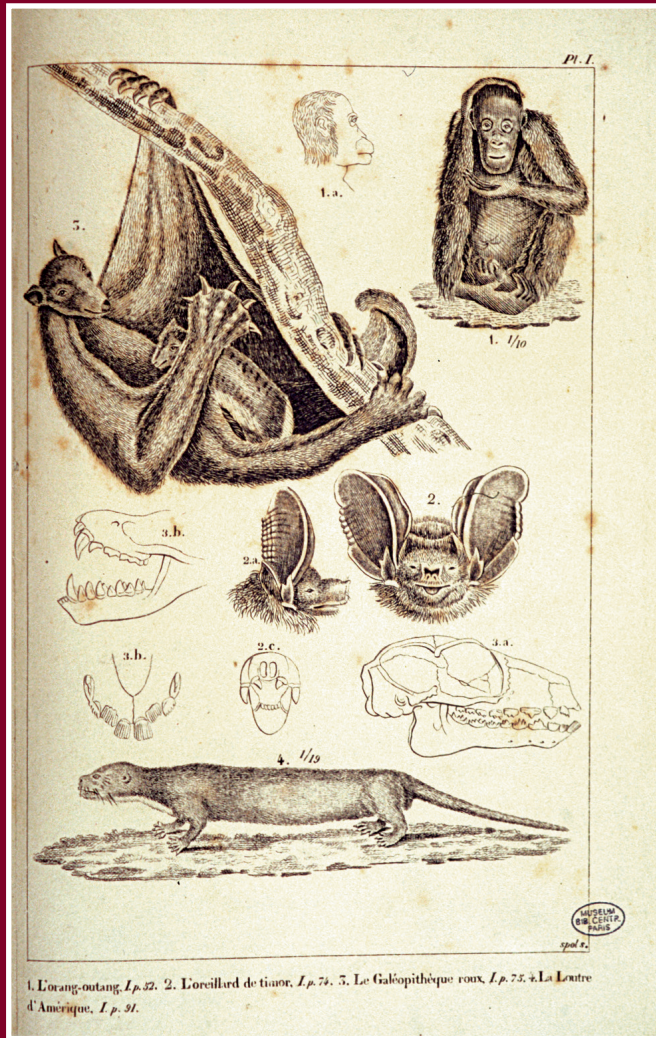


FIGURA 64. CUVIER, 1836

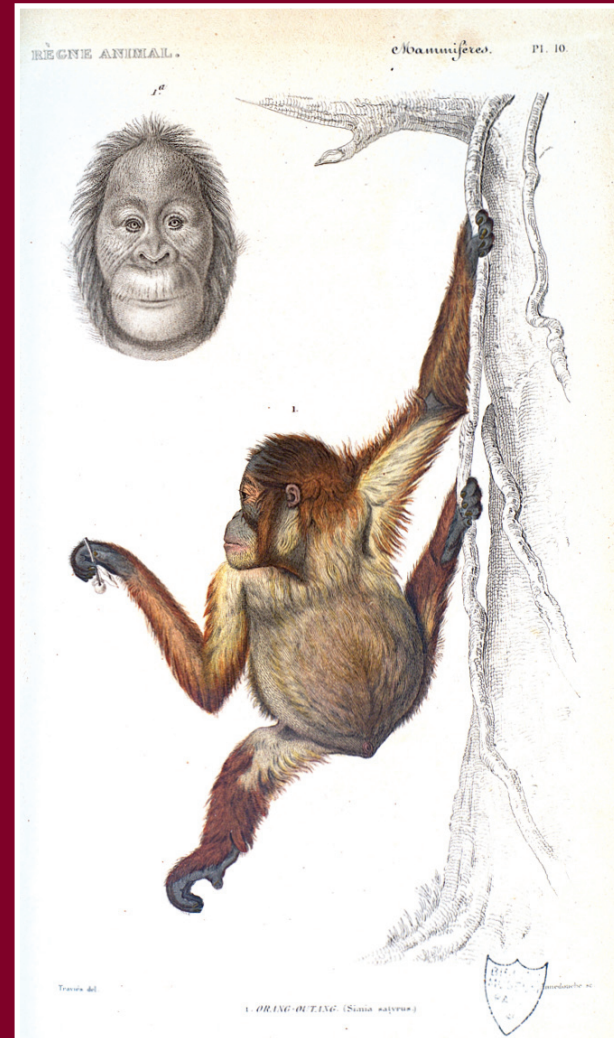


FIGURA 65. CUVIER, 1837

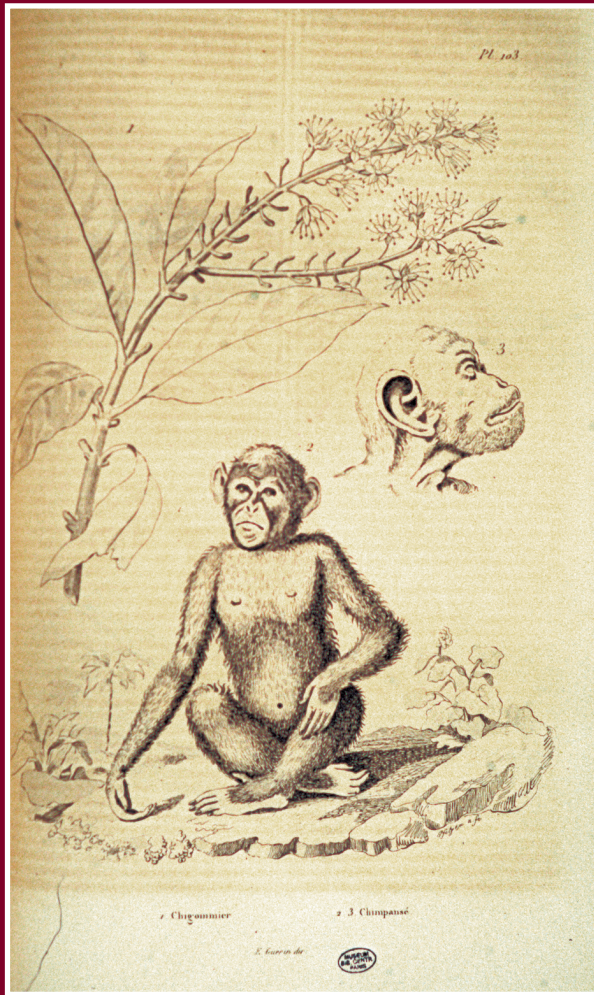


FIGURA 66. DICCIONNAIRE PITTORESQUE D'HISTOIRE NATURELLE, 1835

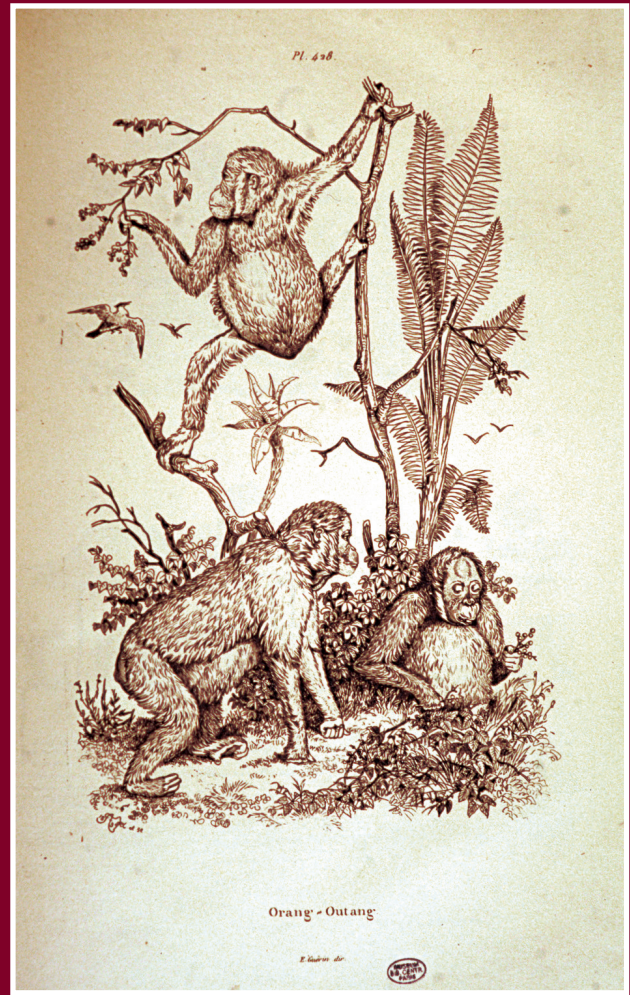


FIGURA 67. DICCIONNAIRE PITTORESQUE D'HISTOIRE NATURELLE, 1838



W. A. S. Müller & Government in top del.

SIMIA SATYRUS.

J. M. Kuntzeff, sculp.



FIGURA 68. TEMMINCK, 1839-1844

18. LA RICOMPARSА DEL GORILLA

“Ho scoperto un animale straordinario, che ho motivo di credere che sia sconosciuto ai naturalisti”: così, in una lettera ad Owen del 24 aprile 1847, Thomas Savage, un missionario statunitense che si era recentemente stabilito in Gabon. Dopo che gliene era stato consegnato un reperto, egli s’era personalmente procurato quattro cranî dell’animale (due maschili e due femminili, tutti di individui adulti), oltre a varie altre parti dello scheletro, e aveva raccolto numerose testimonianze degli indigeni: che gli consentirono di stendere una lunga memoria, che venne letta alla *Boston Society of Natural History* il 18 agosto e pubblicata sul “Boston Journal” nel dicembre di quello stesso anno.

Si tratta, vi sostiene Savage, di “una nuova specie di Orango” (in senso generico: di Scimmia antropomorfa), essenzialmente distinta “tanto dal *Troglodytes niger* (lo scimpanzé) “quanto dagli oranghi di Borneo e Sumatra”. Potrebbe essere la scimmia di Battell, perché la tribù da cui provengono le sue descrizioni comportamentali, e la regione che essa occupa (lungo le due rive del Gabon, dalla foce fino a sessanta miglia all’interno), si chiamano *Mpongwe*: di cui *pongo* potrebbe essere la corruzione. Ma gli indigeni, che chiamano gli scimpanzé *enché-eko* (da cui era forse derivato il *jocko* di Buffon), chiamano questo ‘pongo’ *engé-ena*.³⁴⁷ Diviene dunque credibile la testimonianza, passata quasi inosservata, di Thomas Edward Bowdich, che quasi trent’anni prima aveva riferito dell’esistenza, in zona, non solo di un *intchego* ma anche di un *ingena*.³⁴⁸ E tuttavia Savage, ancora fuorviato da quanto si sosteneva a proposito del *Periplo* di Annone, in onore dell’ammiraglio cartaginese chiama l’animale *gorilla*.³⁴⁹

Certo, ammette il missionario, quanto è possibile riferire degli *habits* del gorilla è unicamente basato sui racconti degli indigeni. La maggior parte dei quali sono convinti che tanto gli *enché-eko* quanto gli *engé-ena* siano esseri umani – anche se degenerati. E gli altri pensano, in modo un po’ più raffinato, a una sorta di ‘migrazione delle anime’: gli scimpanzé, rivieraschi, avrebbero ereditato “lo spirito, meno violento e più intelligente, degli abitanti della costa” (*coastmen*) e i gorilla, che abitano l’interno, quello “degli uomini della boscaglia” (*bushman*). Ma, assicura Savage, ho imparato a saper distinguere le credenze dalle conoscenze, e dunque mi sento di poter assicurare che

³⁴⁷ Savage e Wyman 1847, pp. 417, 419, 422.

³⁴⁸ v. Bowdich 1819.

³⁴⁹ v. Savage e Wyman 1847, p. 419. Nell’occasione egli venne purtroppo confortato da personaggi come Alphonse Dureau de La Malle, che al proposito fece i salti mortali, letteralmente arrampicandosi sugli specchi: dato che le scimmie avrebbero dovuto, per raggiungere l’isola in mezzo al lago dell’isola al largo della costa africana, attraversare prima un tratto di mare e poi una distesa d’acqua dolce, gli assicurò che i gorilla “sono buoni nuotatori” (Dureau de La Malle 1852, p. 190).

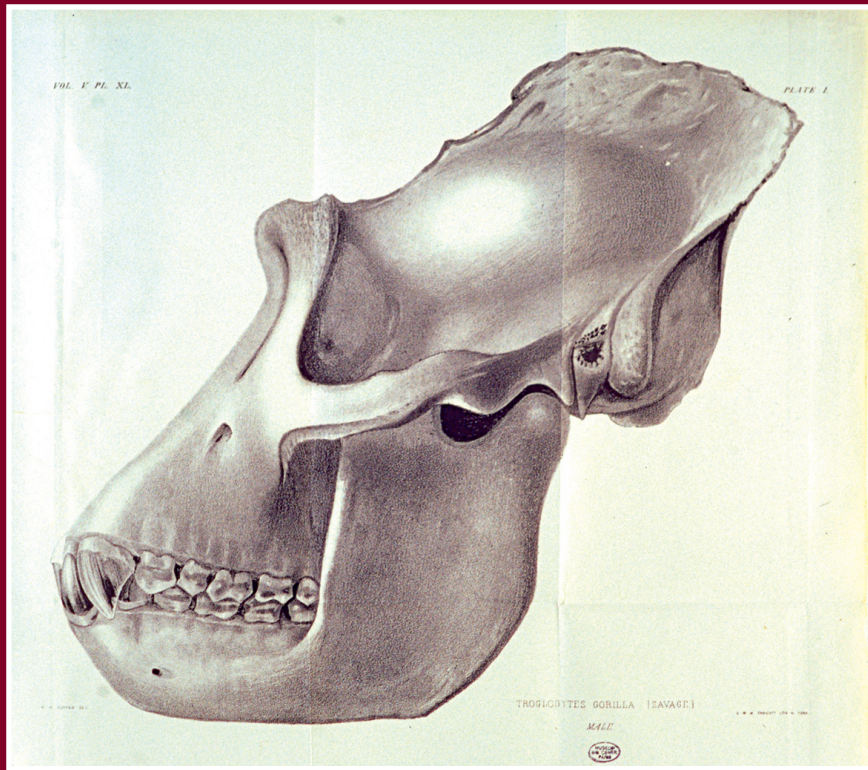


FIGURA 69. SAVAGE, 1847

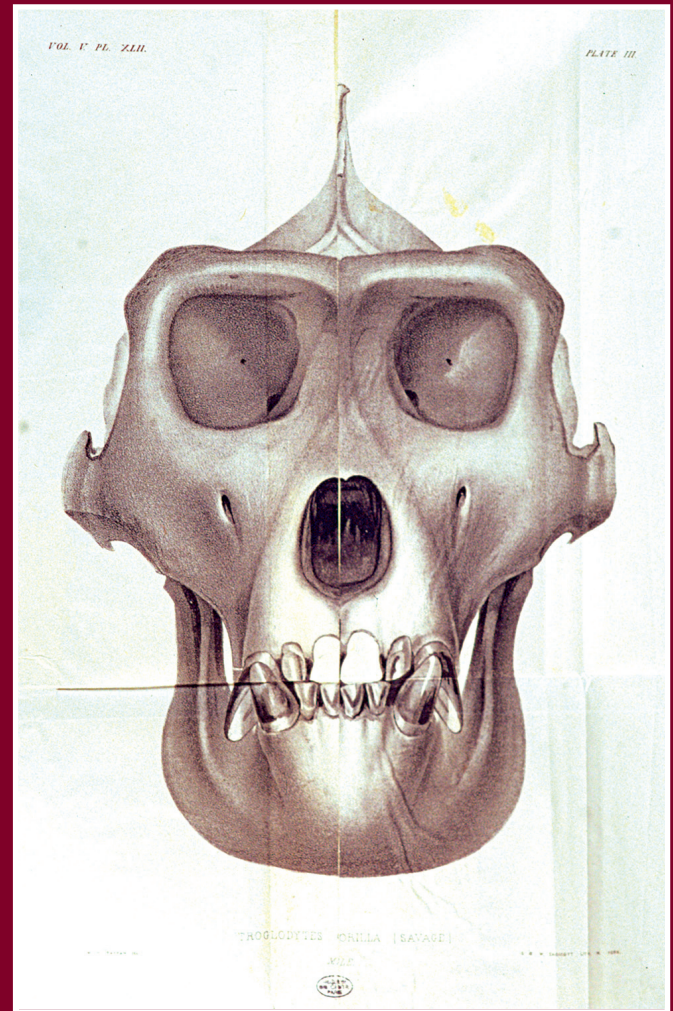


FIGURA 70. SAVAGE, 1847

il gorilla supera i cinque piedi di altezza; che “è smisuratamente largo di spalle e coperto di un pelo nero e ruvido, che con l’età diviene grigio”; che “la sua andatura è dinoccolata” ossia che, “senza mai tenere il corpo eretto come fa l’uomo, talvolta procede curvato in avanti, talaltra trascinandosi di lato”, e che, avendo braccia più lunghe dello scimpanzé, mentre procede non si abbassa altrettanto, e tuttavia come quello cammina avanzando le braccia, ponendo le mani a terra e imprimendo al corpo un movimento che è un po’ di salto, un po’ di bilanciamento”; che “vive in branchi meno numerosi di quelli dello scimpanzé”, e che “non hanno fondamento alcuno le stupide storie delle donne rapite e violentate”. Saranno dati di seconda mano ma l’animale esiste, come può attestare l’anatomista.³⁵⁰

È Jeffries Wyman, professore di Anatomia ad Harvard, che cura la parte osteologica della memoria, ed egli presta particolare attenzione a individuare, ed evidenziare, i caratteri specifici della scimmia, che risulta senz’altro diversa dall’altro ‘orango’ africano per tredici caratteri (a partire dalla cresta sagittale mediana e da quelle nucali: v. le figg. 69 e 70)³⁵¹ che globalmente considerati la fanno, nella scala delle antropomorfe, precipitare: “certamente, l’*engé-ena* occupa una posizione inferiore a quella dello scimpanzé”, e per alcuni caratteri “si trova lontano dal tipo umano più dello scimpanzé e anche dell’orang-utan”.³⁵² La conclusione – giustificata solo in parte – è, come s’era voluto precisare fin dal titolo della memoria, quella di considerarlo un *Troglodytes* gorilla, ossia di farne una specie del genere Scimpanzé.³⁵³

Che è quanto avrebbe subito confermato, e anzi portato alle estreme conseguenze, Richard Owen. Innescando una controversia che sarebbe durata per molto tempo, il grande anatomista inglese affermerà nel 1851, contro Savage e soprattutto Wyman, che “il *Troglodytes gorilla* si avvicina alla struttura umana più del *Troglodytes niger*”;³⁵⁴ ma ancor prima (nel 1848) non s’era limitato ad affermare che le due antropomorfe sono specie dello stesso genere. Parlandone come de “i due Scimpanzé”, “le due specie di Troglodita”, s’era riferito a quella nota da tempo come al “piccolo” e alla nuova di Savage come al “grande” scimpanzé³⁵⁵ – quasi che fossero due *varietà* della stessa specie.

³⁵⁰ Savage e Wyman 1847, pp. 421-423, 426.

³⁵¹ Savage e Wyman 1847, *Troglodytes gorilla (Savage) male*, tavv. XL e XLII *in fine*.

³⁵² Savage e Wyman 1847, pp. 427, 429, 434.

³⁵³ su Savage e Wyman v. Joleaud 1936 e Appel 1988.

³⁵⁴ Owen 1851, p. 171.

³⁵⁵ Owen 1848-1849, pp. 381, 390-391, 416-417, 421.

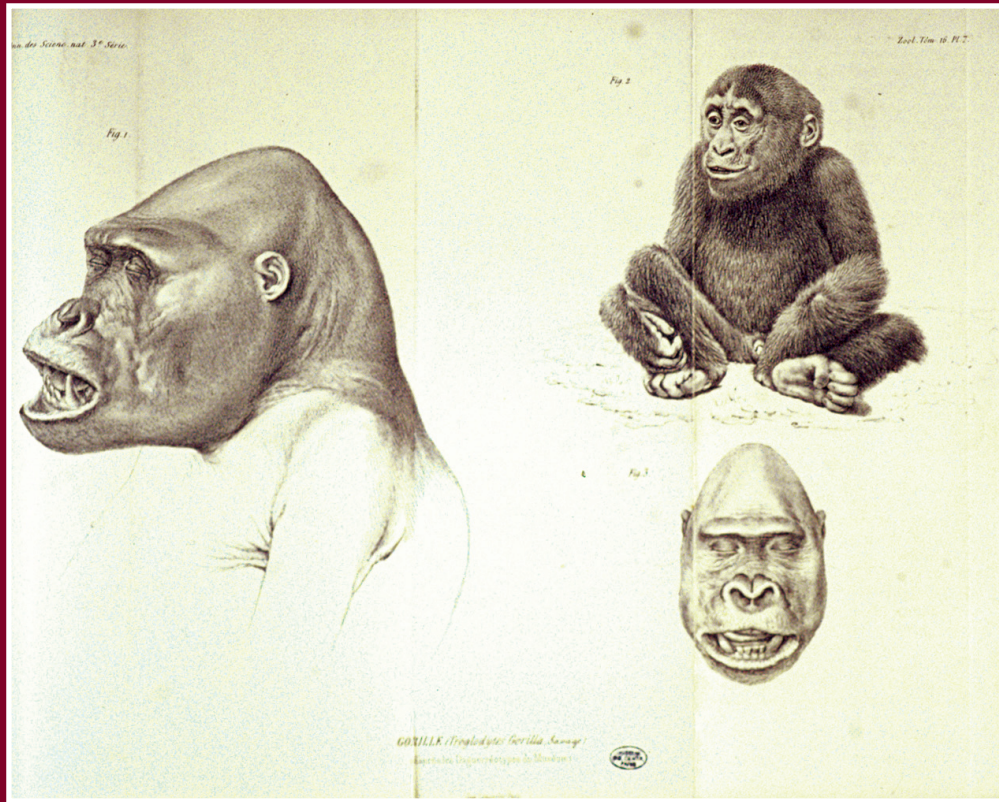


FIGURA 71. GEOFFROY, 1852

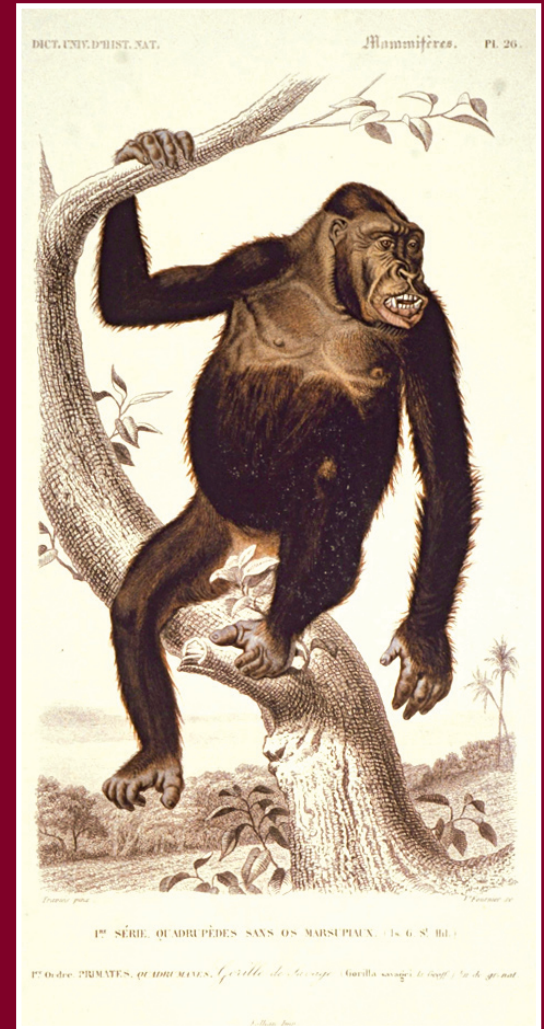


FIGURA 72. DICTIONNAIRE UNIVERSELLE D'HISTOIRE NATURELLE

Lo negò Isidore Geoffroy Saint-Hilaire, figlio di Étienne, non appena poté disporre di due esemplari di gorilla, un cucciolo e un adulto, conservati in alcol. Ne riferì il 19 gennaio 1852 all'*Académie des sciences*, con comprensibile eccitazione (“il Museo di storia naturale ha ricevuto, tre giorni fa, un dono di straordinario interesse”), perché si trattava “della dimostrazione definitiva dell’esistenza di una seconda specie africana di antropomorfe”, e perché fino a quel momento si era potuto giudicare di essa e del suo posto nella natura solo basandosi sull’esame di cranî e di poche altre parti dello scheletro: per cui Savage, Wyman e Owen “non avevano potuto dissipare tutti i dubbi”. Adesso diventa finalmente possibile “conoscere compiutamente il gorilla, nella sua forma esterna e nella sua struttura interna, e determinare esattamente tanto i suoi caratteri quanto i suoi rapporti, sia con lo scimpanzé sia con gli oranghi”. In primo luogo risulta che la scimmia è alta “quanto un uomo di media statura” (misurando un metro e sessantasette centimetri), e quindi è “il più grande dei Primati conosciuti”. Poi diviene evidente che l’antropomorfa è, di tutte, quella “più notevole per le sue somiglianze con la struttura fisica dell’uomo” (al contrario di Savage, Geoffroy Saint-Hilaire non azzarda alcuna ipotesi sui suoi comportamenti – che non aveva potuto osservare). Ma soprattutto, il naturalista francese cessa di considerarla una specie di Scimpanzé: fa della scimmia “un genere distinto”, “per la maggior parte dei suoi caratteri inferiore al genere *Troglodytes*, per altri superiore”,³⁵⁶ chiamandola *Gorilla ingina*³⁵⁷ – aprendo così la possibilità, o addirittura supponendo, che se ne individuassero altre specie.

Quanto al suo aspetto esteriore, aveva subito voluto provarsi a immaginarlo Sarah Wallis, l’artista e scrittrice moglie di Bowdich: ma l’*ingena* del 1847 risultò più edificante che verosimile.³⁵⁸ Il suo esordio avveniva, del resto, all’interno di letteratura per ragazzi. In quella naturalistica sarebbe stato ancora Werner a raffigurare il gorilla, tanto nello stadio adulto quanto nell’immaturo (v. la fig. 71),³⁵⁹ all’interno di un secondo contributo di Geoffroy Saint-Hilaire, in cui il naturalista francese tornò a parlarne come di un *Troglodytes* gorilla. L’animale veniva restituito in modo sufficientemente corretto. E finalmente venne confermato come specie distinta (*Gorilla savagei*) dal *Dictionnaire universel d’histoire naturelle* diretto da Charles d’Orbigny: dove apparve (v. la fig. 72)³⁶⁰ in un atteggiamento che avrebbe avuto grande fortuna.

³⁵⁶ Geoffroy Saint-Hilaire 1852b, p. 84.

³⁵⁷ Geoffroy Saint-Hilaire 1852b, pp. 81-84.

³⁵⁸ v. Lee 1847, *The Ingena*, p. 208.

³⁵⁹ Geoffroy Saint-Hilaire 1852b, *Gorille (Troglodytes Gorilla. Savage)*, tav. 7.

³⁶⁰ *Dictionnaire universel d’histoire naturelle, Atlas, Gorille de Savage (Gorilla savagei), Mammifères*, tav. 26.

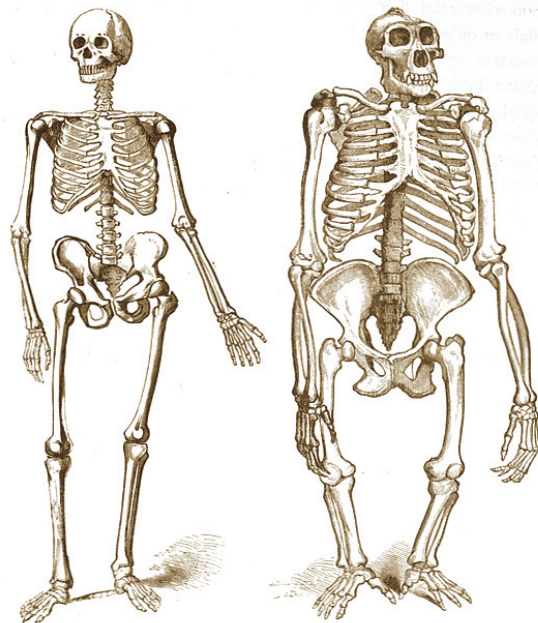
quoiqu'il les eût souvent importunés, le regretterent beaucoup. Je l'avais gardé cinq mois.

La mère de Tomy était une femelle adulte, âgée même, si j'en juge par ses dents qui étaient déjà très-usées. Elle avait la face et les mains tout à fait noires. Elle était de la variété chauve des nshié-gos, — le nshiégo-mbouvé des Bakalais. Elle avait les sourcils peu fournis, longs d'un demi-pouce à trois quarts de pouce, les paupières minces, les lèvres supérieure et inférieure parsemées de poils gris et courts, le col velu, quelques poils rares sur les joues, commençant aux tempes; les oreilles grandes, la tête entièrement chauve, à partir d'une ligne tirée en arrière du milieu des oreilles; cette peau nue était toute noire. Le dos était couvert d'un beau pelage noir. Le croupion était en partie dépourvu de poil, et les places nues étaient tout à fait blanches. Le poil, peu fourni et d'un gris noir sur la poitrine, s'épaississait sur l'abdomen, et devenait plus gris sur les jambes. Sa taille était de trois pieds neuf pouces. Cette femelle différait très-sensiblement de celle du gorille ou du chimpanzé.

Tomy brunissait en avançant en âge. Quand il mourut, il était plutôt jaune que blanc.



Le nshiégo-mbouvé (jeune).



Squelettes de l'homme et du gorille 1.



L'homme a

- 12 (quelquefois 13) paires de côtes.
- 7 vertèbres cervicales.
- 12 (quelquefois 13) vertèbres dorsales.
- 5 (quelquefois 4) vertèbres lombaires.
- 5 vertèbres sacrales.
- 8 os carpiens.

Le gorille a

- 13 paires de côtes.
- 7 vertèbres cervicales.
- 13 id. dorsales.
- 3 id. lombaires.
- 6 id. sacrales.
- 8 os carpiens.

1. Ce squelette de gorille a été copié sur un spécimen de ma collection.

Lo incontrò, correndo qualche rischio, Paul Belloni Du Chaillu, un naturalista franco-americano (nato forse a Parigi, forse a New Orleans) che nelle sue *Explorations and adventures in equatorial Africa* riferì anche – molto lucidamente – dello scimpanzé. Pensò di doverlo distinguere da quello che è oggi il bonobo (*Pan paniscus*, 1929) perché lo *nshiégo-mbouwé* (v. la fig. 73)³⁶¹ “è più piccolo dello scimpanzé” e ha la testa “calva”. Ne allevò per cinque mesi, nella sua capanna, un cucciolo chiamato Tomy, e non giunse a farne una specie distinta da *Pan troglodytes* ma almeno lo differenziò come varietà: da classificare “nel genere *Troglodytes*, col nome di *Troglodytes calvus*”.³⁶²

Le pagine più interessanti delle sue *Explorations* sono comunque quelle dedicate al gorilla, di cui Du Chaillu volle, oltre che pubblicare lo scheletro (v. la fig. 74),³⁶³ andare a caccia impattando in:

un enorme gorilla maschio. Aveva attraversato la macchia a quattro zampe ma quando ci vide si rizzò in tutta la sua altezza e ci guardò arditamente in faccia. (...) Sembrava essere di quasi sei piedi; il corpo immenso, il petto mostruoso, le braccia di un'incredibile potenza muscolare. I suoi grandi occhi grigi e infossati brillavano di una luce selvaggia e la sua faccia aveva un'espressione diabolica. Così ci apparve il re delle foreste africane.

La nostra vista non lo spaventò. Rimase là, sul posto, battendosi il petto coi suoi pugni enormi, che lo facevano risuonare come un immenso tamburo. È il loro modo di sfidare il nemico. Nello stesso tempo emetteva ruggiti su ruggiti.

Il ruggito del gorilla è il suono più strano e più spaventoso che si possa udire in quelle foreste. Inizia con una specie di latrato irregolare, come quello di un cane arrabbiato, poi si trasforma in un ringhio sordo che assomiglia al lontano brontolio del tuono (...).

Mentre noi restavamo immobili sulla difensiva, i suoi occhi si illuminavano di una fiamma sempre più ardente. I rasi peli del capo si rizzarono e presero a muoversi velocemente, mentre esso scopriva i potenti canini emettendo nuovi brontolii di tuono.³⁶⁴

Comprensivo di alcuni disegni del “re delle foreste africane” (v. le figg. 75 e 76),³⁶⁵ il libro veniva pubblicato a Londra dallo stesso editore di Charles Darwin, due anni dopo l'*Origin of species*.

³⁶¹ Du Chaillu 1861, *Le nshiégo-mbouwé (jeune)*, p. 324.

³⁶² Du Chaillu 1861, pp. 260-262, 318, 324.

³⁶³ Du Chaillu 1861, *Squelettes de l'homme et du gorille*, p. 417.

³⁶⁴ Du Chaillu 1861, pp. 145-146.

³⁶⁵ Du Chaillu 1861, *Le gorille*, frontespizio; *Tête du gorille*, p. 401. Quest'ultima venne presto ripresa, e valorizzata, nell'edizione definitiva della pubblica “lettura” su *L'uomo e le scimie* con cui Filippo De Filippi aprì in Italia il dibattito antropologico (v. De Filippi 1864-1865, *Testa di gorilla*, frontespizio); su cui v. Martucci 2008 e Barsanti 2009b.



LE GORILLE.

FIGURA 75. DU CHAILLU, 1863

Chez le mâle le poil du dos est usé; cette particularité ne se retrouve dans les femelles que lorsqu'elles sont très-vieilles; cela provient sans doute de ce que n'ayant plus de petit à aller abriter dans les branches, elles dorment, comme les mâles, le dos appuyé contre un arbre.

Les yeux du gorille sont très-enfoncés, particulièrement chez le mâle, et l'énorme saillie de l'arcade sourcilière donne à la face un caractère constamment sauvage et sinistre. La bouche est large; les lèvres, coupées droit, n'ont pas de rebords rouges comme celles de l'homme; les mâchoires sont d'une ampleur et d'une puissance formidables. Les grosses dents canines du mâle, qui ressortent en crochets lorsque dans sa rage il desserre ses lèvres et laisse voir l'énorme cavité rouge de sa gueule, ajoutent encore à la férocité de son aspect. Chez la femelle ces canines sont plus petites.

L'absence presque complète de cou, qui fait que la tête a l'air d'être enfoncée entre les épaules, est due au renversement en arrière des condyles occipitaux au moyen desquels le crâne est soudé au tronc. Le cerveau est bas et déprimé, et la crête qui s'élève au-dessus fait que l'occiput vu de profil décrit une ligne presque droite



Tête de gorille.

avec l'arcade orbitaire. L'immense développement des muscles temporaux qui partent de cette crête et qui s'attachent aux mâchoires.

FIGURA 76. DU CHAILLU, 1863

19. IL PITECANTROPO

Nel corso della rivoluzione darwiniana le scienze e le lettere sembrano, con beneficio di entrambe, imboccare strade indipendenti. La loro contaminazione sarebbe proseguita ma quello scientifico e quello letterario prendono, nell'età del Positivismo, a definirsi come generi distinti se non autonomi, governati da una logica propria che non richiede, necessariamente, di essere associata e neppure accostata ad altre logiche. Il processo s'era del resto avviato da tempo, come possono testimoniare due esempi. Quando nel 1841 apparve, nei *Delitti della via Morgue*, l'orang-utan di Edgar Allan Poe, nessuno più si chiese se esso era verosimile dal punto di vista scientifico. Quello scimmione era solo una comparsa, il mezzo tutto sommato casuale, anzi semplicemente il pretesto, per lanciare un nuovo genere letterario – il romanzo poliziesco. E prendiamo Djalioh, il protagonista di *Quidquid volueris* (1837) di Gustave Flaubert: si tratta di un terrifico uomo-scimmia, che violenta a morte la giovane di cui era ospite dopo averle ucciso il bambino fracassandogli il cranio – per poi decidere di suicidarsi fracassandosi il proprio. Ebbene già si andavano determinando le condizioni per cui a nessuno veniva più in mente di ironizzare sul fatto che egli – o esso – proveniva dall'accoppiamento di una schiava negra con un orang-utan brasiliano (!). Djalioh non era tenuto a essere verosimile come ibrido: perché il suo autore lo aveva concepito esclusivamente come lo specchio ingrandente in cui si riflette la derisoria commedia umana, o come l'espressione della rabbia dell'amante tradito, o come aspirazione all'infinito – quell'aspirazione che rende il poeta inattuale (e fuori luogo, e improbabile), quanto una creatura fantastica. Djalioh è volutamente fantastico e 'funziona' proprio, e solo, per questo.

Per quanto riguarda le scienze naturali: Darwin e i darwiniani peneranno assai per l'ancora insufficiente sviluppo – in particolare – della paleontologia (l'uomo di Neanderthal, il primo ominide fossile scoperto nel 1856, veniva da molti considerato come un reperto patologico), ma trovandosi la primatologia servita su un piatto d'argento. Si discusse soltanto sulla posizione rispettiva di gorilla e scimpanzé. Prima ancora che prendesse la parola Darwin il suo "rappresentante generale", Thomas Henry Huxley, intervenne nella controversia innescata da Wyman e Owen collocando il gorilla (v. le figg. 77 e 78)³⁶⁶ davanti allo scimpanzé (v. la fig 79).³⁶⁷ L'autore della *Descent of man* (1871) fu tra i primi a impostare la questione della nostra derivazione nei termini corretti:

³⁶⁶ Huxley 1863, (fig. 10) *The Gorilla (after Wolff)*, p. 45; (fig. 11) *Gorilla walking (after Wolff)*, p. 47.

³⁶⁷ Huxley 1863, *Skeletons of the Gibbon, Orang, Chimpanzee, Gorilla, Man*, frontespizio. E si vedano le pp. 93, 95, 103, 117: nonostante che Huxley avesse esordito lasciando la questione impregiudicata ("è assolutamente certo che la Scimmia che più dappresso si avvicina all'Uomo, nella totalità della sua organizzazione, è il Chimpanzé o il Gorilla: e siccome lo scegliere l'uno o l'altro non produce una differenza pratica per lo scopo del mio argomento attuale," ...), egli avrebbe poi sviluppato tale argomento assumendo il gorilla come pietra di paragone, per concludere che "qualunque parte della fabbrica animale (...)

which the common term 'Jocko' probably comes. The Mpongwe appellation for its new congener is *Engé-ena*, prolonging the sound of the first vowel, and slightly sounding the second.

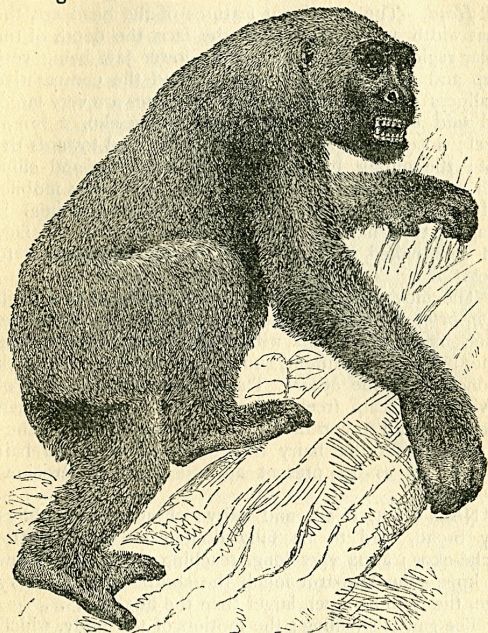


FIG. 10.—The Gorilla (after Wolff).

"The habitat of the *Engé-ena* is the interior of lower Guinea, whilst that of the *Enché-eko* is nearer the sea-board.

"Its height is about five feet; it is disproportionately broad across the shoulders, thickly covered with coarse

but to extend them, making a fulcrum of the hand. When it assumes the walking posture, to which it is said to be much inclined, it balances its huge body by flexing its arms upward.

"They live in bands, but are not so numerous as the Chimpanzees: the females generally exceed the other sex in number. My informants all agree in the assertion that but one adult male is seen in a band; that when the young males grow up, a contest takes place for mastery, and the strongest, by killing and driving out the others, establishes himself as the head of the community."

Dr. Savage repudiates the stories about the Gorillas carrying off women and vanquishing elephants, and then adds:

"Their dwellings, if they may be so called, are similar to those of the Chimpanzee, consisting simply of a few sticks and leafy branches, supported by the crotches and limbs of trees: they afford no shelter, and are occupied only at night.

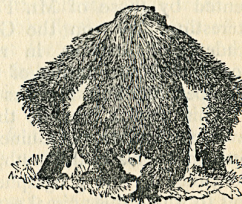


FIG. 11.—Gorilla walking (after Wolff).

"They are exceedingly ferocious, and always offensive in their habits, never running from man, as does the Chimpanzee. They are objects of terror to the natives, and are never encountered by them except on the defensive. The few that have been captured were killed by elephant-hunters and native traders, as they came suddenly upon them while passing through the forests.

"It is said that when the male is first seen he gives a terrific yell, that resounds far and wide through the forest, something like kh—ah! kh—ah! prolonged and shrill. His enormous jaws are widely opened at each expiration, his under lip hangs over the chin, and the hairy ridge and scalp are contracted upon the brow, presenting an aspect of indescribable ferocity.

"The females and young, at the first cry, quickly disappear. He then approaches the enemy in great fury,

l'uomo non proviene, come aveva invece pensato Lamarck, da una delle antropomorfe attualmente viventi (e che all'epoca della speciazione avrebbe subito un arresto di sviluppo) ma da un lontano progenitore comune ad entrambi. Ebbene, da un lontano progenitore forte come il gorilla o debole quanto lo scimpanzé? Darwin esordì affermando, prudentemente, che “non possiamo dire se l'uomo sia divenuto più grande e più forte o più piccolo e più debole dei suoi antenati”. Ma proseguì sostenendo, in contrasto con Huxley, che “tuttavia dobbiamo tener presente che un animale dotato di grandi dimensioni, forza e ferocia, un animale che come il gorilla si può difendere da tutti i nemici, forse non sarebbe potuto diventare socievole, e ciò avrebbe ostacolato l'acquisizione di poteri intellettivi superiori come la simpatia e l'amore verso i compagni. Perciò potrebbe essere stato un immenso vantaggio, per l'uomo, derivare da una creatura comparabilmente più debole”.³⁶⁸ Dunque certamente in Africa, “probabilmente in un periodo molto remoto, forse l'eocene”, verosimilmente da un antenato comune allo scimpanzé (v. la fig. 80).³⁶⁹ Un antenato ancora sconosciuto, che nel 1865 Ernst Haeckel aveva chiamato *Pitecanthropus* (uomo-scimmia) *alalus* (sprovvisto di linguaggio articolato)³⁷⁰ e poi collocò, dopo che s'erano già diramate le strade che avrebbe portato al gorilla e allo scimpanzé, a precedere *Homo stupidus* (v. la fig. 81):³⁷¹ desiderando “rilevare espressamente, ciò che del resto va da sé, che *nemmeno una di tutte le scimmie ora viventi (...) può essere il progenitore del genere umano*. Dai razionalisti fautori delle teorie della discendenza questa idea non è mai stata affermata, ma è però stata affibbiata ad essi dai loro leggieri avversari. *I progenitori pitecoidi dell'umano genere sono estinti da lungo tempo*. Forse un giorno o l'altro noi troveremo ancora parte dei loro ossami fossili negli strati terziarii dell'Asia o dell'Africa”.³⁷²

Fatti – almeno provvisoriamente – i conti con le scimmie, si apriva la caccia all'anello mancante.

potesse essere scelta per confronto, il risultato sarebbe identico: cioè le Scimmie inferiori e il Gorilla differirebbero fra loro, più che il Gorilla dall'Uomo”, ovvero che “le differenze di struttura che separano l'Uomo dal Gorilla e dal Cimpanzé, non sono così grandi come quelle che separano il Gorilla dalle scimmie inferiori” (pp. 90, 107, 131).

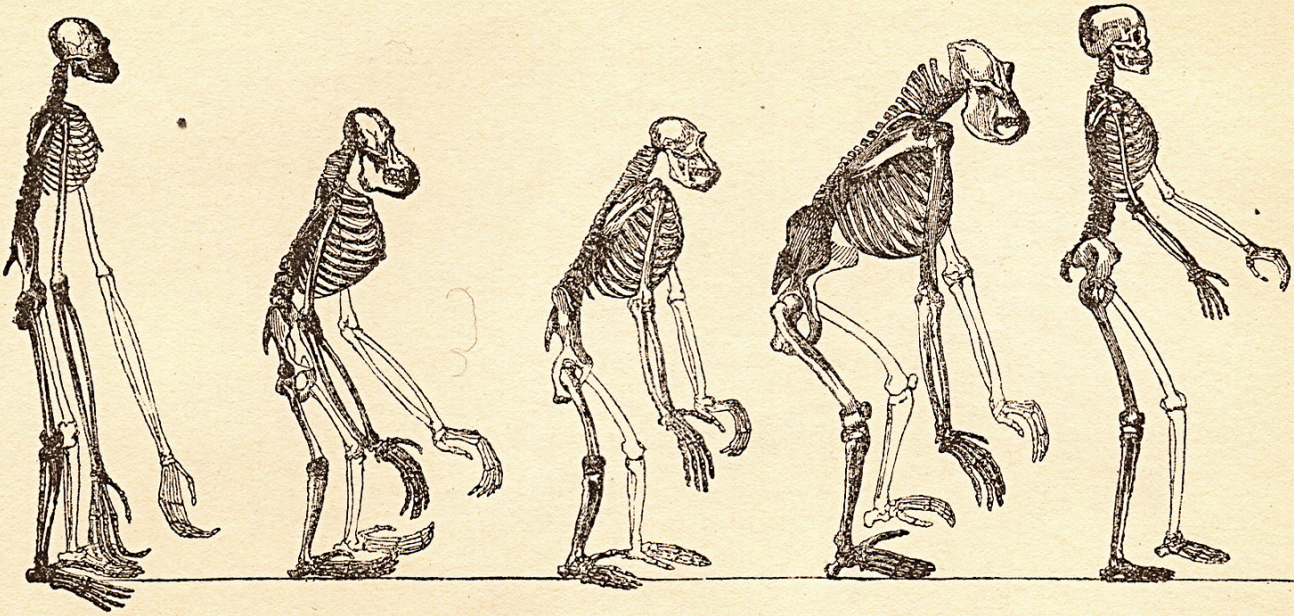
³⁶⁸ Darwin 1871, pp. 89-90.

³⁶⁹ Darwin 1872, p. 95 (“scimpanzé ridotto di cattivo umore, togliendogli un arancio che prima gli era stato offerto. Nei fanciulli sguaiati puossi osservare un analogo movimento delle labbra”).

³⁷⁰ Haeckel 1865; v. poi 1866, 1874.

³⁷¹ Haeckel 1889, *Anthropomorpha*.

³⁷² Haeckel 1868, p. 407, corsivi nel testo.



GIBBON.

ORANG.

Skeletons of the
CHIMPANZEE.

GORILLA.

MAN.

*Photographically reduced from Diagrams of the natural size (except that of the Gibbon, which was twice as large as nature),
drawn by Mr. Waterhouse Hawkins from specimens in the Museum of the Royal College of Surgeons.*

FIGURA 79. HUXLEY, 1863

(*Hylobates syndactylus*) in un accesso di collera si comportò quasi esattamente nella stessa maniera.

I giovani orang ed i chimpanzé in diverse circostanze sporgono le labbra, talvolta in modo meraviglioso. Essi operano così, non solo quando sono leggermente stizziti, sguaiati o disgustati, ma anche allorché sono atterriti da un oggetto qualunque, — ad esempio, venendo ad un caso particolare, alla vista di una testuggine (17); — ed eziandio quando sono allegri. Tuttavia io credo che nè il grado di questa proiezione delle labbra, nè la forma della bocca sieno esattamente identici in tutti i casi. Per giunta, i suoni emessi in queste diverse circostanze variano assai. Il disegno qui annesso rappresenta un chimpanzé ridotto di cattivo umore,



Fig. 18 — Chimpanzé disgustato e di cattivo umore. Dal vero, dis. dal sig. Wood.

togliendogli un arancio che prima gli era stato offerto. Nei fanciulli sguaiati puoi osservare un analogo movimento delle labbra, avvegnachè men pronunciato.

Alcuni anni or sono, io collocai un giorno sul pavimento, al Giardino zoologico, uno specchio dinanzi a due giovani orang, i quali, per quanto almeno mi consta, non avevano giammai visto nulla di simile. Essi cominciarono a guardarlo colla più manifesta sorpresa, cangiando spesso il punto di vista. Poi vi si avvicinarono affatto, sporgendo le labbra verso la loro immagine, quasi per darle un bacio, precisamente come aveano fatto fra loro alcuni giorni avanti, quand'erano

(17) W. C. MARTIN, *Nat. Hist. of Mamm. Animals*, 1841, p. 405.

FIGURA 80. DARWIN, 1872

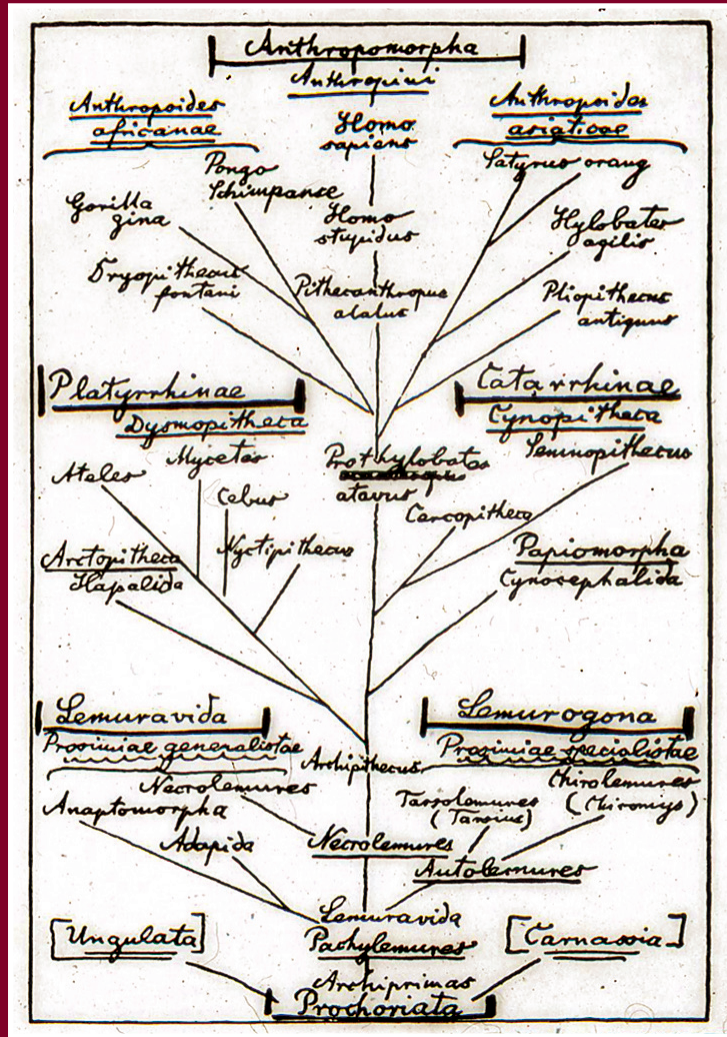


FIGURA 81. HAECKEL, 1865

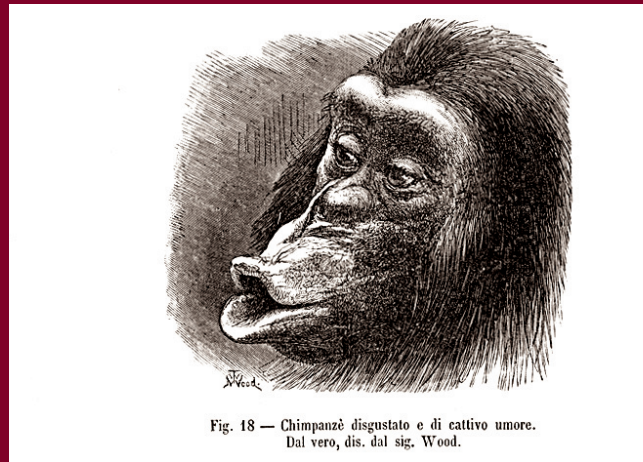


Fig. 18 — Chimpanzé disgustato e di cattivo umore.
Dal vero, dis. dal sig. Wood.

FIGURA 80. DARWIN, 1872 (PARTICOLARE)

EPILOGO

Possiamo scherzare sulle nostre origini e la nostra evoluzione, interpellando direttamente la Divinità (Giacomo Casanova), riscrivendo la Genesi (Primo Levi) o mettendoci a sfogliare il diario di Adamo ed Eva (Mark Twain), e possiamo divertirci a immaginare un passato (l'uomo scimmia del Pleistocene, l'uomo di Neanderthal, l'uomo di Cro-Magnon: Roy Lewis, Elton John, Maurice Felbacq) in cui da una parte “ci mancava qualcosa” (Howard Phillips Lovecraft) e dall'altra “c'era già tutto” (Italo Calvino): ma le scimmie non cessano di inquietarci. Scimmie omicide (Edgar Allan Poe) o che istigano al suicidio (Joseph Sheridan Le Fanu), scimmie che ci perseguitano tali e quali (si fa per dire: alla Georges Brassens, non per caso ripreso da Fabrizio De André) o ibridate, e ibridate per la via ordinaria della generazione (Lovecraft) o in laboratorio (Herbert George Wells).

Non cessano di inquietarci, forse, perché non abbiamo ancora realizzato né che siamo, come osservava Michel de Montaigne, finiti e imperfetti (“è possibile immaginare qualcosa di tanto ridicolo quanto il fatto che questa miserabile e meschina creatura, che non è padrona neppure di se stessa, si dica padrona e signora dell'universo?”), né che essere derivati da “umili forme”, come si esprimeva Thomas Huxley, “non offende la dignità umana” – come notava Giovanni Canestrini. Il primo si disse certo che “gli uomini che riflettono riconosceranno, nelle umili forme donde l'uomo è sortito, la migliore prova dello splendore delle sue capacità; e troveranno, nel suo lungo progredire attraverso le epoche passate, la giustificazione razionale per aver fede nel raggiungimento di un più nobile futuro”. Il secondo affermò che “la teoria dell'evoluzione non offende la dignità umana, come troppo sovente è stato asserito, ma invece rialza nell'uomo l'alto sentimento di sé, perché gli fa conoscere che è il fabbro dei proprii destini, anzi che il ludibrio di potenze arcane”. E del resto, Charles Darwin l'aveva subito ipotizzato: “il fatto di essersi così elevato, invece di essere stato fin dalle origini collocato lì, può dare all'uomo speranza per un destino ancora più elevato”. E Alessandro Herzen lo aveva così chiosato: “uno che colle proprie forze, lavorando, si è innalzato ad una posizione rispettata, con brillante avvenire, non disprezza la sua origine plebea; solo i fannulloni, superbi della loro nascita distinta, vanno per le furie se non li si consideri come di sangue più fine degli altri”. La nostra sarà senz'altro un'origine “poco poetica” ma – proseguiva il fisiologo – “il fatto della nostra primitiva brutalità, riunito col fatto della nostra attuale civilizzazione, ci permette di prevedere nei secoli venturi un illimitato perfezionamento dell'umanità. E pensate, signori, che ciascuno di noi, penetrato di quest'idea, può contribuire a far sì che i nostri discendenti sieno altrettanto superiori a noi, quanto noi lo siamo a queste brutte bestie!”

“La teoria di Darwin non ha nulla di allarmante” perché “lungi dall'esserne umiliato l'uomo si sublima”, come osservava Giovanni Canestrini, ma il “fantasma di un'odiosa parentela” con le “brutte bestie” di Herzen prosegue a inquietarci anche – e forse soprattutto – perché non sappiamo rinunciare all'idea che ci siamo evoluti grazie a un Disegno Intelligente, un Progetto Superiore.

E questo è davvero curioso, perché quel disegno sarebbe tanto barocco e pasticciato quanto diabolico e crudele. I naturalisti lo avevano rilevato subito: l'uomo “sopporta con grande fastidio il fatto che Dio, Architetto di tutte le Cose, abbia voluto creare un mondo come questo, pieno di così tante miserie” (Carlo Linneo). E anche i letterati e i filosofi lo avrebbero costantemente confermato: se siamo opera di un Essere Supremo, siamo opera “di un essere molto imperfetto, che ci ha creato per passatempo” (Georg Christoph Lichtenberg). L'universo, “ciascuno di noi l'avria saputo far meglio”, e ciò “non dà una grande idea dell'intelletto di chi è o fu autore di tale ordine” (Giacomo Leopardi).

Verrebbe allora spontaneo nuovamente rivolgere, ai teorici del Disegno, l'esortazione di David Hume: poiché il mondo è “pieno di male e di disordine”, “fate che i vostri dei convengano alle presenti condizioni della natura”.³⁷³ Epperò non ha senso opporre scienza a credenza. E poi bisogna ammettere che se le “brutte bestie” proseguono a inquietarci è anche attraverso pagine di letteratura che procurano un grande godimento: quello dei brividi lungo la schiena, che vengono per esempio quando incontriamo i devastanti “occhietti scintillanti” della scimmia di Karen Blixen, o il godimento del sommo sberleffo – quale è per esempio quello di Wells quando rilevò, smarrito, che nell'essere creato partendo da un gorilla “s'era sviluppata in modo straordinario l'idiozia propria dell'uomo, senza che perdesse niente della stoltezza tipica della scimmia”. E infine bisognerebbe forse riconoscere che è stato proprio grazie alla teoria della sua derivazione da inquietanti “brutte bestie” che l'uomo ha finalmente preso a farsi inquietare da se stesso: proseguendo nell'allegro, idiota sfruttamento delle risorse naturali, “sembra incamminato verso l'autodistruzione”.³⁷⁴

³⁷³ Un approfondimento della questione in Barsanti 2009a.

³⁷⁴ L'indicazione delle fonti in Barsanti 2008.

Fonti primarie

ANONIMO

[1600] *Discours prodigieux et véritable d'une fille de chambre, laquelle a produit un monstre après avoir eu la compagnie d'un singe*, Paris, Bourriquant, s.d.

ANONIMO

1700 *Extrait d'une lettre écrite des Indes le 10 de janvier 1700*, "Mémoires pour l'Histoire des Sciences et des Beaux-Arts", I, 1701, 1, pp. 184-186

ANONIMO (BOREMAN)

1739a *A description of some curious and uncommom creatures*, London, Ware

ANONIMO (GRAVELOT E SCOTIN)

1739b *Animalis rarioris, chimpanzee dicti, ex regno Angola Londinum advecti, brevior descriptio*, "Nova Acta Eruditorum", VIII, pp. 564-565

ANONIMO

1739c *An essay towards the character of the late Chimpanzee who died feb. 23, 1739*, London, Gilliver e Clarke

ANONIMO (ALLETZ)

1752 *Histoire des singes et autres animaux curieux*, Paris, Duchesne

ANONIMO

1772 *Tintinnabulum naturae*, a cura di S. Matton, Paris, Séha, 2002

ANHALONIUM (D'OBSONVILLE)

1783 *Essais philosophiques sur les moeurs de divers animaux étrangers*, Paris, Coutourier fils

ANONIMO

1836 *Delle scimie, ed in ispezialità del troglodite nero, e piteco satiro ossia urang-utano*, "Teatro Universale", III, pp. 91-93

ANONIMO

1869 *I liberali e le scimmie: confronti scientifici*, "La Civiltà Cattolica", XX, pp. 257-266
A general history of quadrupeds, Newcastle, Tyne, 1800

ALDROVANDI ULISSE

1637 *De quadrupedibus digitatis viviparis libri III et de quadrupedibus digitatis oviparis libri II*, Bononiae, Tebaldinum

1642 *Monstruorum historia*, Bononiae, Tebaldini

ALLAMAND JEAN-NICOLAS-SÉBASTIEN

1771 *Addition à l'article des Orangs-outangs*, in Buffon 1766-1799, V, pp. 71-76

1785 *Addition à l'article des Orangs-outangs*, in Buffon 1766-1799, Supplément, V, pp. 45-48

ALLETZ PONS-AUGUSTIN v. ANONIMO 1752

ANNONE DI CARTAGINE

510 a.C. *Periplus*, in *Geographi graeci minores*, a cura di C. Mullerus, Parisiis, Didot, 1853-1861, I, pp. 1-14

ARISTOTELE

347-343 a.C. *Historia animalium*, in *Opere biologiche*, a cura di D. Lanza e M. Vegetti, Torino, Utet, 1971, pp. 129-473

335-330 a.C. *De partibus animalium*, in *Opere biologiche*, a cura di D. Lanza e M. Vegetti, Torino, Utet, 1971, pp. 555-736

ATKINS JOHN

1735 *A voyage to Guinea, Brasil and the West Indies*, London, Ward and Chandler, 1737

AUDEBERT JEAN-BAPTISTE

1797-1800 *Histoire naturelle des singes et des makis*, Paris, Desray, an VI – an VIII, 10 fascicoli

Barbot Jacques e Casseneuve John

1732 *A voyage to Congo river*, in Churchill e Churchill 1732, pp. 497-522

BARBOT JEAN

1732 *Description of the coasts of North and South Guinea; and of Ethiopia inferior; vurgarly Angola*, London, Churchill

BATTELL ANDREW

1613 *The strange adventures of Andrew Battell*, in Purchas 1613, II, pp. 970-985

BEECKMAN DANIEL

1718 *A voyage to and from the island of Borneo*, London, Warner

BELON DU MANS PIERRE

1555 *L'histoire de la nature des oyseaux*, Paris, Cauellat

BLAINVILLE HENRI-MARIE DUCROTAY DE

1818 *Sur l'orang-outang*, "Journal de Physique, de Chimie, d'Histoire Naturelle et des Arts", LXXXVI, 1, pp. 311-313

1836 *Sur quelques espèces de singes confondues sous le nom d'Orang-outang*, "Comptes Rendus Hebdomadaires des Séances de l'Académie des Sciences", II, pp. 73-76

BLUMENBACH JOHANN FRIEDRICH

1779-1780 *Handbuch der Naturgeschichte*, Göttingen, Dieterich, 2 voll.

1782 *Handbuch der Naturgeschichte*, Zwente Ausgabe, Goettingen, Dieterich

1788 *Handbuch der Naturgeschichte*, Dritte Ausgabe, Goettingen, Dieterich

1791 *Handbuch der Naturgeschichte*, Vierte Ausgabe, Goettingen, Dieterich

1797 *Handbuch der Naturgeschichte*, Fünfte Ausgabe, Goettingen, Dieterich

1799 *Handbuch der Naturgeschichte*, Sechste Ausgabe, Goettingen, Dieterich

BONDT JAKOB DE

1658 *Historiae naturalis et medicae Indiae orientalis libri sex*, in Piso 1658, pp. 50-86

BONNET CHARLES

1764 *Contemplation de la nature; Contemplazione della natura*, Modena, Montanari, 1769-1770, 2 voll.

BOREMAN THOMAS

v. ANONIMO 1739A

BORY DE SAINT-VINCENT JEAN-BAPTISTE

1827 "Orang", in *Dictionnaire classique d'histoire naturelle*, XII, pp. 261-285

BOSMAN WILLEM

1704 *Nauwkeurige beschryving van de Guinese goud; Voyage de Guinée*, Utrecht, Schouten, 1705

BOWDICH THOMAS EDWARD

1819 *Mission from Cape Coast Castle to Ashantee*, London, Murray

BRADLEY RICHARD

1721 *A philosophical account of the works of nature*, London, Mears

BRANT SEBASTIAN

1501 *Mythologi Esopi*, Basileae, de Phortzheim

BREYDENBACH BERNHARD VON

1486 *Opusculum sanctarum peregrinationum ad sepulchrum Christi venerandum*, Moguntiae, Reüwich de Trajecto; *De peregrinationibus ad sepulchrum Domini atque Sanctae Catharinae*, s.l., s.e., 1502

BRISSON MATHURIN-JACQUES

1756 *Le règne animal divisé en IX classes*, Paris, Bauche

BUFFON GEORGES-LOUIS LECLERC DE

1749-1789 *Histoire naturelle, générale et particulière*, Paris, Imprimerie Royale, 1749-1767, 15 voll.; *Histoire naturelle des oiseaux*, 1770-1783, 9 voll.; *Supplément à l'Histoire naturelle*, 1774-1789, 7 voll.; *Histoire naturelle des minéraux*, 1783-1788, 5 voll.

1749a *Histoire générale des animaux*, in Buffon 1749-1789, II, pp. 1-426

1749b *Histoire naturelle de l'homme*, in Buffon 1749-1789, II, pp. 429-603 e III, pp. 305-530

1753 *Discours sur la nature des animaux*, in Buffon 1749-1789, IV, pp. 1-110

1766a *Nomenclature des singes*, in Buffon 1749-1789, XIV, pp. 1-42

1766b *Les orangs-outangs, ou le Pongo et le Jocko*, in Buffon 1749-1789, XIV, pp. 43-71

1766-1799 *Histoire naturelle, générale et particulière (...) Nouvelle édition*, Amsterdam, Schneider, 38 voll.

1789 *Addition à l'article des Orangs-outans*, in Buffon 1749-1789, *Supplément*, VII, pp. 1-29

1799-1808 *Histoire naturelle générale et particulière (...) Nouvelle édition*, Paris, Dufart, 127 voll.

BURNETT JAMES

1774 *Of the origin and progress of language. Vol. I. Second edition*, Edinburgh, J. Balfour

CAMPER PETER

1779a *An account of the organs of speech of the Orang-outang*, "Philosophical Transactions of the Royal Society of London", LXIX, pp. 139-159

1779b *Histoire naturelle de l'orang-outang, et de quelques autres singes*, Harlingae, van der Plaats

1791 *Dissertation sur les variétés naturelles qui caractérisent la physionomie des hommes*, Paris, Jansen

CARDANO GIROLAMO

1550 *De subtilitate libri XXI*; Lugduni, Rouillium, 1559

VON CAUB JOHANN WONNECKE

1485 *Gart der Gesundheit; Ortus sanitatis major*, Mainz, 1490

CHARLETON WALTER

1667 *Exercitationes de differentiis et nominibus animalium*, Oxoniae, Sheldoniano, 1677

CHURCHILL AWNSHAM E CHURCHILL JOHN

1732 *A collection of voyages and travels*, London, Walthoe, 6 voll.

COOK JAMES

1777 *A voyage round the world; Voyage dans l'hémisphère austral, et autour du monde*, Paris, Hôtel de Thou, 1778, 5 voll.

CUVIER FRÉDÉRIC

1810 *Description d'un orang-outang, et observations sur ses facultés intellectuelles*, "Annales du Muséum National d'Histoire Naturelle", XVI, pp. 46-65

CUVIER FRÉDÉRIC E GEOFFROY SAINT-HILAIRE ISIDORE

1819-1842 *Histoire naturelle des Mammifères*, Paris, Lasteyrie, 2 voll.

1824-1847 *Histoire naturelle des Mammifères*, Paris, Belin, 5 voll.

CUVIER GEORGES-LÉOPOLD-CHRÉTIEN

1797 *Tableau élémentaire de l'histoire naturelle des animaux*, Paris, Baudoin

1817 (con Latreille) *Le règne animal distribué d'après son organisation*, Paris, Deterville, 4 voll.

1818 *Analyse des travaux de l'Académie Royale des Sciences, pendant l'année 1818. Partie physique*, "Mémoires de l'Académie Royale des Sciences", III, pp. 179-230

1825 *Recherches sur les ossements fossiles (...) Troisième édition*, Paris, Dufour e d'Ocagne, 7 voll.

1829-1830 *Le règne animal distribué d'après son organisation (...)*

Nouvelle édition, Paris, Deterville, 5 voll.

1836 *Le règne animal distribué d'après son organisation (...) Troisième édition*, Bruxelles, Hausman, 3 voll.

[1836-1849] *Le règne animal distribué d'après son organisation*, Paris, Fortin, 10 voll.

CUVIER GEORGES E GEOFFROY SAINT-HILAIRE ÉTIENNE

1795 *Histoire naturelle des oranges-outangs*, "Magasin Encyclopédique", I, 3, pp. 451-463; estratto, pp. 1-12

1798 *Mémoires sur les oranges-outangs*, "Journal de Physique, de Chimie et d'Histoire Naturelle", III, 46, pp. 185-191

DALIN OLOF

1749 *Tal vid Praesidii afläggande om Sverige i sit ämne och Sverige i sin upodling*, Stockholm, Salvius

DAMPIER GUILLAUME

1715 *Nouveau voyage autour du monde*, Rouen, Machuel le jeune, 3 voll.

DAPPER OLFERT

1668 *Naukeurige Beschrijvinge der Afrikaensche Geweste; Description de l'Afrique*, Amsterdam, Wolfgang, 1686

DARWIN CHARLES R.

1871 *The descent of man, and selection in relation to sex; L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, a cura di G. Montalenti, Roma, Newton Compton, 1979

1872 *The expression of the emotions in man and animals; L'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali*, a cura di G. Canestrini e F. Bassani, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1878

DAUBENTON LOUIS-JEAN-MARIE

n.d. *Discours sur la conformation des singes* (Paris, Bibliothèque Centrale du Muséum National d'Histoire Naturelle, ms.870)

1766 *Description du jocko*, in Buffon 1749-1789, XIV, pp. 72-83

D'OBSONVILLE FOUCHER v. ANONIMO 1783

DE BROSSES CHARLES

1756 *Histoire des navigations aux terres australes*, Paris, 2 voll.

DE FILIPPI FILIPPO

1864-1865 *L'uomo e le scimie. Lezione pubblica detta in Torino la sera dell'11 gennaio 1864. Terza edizione*, Milano, Daelli e Comp., 1865

DELLA PORTA GIOVAN BATTISTA

1586 *De humana physiognomonia*, Vici Aequensis, Cacchium

DELRIO MARTIN

1599-1600 *Disquisitionum magicarum libri sex*; Lugduni, Pillehotte, 1604

DESCARTES RENÉ

1637 *Discours de la méthode pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences; Discorso sul metodo per ben condurre la propria ragione e cercare la verità nelle scienze*, in *Opere scientifiche. Volume secondo*, a cura di E. Lojacono, Torino, Utet, 1983, pp. 113-685

DESMAREST ANSELME-GAETAN

1818 "Pongo", *Nouveau dictionnaire d'histoire naturelle*, XXVII, pp. 571-573

1820 *Mammalogie*, Paris, Agasse

DESMOULINS ANTOINE

1826 *Histoire naturelle des races humaines*, Paris, Méquignon-Marvis

DICIONNAIRE CLASSIQUE D'HISTOIRE NATURELLE, PARIS, REY E GRAVIER, 1822-1831, 16 VOLL.

DICIONNAIRE CLASSIQUE DES SCIENCES NATURELLES, BRUXELLES, ME-LINE, 1837-1845, 10 VOLL.

DICIONNAIRE DES SCIENCES NATURELLES, PARIS, LEVRAULT, 1804-1806, 3 VOLL.; STRASBOURG, LEVRAULT, 1816-1830, 60 VOLL.

DICIONNAIRE PITTORESQUE D'HISTOIRE NATURELLE, PARIS, BUREAU DE SOUSCRIPTION, 1834-1840, 9 VOLL.

DICIONNAIRE UNIVERSEL D'HISTOIRE NATURELLE, PARIS, MASSON, 1867-1869, 14 VOLL.

DIDEROT DENIS

1753 *Interprétation de la nature; Interpretazione della natura*, in *Opere filosofiche*, a cura di P. Rossi, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 119-169

[1778] *Éléments de physiologie*, par J. Mayer, Paris, Didier, 1964

DU CHAILLU PAUL BELLONI

1860a *Descriptions of five new species of mammals discovered in western equatorial Africa*, "Proceedings of the Boston Society of Natural History", VII, pp. 296-304

1860b *Descriptions of mammals from equatorial Africa*, "Proceedings of the Boston Society of Natural History", VII, pp. 358-367

1861 *Explorations and adventures in Equatorial Africa; Voyages et aventures dans l'Afrique équatoriale*, Paris, Lévy frères, 1863

DU JARRIC PÈRE PIERRE

1608-1613 *Histoires des choses les plus mémorables advenues tant ez Indes Orientales que autres pais de la decouverte des Portugais*, Bourdenaus, Millanges, 3 voll.

DUREAU DE LAMALLE ADOLPHE

1852 *Mémoire sur le Grand Gorille du Gabon, déterminant la limite de la navigation d'Hannon*, "Annales des Sciences Naturelles", III s., Zoologie, XVI, pp. 183-192

EDWARDS GEORGE

1758 *Gleanings of natural history*, London, the Author, 3 voll.

ENCYCLOPÉDIE, OU DICTIONNAIRE RAISONNÉ DES SCIENCES, DES ARTS ET DES MÉTIERS, PARIS, BRIASSON, 1751-1772, 17 VOLL.; *RECUEIL DES PLANCHES*, PARIS, BRIASSON, 1762-1777, VOLL. 18-28

FANTASTI GIROLAMO CESARE

1732 *La scimia non è specie d'uomo*, Verona, Ramanzini

FERDINAND VALENTIN

1862 *Beschreibung der Serra Leoa*, "Abhandlungen Der Historischen Classe der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften", IX, pp. 111-142

FLOWER HENRY

1738 "London Magazine and Monthly Chronologer", VII, september

FROGER FRANÇOIS

1698 *Relation d'un voyage fait en 1695, 1696 et 1697 aux côtes d'Afrique, detroit de Magellan, Brézil, Cayenne et isles Antilles*, Paris, Saugrain

GALENO DI PERGAMO

165-195 *I procedimenti anatomici*, in *Opere scelte*, a cura di I. Garofalo e M. Vegetti, Torino, Utet, 1978, pp. 147-289

GASSENDI PIERRE

1641 *Viri illustris Nicolai Claudij Fabricij de Peiresc, senatoris aquisextiensis*, Vita; *editio tertia*, Hagae Comitum, Vlacq, 1655

GEMELLI CARERI GIAN FRANCESCO

1699-1700 *Giro del mondo*, Napoli, Roselli, 6 voll.

GEOFFROY SAINT-HILAIRE ÉTIENNE

1795 *Mémoire sur une nouvelle division des Mammifères*, "Magasin Encyclopédique", II, 6, pp. 164-190

1796 *Extrait d'un mémoire à la Société Philomatique*, "L'Ami des Arts. Journal de la Société Philotechnique", 15 frimaire an 5, pp. 113-115

1797 *Extrait d'un mémoire sur les oranges-outangs*, "Bulletin des Sciences par la Société Philomatique", II, 4, pp. 25-26

1798 *Note sur un prétendu orang-outang des Indes*, "Journal de Physique", III, 46, pp. 342-346

1812a *Sur trois dessins de Commerçon, représentant des Quadrumanes d'un genre inconnu*, "Annales du Muséum d'Histoire Naturelle", XIX, pp. 171-175

1812b *Tableau des Quadrumanes*, "Annales du Muséum d'Histoire Naturelle", XIX, pp. 85-122 e 156-170; estratto, pp. 1-58

1828 *Léçons sur l'histoire naturelle des Mammifères*, Paris, Pichon e Didier

1836a *Considérations sur les singes les plus voisins de l'homme*, "Comptes Rendus Hebdomadaires des Séances de l'Académie des Sciences", II, pp. 92-95

1836b *Études sur l'Orang-outang de la Ménagerie*, "Comptes Rendus Hebdomadaires des Séances de l'Académie des Sciences", III, pp. 1-8

GEOFFROY SAINT-HILAIRE ISIDORE

1852a *Note sur le gorille*, “Annales des Sciences Naturelles”, III s., XVI, pp. 154-158

1852b *Sur le gorille*, “Comptes Rendus de l’Académie des Sciences”, XXXIV, pp. 81-84

GERVAISE NICOLAS

1688 *Description historique du royaume de Macacar*, Paris, Foucault

GESNER CONRAD

1551 *Historiae animalium lib. I de Quadrupedibus viviparis*, in 1551-1558, I

1551-1558 *Historiae animalium*, Tiguri, Froshoverum, 4 voll.

GRANDPRÉ LOUIS-MARIE-JOSEPH COMTE O’HIER DE

1801 *Voyage à la côte occidentale d’Afrique*, Paris, Dentu, an XI, 2 voll.

GRATIOLET PIERRE

1854 *Mémoire sur les plis cérébraux de l’homme et des Primates*, Paris, Bertrand

GRAVELOT HUBERT BOURGUIGNON (DELINEAVIT) E SCOTIN GÉRARD
(INSCULPSIT) V. ANONIMO 1739B

GRAY JOHN EDWARD

1861 *Observations on Mr. Du Chaillu’s papers on ‘The new species of mammals’ discovered by him in western equatorial Africa*, “Proceedings of the Zoological Society of London”, pp. 273-278

GROSE HENRY

1757 *Voyage to the East-Indies; Voyage aux Indes orientales*, Londres, Panckoucke, 1758

GUAZZO FRANCESCO MARIA

1608 *Compendium maleficarum*, Mediolani, Lantonus

HAECKEL ERNST

1865 *Über die Entstehung und den Stammbaum des Menschengeschlechts*, Berlin, Lüderitz, 1870

1866 *Generelle Morphologie der Organismen*, Berlin, Reimer, 2 voll.

1868 *Natürliche Schöpfungsgeschichte; Storia della creazione naturale*, a cura di D. Rosa, Torino, Utet, 1892

1874 *Anthropogenie; Antropogenia*, Torino, Utet, 1895

1889 *Die Welträthsel*, Bonn, Strauss

HISTOIRE GÉNÉRALE DES VOYAGES, PARIS, DIDOT, 1746-1761, 16 VOLL.;
SUITE, AMSTERDAM, ARKSTÉE, 1761; *CONTINUATION*, PARIS, ROZET,
1768-1789, 3 VOLL.

HUXLEY THOMAS HENRY

1863 *Evidences as to man’s place in nature; Prove di fatto intorno al posto che tiene l’uomo nella natura* (Milano, Treves, 1869) / *Il posto dell’uomo nella natura*, a cura di G. Giacobini, Torino, Utet, 2005

ILLIGER JOHANN CARL WILHELM

1811 *Prodromus systematis Mammalium et Avium*, Berolini, Salfeld

JOBSON RICHARD

1623 *The golden trade, or A discovery of the river Gambia*, London, Okes

JONSTON JAN

1657 *Historiae naturalis de Quadrupedibus libri*, Amstelodami, Schipper

LORD KAMES HENRY HOME

1774 *Sketches of the history of man*, London, Strahan, 2 voll.

KANKEL JOHANN

1667 *Een kort beskriffning vppå trenne resor och peregrinationer*, Wisingborgh, s.e.

KÖPING NILS MATSON

1667 *Reesa genom Asia, Africa och många andra Hedniska Konungaryken*, in Kankel 1667; *Beskrifning om en Resa genom Asia, Africa och andra hendra länder*, Stockholm, Salvius, 1743

KOLB PETER

1742 *Description du Cap de Bonne-Esperance*, Amsterdam, Catuffe, 3 voll.

LA METTRIE JULIEN OFFRAY DE

1745 *Histoire naturelle de l'âme; Storia naturale dell'anima*, in *Opere filosofiche*, a cura di S. Moravia, Roma, Laterza, 1974, pp. 49-162

LACÉPÈDE BERNARD-GERMAIN-ÉTIENNE DE

1798 *Discours d'ouverture et de clôture du cours d'histoire naturelle des animaux vertébrés et à sang rouge*, Paris, Plassan, an VI

1801 *Tableau des divisions, sous-divisions, ordres et genres des Mammifères*, Paris, Plassan, an IX

LACROIX A. PHÉROTÉE DE

1686 *Relation universelle de l'Afrique ancienne et moderne*, Lyon, Amauby

LAMARCK JEAN-BAPTISTE DE MONET DE

1802 *Recherches sur l'organisation des corps vivans*, Paris, Maillard

1809 *Philosophie zoologique*, Paris, Dentu, 2 voll.

LATREILLE PIERRE-ANDRÉ

1801 *Le singe de Wurmb*, in Buffon 1799-1808, XXXV, an IX, pp. 262-269

LAVATER JOHANN CASPAR

1775-1778 *Physiognomische Fragmente zur Beförderung der Menschenkenntnis und Menschenliebe; L'art de connaître les hommes par la physionomie*, Paris, Prudhomme, 1806-1809, 10 voll.

LAWRENCE WILLIAM

1819 *Lectures on comparative anatomy, physiology, zoology, and the natural history of man*, London, Smith

L'ECLUSE CHARLES DE

1605 *Exoricorum libri decem*, Antverpiae, Plantiniana Raphelengii, 3 voll.

LE CAT CLAUDE-NICOLAS

1765 *Traité de l'existence, de la nature et des propriétés du fluide des nerfs*, Berlin, s.e.

LE GUAT FRANÇOIS

1720 *Voyages et aventures en deux isles desertes des Indes orientales*, Londres, Mortier, 2 voll.

LEE R.

1847 *The african wanderers, or The adventures of Carlos and Antonio. Embracing interesting descriptions of the manners and customs of the western tribes, and the natural productions of the country*, London, Grant and Griffith, 1850

LESSON RENÉ-PRIMEVÈRE

1828-1837 *Histoire naturelle générale et particulière des Mammifères et des Oiseaux découverts depuis 1788 jusqu'à nos jours*, Paris, Baudoin, 11 voll.

LICETI FORTUNIO

1616 *De monstrorum natura caussis et differentiis*, Paravii, Crivellarium

1665 *De monstis (...) Editio novissima*, Amstelodami, Frisii

LICOSTENE V. WOLFFHART C.

LINNÉ CARL

1735 *Systema naturae*, Lugduni Batavorum, Haak

1746 *Fauna svecica*, Stockholmiae, Salvii

1747 lettera a J.G. Gmelin, cit. in Greene 1909, pp. 25-26

1749-1790 *Amoenitates academicae*, Lugduni Batavorum, Haak, 10 voll.

1758-1759 *Systema naturae (...) Editio decima*, Holmiae, Salvii, 2 voll.

1760 *Anthropomorpha*; in 1749-1790, VI, 1763, pp. 63-76

1761-1785 *Natuurlyke historiae of uitvoerige beschryvind der dieren, planten en mineraalen*, Amsterdam, Houttuyn, 37 voll.

1765 *Sistema der natuurlyke historie*, Hagae-Comitum, Staatman

1766-1768 *Systema naturae (...) Editio duodecima*, Holmiae, Salvii, 4 voll.

1773-1776 *Vollständiges natursystem*, Nürnberg, Raspe, 10 voll.

LOCKE JOHN

1690 *Essay concerning human understanding; Saggio sull'intelligenza umana*, Bari, Laterza, 1972, 4 voll.

MAGITOT L.-F.-E.

1869 *L'homme et les singes anthropomorphes*, "Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris", II s., IV, pp. 113-142

MAILLET BENOÎT DE

1748 *Telliamed*; Basle, Libraires Associés, 1749

MANDEVILLE JEAN DE

1355 *Voyage à Jerusalem; The voiage and Travaile of Sir J. M.*, London, Lumley, 1839

MAUPERTUIS PIERRE-LOUIS MOREAU DE

1752 *Lettre sur le progrès des sciences*; in 1756, II, pp. 343-399

1756 *Oeuvres*, Lyon, Bruyset, 4 voll.

MEROLLA PADRE GIROLAMO

1692 *Breve e succinta relazione del viaggio nel regno del Congo*, Napoli, Mollo

LORD MONBODDOV. BURNETT JAMES

MONTAIGNE MICHEL DE

1580-1588 *Essais; Saggi*, a cura di F. Garavini, Milano, Fabbri, 2001, 4 voll.

MOSCATI PIETRO

1770 *Delle corporee differenze essenziali che passano fra la struttura de' bruti, e la umana*, Milano, Galeazzi

1771 *Appendice al discorso accademico delle corporee differenze essenziali che passano fra la struttura de' bruti, e la umana*, Brescia, Rizzardi

FRA' NICCOLÒ DA POGGIBONSI

1346 *Libro d'oltramare* (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: *Libro d'oltramare*, Palat. 685; *Santuario d'oltramare*, Panciatich. 78 e 79; *Viaggio d'oltremare*, II, IV, 119)

NIEREMBERG JUAN EUSEBIO

1635 *Historia naturae, maxime peregrinae*, Antverpiae, Moreti

FRATE NOÈ (BIANCHI)

1500 *Viaggio da Venitia al Sancto Sepulchro et al Mote Sinai*, Vinegia, Zoppino

NOUVEAU DICTIONNAIRE D'HISTOIRE NATURELLE, PARIS, DETERVILLE,
1803-1804, 24 VOLL.; 1816-1819, 36 VOLL.

OWEN RICHARD

1835 *On the osteology of the Chimpaee and Orang utan*, "Transactions of the Zoological Society of London", I, pp. 343-379

1848-1849 *Osteological contributions to the natural history of the Chimpanzees, including the description of the skull of a large species discovered by T. Savage in the Gaboon country*, "Transactions of the Zoological Society of London", III, pp. 381-422; *Observations ostéologiques pour servir à l'histoire naturelle des Chimpanzés*, "Annales des Sciences Naturelles", III s., Zoologie, XVI, pp. 161-171

1851 *Mémoire sur le squelette du grand Chimpanzé*, "Annales des Sciences Naturelles", III s., Zoologie, XVI, pp. 171-172

1857 *Of the characters, principles of division, and primary groups of the class Mammalia*, "Journal of the Proceedings of the Linnean Society", II, pp. 1-37

DE PAUW CORNELIUS

1768-1769 *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'histoire naturelle de l'espèce humaine*, Berlin, Decker, 2 voll.

PIGAFETTA FILIPPO

1591 *Relatione del reame di Congo e delle circonvicine contrade; Vera descriptio regni africana, quod tam ab incolis quam Lusitanis Congus appellatur*, Francofurti, Richter, 1598

1598 *Icones ad primam partem Indiae orientalis*, Francofurti, Richter

PISO GULIELMUS

1658 *De Indiae utriusque re naturali et medica*, Amstelaedami, Elzevirios

PLINIO CAIO SECONDO

77-78 *Naturalis historia; Storia naturale*, a cura di G.B. Conte, Torino, Einaudi, II, 1983

POLO MARCO

1298 *Le livre de M. P. citoyen de Venise, dit Million; Il libro di Marco Polo detto Milione*, Torino, Einaudi, 1954

PRÉVOST ANTOINE-FRANÇOIS

1746-1789 (a cura di) *Histoire générale des voyages, ou Nouvelle collection de toutes les relations de voyages par mer et par terre*, Paris, 20 voll.

PURCHAS SAMUEL

1613 *Purchas his pilgrimage; Hakluytus postumus, or Purchas his pilgrimes*, London, Stansby, 1625-1626, 5 voll.

PYRARD FRANÇOIS

1615 *Voyage de F. P. de Laval, contenant sa navigation aux Indes orientales, aux Moluques et au Bresil*, Paris, Thiboust

QUATREFAGES ARMAND DE

1866 *Sur le gorille*, "Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris", II s., I, pp. 648-649

RADERMACHER JACOB CORNELIS MATTHEUS

1780 *Beschrijving van het eiland Borneo, voor zoo verre hetz elve, tot nu toe, bekend is*, "Verhandelingen van het Bataviaasch Genootschap der Kunsten en Wetenschappen", II, I, pp. 107-148

READE WILLIAM WINWOOD

1863a *Savage Africa: being the narrative of a tour in equatorial, south-western, and north-western Africa, with notes on the habits of the gorilla*, London, Smith, Elder and Co.

1863b *Notes on the Derbyan eland, the African elephant, and the gorilla*, "Proceedings of the Zoological Society of London", pp. 169-173

RESTIF DE LA BRETONNE NICOLAS-EDME

1781 *La découverte australe par un homme volant*, Leïpsick, s.e., s.d., 4 voll.

RIDINGER JOHANN ELIAS

1768 *Das in seiner grossen Mannig-faltigkeit und in seinen schönen farben | Représentations des animaux selon leur grande variété et leurs belles couleurs*, Augsburg, s.e., s.d.

ROBINET JEAN-BAPTISTE-RENÉ

1768 *Considérations philosophiques de la gradation naturelle des formes de l'être*, Paris, Saillant

ROUSSEAU JEAN-JACQUES

1755 *Discours sur l'origine et les fondemens de l'inégalité parmi les hommes; Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini*, Roma, Editori Riuniti, 1968

RUMPF GEORG EBERHARD

1705 *D'Amboinsche rariteitkamer*, Amsterdam, Halma

SAVAGE THOMAS S. E WYMAN JEFFRIES

1847 *Notice of the external characters and habits of Troglodytes gorilla (...); Osteology of the same*, "Boston Journal of Natural History", V, IV, pp. 417-443

SAVÉRIEN ALEXANDRE

1778 *Histoire des progrès de l'esprit humain dans les sciences et dans les arts qui en dépendent. Histoire naturelle*, Paris, Humblot

SCHTTT GASPAR

1697 *Physica curiosa, sive Mirabilia naturae et artis*, Herbigoli, Endteri

SCHOUTEN WOUTER

1676 *Oost-Indische voyagie; Voyage aux Indes orientales*, Amsterdam, Roger, 1707, 2 voll.

VON SCHREBER JOHANN CHRISTIAN DANIEL

1775-1810 *Die Säugthiere in Abbildungen nach der Natur mit Beschreibung; Histoire naturelle des Quadrupèdes représentés d'après nature*, Erlangen, Walther, 3 voll.

SMITH WILLIAM

1744 *A new voyage to Guinea; Nouveau voyage en Guinée*, Paris, Durand, 1751

TEMMINCK COENRAAD JACOB

1839-1844 *Verhandeligen over De Natuurlijke geschiedenis der Nederlandsche overzeensche bezittingen*, Leiden, Luchtmans, 7 voll.

1846-1849 *Coup-d'oeil général sur les possessions néerlandaises dans l'Inde archipélagique*, Leide, Arnz, 3 voll.

TIEDEMANN FRIEDRICH

1808-1814 *Zoologie*, Landshut, Webersch, 3 voll.

1826 *Hirn des Orang-outangs mit dem des Menschen verglichen*, "Zeitschrift für Physiologie", II, pp. 17-28

1836 *On the brain of the Negro, compared with that of the European and the Orang-outang*, "Philosophical Transactions of the Royal Society of London", CXXVI, pp. 497-527

TULP NICOLAAS

1641 *Observationum medicarum libri tres; editio nova, libro quarto auctior*, Amstelredami, Elsevirium, 1672

TYSON EDWARD

1699 *Orang-utan, sive Homo sylvestris; The anatomy of a Pygmie*, London, Osborne, 1751

VALLISNIERI ANTONIO

1721 *Istoria della generazione dell'Uomo, e degli Animali*; in 1733, II, pp. 97-304

1726-1728 *Saggio d'istoria medica, e naturale*; in 1733, III, pp. 363-481

1733 *Opere fisico-chimiche*, Venezia, Coleti, 3 voll.

VAN DEN BROECKE PIETER

1646 *Historische ende journaesche aenteyckeningh, in begin ende voortganch*

der Vereenighde Oost-Indische Compagnie, Amsterdam, s.e.

VAN DER AA PETER

[1720] *Icones arborum, fruticum et herbarum exoticarum (...) ut et animalium peregrinorum rarissimorum*, Lugduni Batavorum, Vander, s.d.

VIREY JULIEN-JOSEPH

1801 *Histoire naturelle du genre humain*, Paris, Dufart, an IX, 2 voll.

1818 "Orang-outang", in *Nouveau dictionnaire d'histoire naturelle* (v.), XXIII, pp. 587-607

VOSMAER ARNOUT

1778 *Description de l'espèce de singe aussi singulière que très rare, nommée Ourang-outang, de l'Isle de Borneo*, Amsterdam, Meijer

VROLIK WILLEM

1842 *Recherches d'anatomie comparée sur le chimpancée*, Amsterdam, Müller

WALLACE ALFRED RUSSEL

1869 *The Malay archipelago: the land of the orang-utan and the birds of paradise*, London, Macmillan

WALLIS SARAH v. LEE R.

WHITE CHARLES

1795-1799 *An account of the regular gradation in man, and in different animals and vegetables*, London, Dilly, 1799

WOLFFHART CONRAD

1557 *Prodigiorum ac ostentorum chronicon*, Basileae, Petri

VON WURMB FRIEDRICH

- 1780 *Beschrijving van de Grootte Borneosche Orang Outang of the Oost-Indische Pongo*, “Verhandelingen van het Bataviaasch Genootschap der Konsten en Wetenschappen”, II, 1, pp. 245-261; *Description du grand Orang-outang e Bornéo, ou Pongo des Indes orientales*, “La Décade Philosophique, Littéraire et Politique”, IV, 79, pp. 1-8

ZAHN DOM JOHANN

- 1696 *Specula physico-mathematico-historica notabilium ac mirabilium sciendorum*, Norimbergae, Lochneri, 3 voll.

VON ZIMMERMANN EBERHARD AUGUST WILHELM

- 1778-1783 *Geographische Geschichte des Menschen*, Leipzig, Weygand, 3 voll.

Fonti secondarie

APPEL TOBY ANITA

1988 *Jeffries Wyman, philosophical anatomy, and the scientific reception of Darwin in America*, "Journal of the History of Biology", XXI, 1, pp. 69-94

BARNARD ALAN

1995 *Monboddò's Orang outang and the definition of man*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 71-85

BARSANTI GIULIO

1983a *Alle origini dell'antropologia. Aspetti del dibattito sulla classificazione dell'uomo (1750-1840)*, "Paradigmi", I, pp. 75-108

1983b *La mappa della vita. Teorie della natura e teorie dell'uomo in Francia, 1750-1850*, Napoli, Guida

1986 (a cura di) *Misura d'uomo. Strumenti, teorie e pratiche dell'antropometria e della psicologia sperimentale fra Otto e Novecento*, Firenze, Giunti

1986a *L'uomo fra storia naturale e medicina, 1700-1850. Gli strumenti geometrici e la localizzazione delle funzioni cerebrali*, in 1986, pp. 11-49

1989 *L'orang-outang déclassé. Histoire du premier singe à hauteur d'homme (1780-1801)*, in *Histoire de l'anthropologie: hommes, idées, moments*, a cura di C. Blanckaert et al., "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", n.s., I, 3-4, pp. 67-104

1990 *Storia naturale delle scimmie 1600-1800*, "Nuncius", V, 2, pp. 99-115

1992 *La scala, la mappa, l'albero. Immagini e classificazioni della natura fra Sei e Ottocento*, Firenze, Sansoni

1995 *Les singes de Lamarck*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 101-115

2005 *Una lunga pazienza cieca. Storia dell'evoluzionismo*, Torino, Einaudi

2008 (a cura di) *In camicia. L'uomo e altre scimmie nelle riflessioni, gli sberleffi e le allucinazioni di letterati, filosofi e naturalisti*, Firenze, Polistampa

2009a (in stampa) *Il Disegno 'intelligente'. Noterelle storiche*, "Micromega"

2009b (in stampa) *Fra scienze della terra e scienze della vita. Storia dell'evoluzionismo italiano*, in *La cultura italiana*, a cura di L. Cavalli Sforza, Torino, Utet, VIII, *Scienza e tecnologia*, a cura di T. Pievani

BÉNICHOU CLAUDE E BLANCKAERT CLAUDE

1984 *L'anello mancato*, "Kos", I, ottobre, pp. 20-32

BENITEZ MIGUEL

2002 *Une "méthaphysique africaine" ou le panthéisme évolutionniste d'un orang-outang*, in Anonimo 1772, pp. 59-77

BLANCKAERT CLAUDE

1987 *Les vicissitudes de l'angle facial et les débuts de la craniométrie (1765-1875)*, "Revue de Synthèse", IV s., 3-4, pp. 417-453

1991 *"Premier des singes, dernier des hommes"? Les métamorphoses de l'homme-singe aux XVII-XVIII siècles*, "Alliage", 7-8, pp. 113-129

1992 *Une anthropologie de transition. Lacépède et l'histoire naturelle de l'homme (1795-1830)*, "Annales Benjamin Constant", 13, pp. 95-111

1993 *Buffon and the natural history of man*, "History of the Human Sciences", VI, 1, pp. 13-50

- 1995 *La question du singe et l'ordre des Primates à la Société d'Anthropologie de Paris (1865-1870)*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 117-137
- BOURNE GEOFFROY H.
 1969 (a cura di) *The chimpanzee: anatomy, behavior, and diseases*, Basel, Karger
- BOUVEIGNES OLIVIER DE
 1950 *Le périple d'Hannon et les gorilles*, "Zooléo", n.s., 8, pp. 7-18
- BOWLER PETER J.
 1995 *The geography of extinction: biogeography and the expulsion of 'ape men' from human ancestry in the early Twentieth century*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 185-193
 2007 *Monkey trials and gorilla sermons. Evolution and christianity from Darwin to Intelligent design*, London, Harvard University Press
- BRENTJES BURCHARD
 1965 *Die älteste Darstellung des Gorillas*, "Säugetierk Mitteilungen", XIII, pp. 14-22
- BROBERG GUNNAR
 1983 *Homo sapiens. Linnaeus's classification of man*, in *Linnaeus: the man and his work*, a cura di T. Frängsmyr, Berkeley, University of California Press, pp. 156-194
- CAP PAUL-ANTOINE
 1854 *Le Muséum d'histoire naturelle*, Paris, Curmer
- CÉARD JEAN
 1977 *La nature et les prodiges. L'insolite au XVI siècle en France*, Genève, Droz
- CORBET RAYMOND E THEUNISSEN BERT
 1995 (a cura di) *Ape, man, apeman: changing views since 1600*, Leiden, Leiden University
- DOBSON JESSIE
 1952 *John Hunter and the early knowledge of the anthropoid apes*, "Proceedings of the Zoological Society of London", CXXIII, pp. 1-12
- DOUGHERTY FRANK
 1995 *Missing link, chain of being, ape and man in the Enlightenment: the argument of the naturalists*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 63-70
- DUREAU DE LA MALLE ALPHONSE
 1852 *Mémoire sur le grand gorille du Gabon, Troglodytes gorilla, déterminant la limite de la navigation d'Hannon, le long des côtes de l'Afrique occidentale*, "Annales des Sciences Naturelles", III s., Zoologie, XVI, pp. 183-192
- GERMAIN GABRIEL
 1957 *Qu'est-ce que le périple d'Hannon? Document, amplification ou faux intégral?*, "Hespéris", pp. 205-248
- GIACOBINI GIACOMO E GIRAUDI RICCARDA
 1986 *E l'uomo incontrò la scimmia*, "Kos", III, giugno, pp. 14-37
- GREENE EDWARD LEE
 1909 *Linnaeus as an evolutionist*, "Proceedings of the Washington Academy of Sciences", XI, pp. 17-26
- GREENE JOHN C.
 1959 *The death of Adam. Evolution and its impact on western thought; La morte di Adamo. L'evoluzionismo e la sua influenza sul pensiero occidentale*, Milano, Feltrinelli, 1971

GROVES COLIN

2008 *Extended family: long lost cousins. A personal look at the history of primatology*, Arlington, Conservation International

HAMY ERNEST-THÉODORE

1897 *Documents inédits sur l'Homo sylvestris rapporté d'Angola en 1630*, "Bulletin du Muséum National d'Histoire Naturelle", III, pp. 277-282

1906 *La légende du singe chaussé*, "La Nature", XXXIV, pp. 113-114

HEUVELMANS BERNARD

1980 *Les bêtes humaines d'Afrique*, Paris, Plon

HEUVELMANS BERNARD E PORCHNEV BORIS

1974 *L'homme de Neanderthal est toujours vivant*, Paris, Plon

HILL WILLIAM C. OSMAN

1969a *The discovery of the chimpanzee*, in Bourne 1969, pp. 22-49

1969b *The nomenclature, taxonomy and distribution of chimpanzees*, in Bourne 1969, pp. 22-49

JANSON HORST WOLDEMAR

1952 *Apes and ape lore in the Middle Ages and the Renaissance*, London, Warburg Institute

JOLEAUD LÉONCE

1931 *Le rôle des singes dans les traditions populaires nord-africaines*, "Journal des Sociétés Africanistes", I, pp. 117-150

1936 *L'origine du nom du gorille*, "L'Anthropologie", XLVI, pp. 525-528

JONES PETER

1989 (a cura di) *Science and philosophy in the Scottish Enlightenment*, Edinburgh, Donald

KAPPLER CLAUDE

1980 *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1983

KELLER OTTO

1887 *Thiere des classischer Alterthums in culturgeschichtlicher beziehung*, Innsbruck, Wagner

LA VERGATA ANTONELLO

1993 *Il diavolo e il babbuino. L'uomo, la bestia e il darwinismo*, in *Lo specchio oscuro. Gli animali nell'immaginario degli uomini*, a cura di L. Battaglia, Torino, Satyagraha, pp. 119-134

LAURENT GOULVEN

1995 *Idées sur l'origine animale de l'homme en France au XIX siècle*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 157-171

LEAKEY RICHARD E SLIKKERVEER JAN

1993 *Man-ape ape-man: the quest for human's place in nature and Dubois' 'missing link'*, Leiden, Netherlands Foundation for Kenya Wildlife Service

MAHODEAU PIERRE G.

1915 *Le pongo, d'après le récit d'André Battell*, "Revue d'Anthropologie", XXV, pp. 165-170

1917 *Les moeurs du pongo, d'après André Battell*, "Revue d'Anthropologie", XXVII, pp. 113-122

MARTINEZ CONTRERAS JORGE

1989 *Las costumbres de los monos según Buffon*, "Arbor", CXXXII, 517, pp. 41-62

- 1992 *L'émergence scientifique du gorille*, "Revue de Synthèse", CXIII, 3-4, pp. 399-421
- MARTUCCI VITTORIO
- 1983 *Uno dei primi scritti darwiniani in Italia: 'L'uomo e le scimie' di F. De Filippi*, "Physis", XXV, pp. 177-182
- 2008 *Scimmioni e vecchi merletti. Le scimmie antropomorfe e i dibattiti ottocenteschi sull'origine dell'uomo*, Napoli, Dante & Descartes
- MATHIS MAURICE
- 1954 *Vie et moeurs des anthropoïdes*, Paris, Payot
- MATTON SYLVAIN
- 2002 *Introduction* a Anonimo 1772, pp. 5-39
- MAUNY RAYMOND
- 1971 *Les siècles obscurs de l'Afrique noire*, Paris, Fayard
- McDERMOTT WILLIAM COFFMANN
- 1938 *The ape in Antiquity*, Baltimore, J. Hopkins
- MONTAGU M.F. ASHLEY
- 1940 *Knowledge of the ape in Antiquity*, "Isis", XXXII, pp. 87-102
- 1943 *Edward Tyson and the rise of human and comparative anatomy in England*, Philadelphia, American Philosophical Society
- MORAN III FRANCIS
- 1993 *Between primates and primitives: natural man as missing link in Rousseau's Second discourse*, "Journal of the History of Ideas", LIV, pp. 37-58
- MORRIS RAMONA E MORRIS DESMOND
- 1966 *Men and apes*, London, Hutchinson
- MOTHU ALAIN
- 2002 *Rêves de singes au XVIII siècle*, in Anonimo 1772, pp. 79-156
- Nash Richard
- 1995 *Tyson's Pygmie: the Orang-outang and Augustan 'Satyr'*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 51-62
- NIDERST ALAIN
- 2002 *Les rêveries métaphysiques d'un lecteur de Fontenelle*, in Anonimo 1772, pp. 49-57
- PENEL JEAN-DOMINIQUE
- 1982 *Homo caudatus. Les hommes à queue d'Afrique Centrale: un avatar de l'imaginaire occidental*, Paris, SELAF
- PORSET CHARLES
- 2002 *Le gai savoir d'un orang-outang*, in Anonimo 1772, pp. 41-47
- REYNOLDS VERNON
- 1967 *On the identity of the ape described by Tulp in 1641*, "Folia Primatologica", V, pp. 80-87
- 1968 *The apes*, London, Cassell
- RIESE ALEXANDER
- 1881a *Der namen des gorilla*, "Der Zoologische garten", XXII, pp. 52-53
- 1881b *Gorillas bei Hanno*, "Rheinisches Museum für Philologie", XXXVI, pp. 209-211
- ROULIN
- 1837 *Les oranges*, "Revue des Deux Mondes", IX

DE ROY PIETER

1995 *In search of perfection: the creation of a missing link*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 195-207

SANDERSON IVAN T.

1961 *Abominable snowmen: legend come to life*, Philadelphia, Chilton

Schmid Georg

1913 *Die angeblichen Gorillas in Hannos bericht*, "Zoological Annalen", V, pp. 67-71

SHEA BRIAN T.

1984 *Between the gorilla and the chimpanzee: a history of debate concerning the existence of the koolookamba or gorilla-like chimpanzee*, "Journal of Ethnobiology", IV, pp. 1-13

SLOTKIN JAMES S.

1965 *Readings in early anthropology*, Chicago, Aldine

SPENCER FRANK

1995 *Pithekos to Pithecanthropus: an abbreviated review of changing scientific views on the relationship of the Anthropoid apes to Homo*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 13-27

STECHOW EBERHARD

1948 *Die Gorillas im 'Periplus Hannonis'*, "Forschungen und Fortschritte", XXIV, pp. 148-149

STOCZKOWSKI WIKTOR

1995 *Portrait de l'ancêtre en singe: l'hominisation sans évolutionnisme dans la pensée naturaliste du XVIII siècle*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 141-155

THEUNISSEN BERT

1989 *Eugène Dubois and the ape-man from Java: the history of the first "missing link" and its discoverer*, Dordrecht, Kluwer

THIJSSSEN J.M.M.H.

1995 *Reforging the great chain of being: the medieval discussion of the human status of 'Pygmies' and its influence on Edward Tyson*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 43-50

TINLAND FRANCK

1968 *L'homme sauvage. Homo ferus et homo sylvestris. De l'animal à l'homme*, Paris, Payot

WOKLER ROBERT L.

1976 *Tyson and Buffon on the orang-utan*, "Studies on Voltaire and Eighteenth Century", 155, pp. 2301-2319

1978 *Perfectible apes in decadent cultures: Rousseau's anthropology revisited*, "Daedalus", pp. 107-134

1980 *The ape debates in Enlightenment anthropology*, "Studies on Voltaire and Eighteenth Century", 192, pp. 1164-1175

1989 *Apes and races in the Scottish Enlightenment: Monboddo and Kames on the nature of man*, in Jones 1989, pp. 145-168

1993 *From l'homme physique to l'homme moral and back: towards a history of Enlightenment anthropology*, "History of the Human Sciences", VI, 1, pp. 121-138

1995 *Enlightenment apes: Eighteenth-century speculation and current experiments on linguistic competence*, in Corbey e Theunissen 1995, pp. 87-100

YERKES ROBERT M. E. YERKES ADA W.

1929 *The great apes*, New Haven, Yale University Press

Svelare la diversità tassonomica e comportamentale delle grandi scimmie africane (Primates, Hominidae): gli ultimi 150 anni

Quando nella seconda metà del XIX Secolo era stata chiarita l'esistenza di tre grandi scimmie 'antropomorfe', due africane ed una asiatica, oltre che dei più piccoli gibboni, l'epoca delle grandi esplorazioni geografiche era solo agli inizi e specialmente del continente africano erano conosciute solo la fascia costiera o le rive di alcuni dei suoi fiumi maggiori. Una maggiore definizione della diversità tassonomica delle grandi scimmie richiedeva inoltre la disponibilità di ampio materiale da studio che si andava lentamente assemblando nei musei naturalistici delle più importanti città europee e nordamericane. Nell'imprecisione delle metodiche tassonomiche del tempo, si assiste presto ad una esplosione di descrizioni di nuove specie spesso sulla base di un unico esemplare. Meritano invece di essere ricordate, dopo una dovuta scrematura, le scoperte che ci consentono oggi di avere un quadro abbastanza preciso circa la storia 'microevolutiva' dei nostri cugini africani, utile sia per programmare le misure più urgenti in loro difesa ma anche come modello di confronto nello studio dell'evoluzione umana. Come vedremo molti punti rimangono ancora oscuri, a dimostrazione che discipline quali la tassonomia hanno, anche con l'aiuto di nuove tecniche, ancora molto da dare allo studio della scienza della vita.

Lo scimpanzé dell'Africa centro-orientale

Nella seconda metà del XIX Secolo la porta d'accesso principale per il cuore del Continente Nero era rappresentata dal Sudan. Con le prime incursioni sempre più a sud (tra queste ricordiamo quelle del livornese Piaggia e successivamente di Schweinfurth) giungono rumori di grandi scimmie antropomorfe nella regione. Una pelle con cranio di un giovane 'troglodita' viene osservata prima in Sudan da vari studiosi. Giunta a Parigi per l'Esposizione Universale del 1867, l'importante reperto viene acquistato e restaurato dal Museo di Storia Naturale di Genova. Lo zoologo fiorentino Enrico Hyllier Giglioli identifica un ulteriore cranio di scimpanzé sudanese nel materiale che il medico Lamberto Ori fa pervenire al Museo di Antropologia di Firenze. Il Giglioli, utilizzando delle tecniche di craniologia comparata allora proposte dall'antropologo francese Broca nello studio di un campione di crani di scimpanzé, determina la differenziazione dello scimpanzé orientale e lo battezza *Troglodytes schweinfurthii* Giglioli 1872. Recentemente Groves (2005) ha proposto che gli scimpanzé sud-orientali (tra cui figurano quelli famosi di Gombe in Tanzania) rappresentino una distinta sottospecie, a cui spetta il nome *Pan troglodytes marungensis* (Noack, 1887).

I gorilla orientali e quelli nigeriani

Nel 1903 lo zoologo del Museo di Storia Naturale di Berlino, Paul Matschie, descrive una nuova specie di gorilla *Gorilla beringei*, sulla base di un esemplare ucciso dal Tenente Von Beringe sul Monte Sabinyo, nella catena dei Vulcani Virunga. Sebbene conosciuti così tardi, i gorilla di montagna divennero oggetto delle prime ricerche sull'ecologia e comportamento della specie. Il famoso tassidermista dell'American Museum of Natural History, Carl Akeley, dopo aver convinto il Re del Belgio a creare un Parco Nazionale per proteggere i gorilla di montagna, vi si reccherà nel 1926 per studiarli e dopo la sua precoce morte sarà sepolto sui Virunga. Da questa stessa area nella odierna Repubblica Democratica del Congo prenderanno le mosse le ricerche di George Schaller e poi di Diane Fossey, che sarà in seguito costretta a spostarsi in Ruanda a causa di una delle tante guerre che hanno coinvolto l'area nel XX Secolo. Matschie descriverà, tra gli altri, un gorilla dalle foreste di pianura della Repubblica Democratica del Congo a cui darà il nome di *Gorilla graueri* Matschie 1914. Successivamente posto in sinonimia di beringei, sarà rivalutato solo nella seconda metà del XX Secolo (Groves, 2002). In realtà la frammentazione delle popolazioni di gorilla orientali rende ancora controverse alcune decisioni tassonomiche. Recentemente per la popolazione della Foresta Impenetrabile (Bwindi) in Uganda, separata dalla popolazione dei Virunga da soli 25 chilometri ma posta ad altitudine meno elevata, è stata proposta la separazione sottospecifica da beringei in virtù di importanti differenze scheletriche, ecologiche e comportamentali (Sarmiento et al., 1996). Dopo la scoperta del gorilla occidentale da parte di Savane, diversi nomi verranno proposti per altrettante specie di gorilla delle foreste di pianura dell'Africa centrale, oggi non considerati validi. L'unica eccezione è rappresentata da una popolazione isolata che si trova oltre il Fiume Sanaga (una importante barriera biogeografica che segna il limite tra Africa centrale e Africa occidentale) al confine tra Nigeria e Camerun. Questo *Gorilla gorilla diehli* Matschiei, 1904 è stato a lungo ritenuto estinto, per essere riscoperto solamente negli anni '80 del XX Secolo ed è oggi considerata una valida sottospecie (Sarmiento & Oates, 2000).

Il bonobo o scimpanzè gracile

Sebbene *Pan paniscus* sia formalmente descritto da Schwartz – come sottospecie pigmea dello scimpanzè comune - solamente nel 1929 e innalzato a livello di specie da Coolidge nel 1933, gli scimpanzè provenienti dalle foreste a sud del Fiume Congo, occasionalmente giunti in Occidente, venivano per il loro aspetto particolare già assegnati ad una forma distinta, marungensis, descritta da Noack

nel 1887 e in realtà riferibile a *Pan troglodytes*. E' il caso di una femmina di nome Mafuka, vissuta presso il Giardino Zoologico di Amsterdam tra il 1911 e il 1916. Le ricerche comportamentali hanno confermato l'unicità di *paniscus*, la cui pacifica società sembra relegare i maschi ad un ruolo secondario, in netto contrasto con quella di *Pan troglodytes*. Una questione non secondaria è quella del nome comune di *Pan paniscus*. Recentemente è stato proposto di utilizzare scimpanzè gracile per indicare *Pan paniscus* e scimpanzè robusto per *Pan troglodytes*, sull'esempio dei nomi utilizzati per gli australopitecini. Infatti l'appellativo bonobo, preferito dai primatologi che tendono ad enfatizzare le differenze con lo scimpanzè, non ha alcun collegamento reale con l'animale che designa e deriva probabilmente dallo storpiamento del nome di un porto congolese (Koortland, 1997-1998). D'altronde anche il nome di scimpanzè pigmeo, basato sullo studio del suo cranio pedomorfico nei confronti di *troglodytes* sembra improprio, in quanto le dimensioni del corpo di *paniscus* sono maggiori di quelle ad esempio di *Pan troglodytes marungensis*.

Lo scimpanzè del Golfo di Biafra

Ricerche effettuate tramite l'analisi del DNA mitocondriale per rivelare la struttura filogenetica di *Pan troglodytes*, hanno messo in luce l'esistenza di un distinto filogruppo, non riconosciuto dalla tassonomia tradizionale, nella Nigeria orientale e nel Camerun occidentale (Gonder et al., 1997). A questo taxon è stato prima attribuito il nome di *Pan troglodytes vellerosus* (Gray, 1862), ma in seguito a degli approfondimenti è risultato che il nome corretto è *Pan troglodytes ellioti* (Maschie, 1914) (Oates et al., 2009). Sebbene manchino studi morfologici approfonditi, questo scimpanzè, situato in un'area geografica intermedia tra la forma dell'Africa occidentale *Pan troglodytes verus* Schwarz 1934 e quelli dell'Africa centrale, potrebbe fornire importanti informazioni circa l'evoluzione di *Pan* (Gippoliti, 2007). Questi scimpanzè presentano infatti delle caratteristiche morfologiche, come le ridotte dimensioni, la snellezza e le piccole orecchie, che portano studiosi nigeriani a riferirli informalmente al bonobo (Elizabeth Gadsby, comunicazione personale) e che comunque li allontanano considerevolmente dal *Pan troglodytes verus* a cui sono invece associati dalle analisi del DNA mitocondriale e dalla presenza di una maschera scura intorno agli occhi.

Scimmie misteriose

Di quando in quando, l'interesse degli scienziati è stato attirato da misteriose grandi scimmie che dipartivano così tanto dai loro parenti, per aspetto o comportamento, da meritare una designazione tassonomica. Non è qui possibile citare tutti i casi naturalmente. Per oltre un secolo uno strano scimpanzé del Gabon, il *Pan troglodytes koolokamba*, descritto da Du Chaillu nel 1860, è stato discusso e a volte accettato sulla base dei racconti dei nativi e la comparsa occasionale di individui con caratteristiche particolari. Solamente le recenti indagini molecolari hanno potuto sfatare definitivamente questo mito. Grazie alla stessa tecnica è stato possibile recentemente confermare che i grandi scimpanzé della regione di Bili, nella Repubblica Democratica del Congo, non differiscono geneticamente da popolazioni vicine di *Pan troglodytes schweinfurthii*.

Gli studi comportamentali

Non è un caso che i due capitoli dedicati rispettivamente a Pan e Gorilla di un recente compendio sulla socioecologia dei primati (Campbell et al., 2007) e altre monografie (Boesch et al., 2002) contengano nel titolo la parola "diversity". Infatti la più rilevante scoperta degli ultimi anni è la difficoltà di generalizzare all'intera specie i risultati socioecologici ottenuti studiando una determinata popolazione delle quattro specie. Le ricerche comportamentali hanno evidenziato ad esempio il netto contrasto tra la socialità delle due specie di Pan, con lo scimpanzé gracile in cui le femmine sembrano dominare sui maschi e costituire il nucleo della comunità, mentre nello scimpanzé robusto sono i maschi a coalizzarsi e a mantenere unita la comunità, spesso attraverso scontri anche letali che sono assenti in *Pan paniscus*. E' stato però riscontrato negli scimpanzé di Tai in Costa D'Avorio, una maggiore coesione anche delle femmine. Questo è di grande interesse perché *Pan troglodytes verus* si trova (come *Pan paniscus*) in una parte dell'Africa priva di gorilla, e se la competizione alimentare tra le due specie ha avuto un ruolo nel plasmare la struttura sociale dello scimpanzé robusto, allora gli scimpanzé dell'Africa occidentale, separati da circa un milione di anni dalle popolazioni centro-orientali, dovrebbero mostrare delle società più 'egalitarie'. In effetti, sino ad oggi casi di infanticidio non sono mai stati riportati dall'Africa occidentale mentre sono relativamente comuni altrove (Yamakoshi, 2004). Occorre a questo punto rimarcare che mentre le prime ricerche in natura avevano enfatizzato la mancanza di sovrapposizione alimentare tra Pan e Gorilla (frugivoro il primo, folivoro il secondo), le ricerche successive, specialmente in aree di sintopia, hanno dimostrato una situazione più complessa,

con entrambe i generi che privilegiano la frutta nei periodi in cui questa è abbondante (Stanford, 2006). Un'altra difficoltà inoltre, nasce dall'abituazione degli animali all'uomo tramite l'offerta di cibo – tecnica adottata nei primi studi in natura delle due specie di Pan – che può modificare alcuni aspetti comportamentali rendendo ancor più ardua qualsiasi comparazione e generalizzazione. L'appartenenza tassonomica diventa quindi una delle variabili importanti da considerare nell'analisi del comportamento delle grandi scimmie, insieme a diversi fattori ecologici e demografici. Anche negli studi comportamentali effettuati in laboratorio sugli scimpanzè, diventa necessario conoscere l'origine degli animali. Non è da escludersi infatti che le differenze 'individuali' riscontrate in alcuni classici studi quali "La politica degli scimpanzè" (de Waal, 1982) possano anche nascere da un diverso bagaglio comportamentale e genetico di scimpanzè appartenenti a unità tassonomiche diverse, separate da centinaia se non milioni di anni. E' opportuno rilevare che anche quelle che vengono definite "differenze culturali" riscontrate nelle diverse popolazioni di grandi scimmie studiate sino ad oggi andrebbero definite come tali solo nell'ambito di unità tassonomiche omogenee.

Implicazioni per la conservazione

Comunemente si ritiene che per la conservazione delle specie animali siano cruciali la dedizione degli studiosi che lavorano sul campo ('etologi' nell'immaginario collettivo) e dei ranger che controllano le aree protette (e che effettivamente, in aree quali i Vulcani Virunga, hanno pagato un altissimo prezzo in vite umane per difendere i gorilla durante i tanti episodi di guerre civili che hanno insanguinato la regione). Pochi riflettono che la conservazione della diversità biologica richiede innanzi tutto che questa diversità venga identificata, battezzata con un nome e infine localizzata geograficamente. Una corretta tassonomia è essenziale per le politiche di conservazione. Un esempio; quarant'anni fa fu proposto di traslocare dei gorilla delle foreste orientali dell'allora Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) sui Vulcani Virunga per 'rinsanguare' la piccola popolazione ivi esistente, proposta resa possibile dall'allora accettazione di un unico taxon per tutti i gorilla orientali: *Gorilla gorilla beringei*. Se realizzata, l'operazione avrebbe potuto avere effetti disastrosi sia per l'integrità genetica di una popolazione adattata ad un ambiente assolutamente estremo per il genere, che per i potenziali problemi sanitari connessi. Ai fini di una allocazione il più possibile efficace delle scarse risorse economiche disponibili per le attività di conservazione della biodiversità, è necessario che queste vadano indirizzate lì dove più alto è il rischio di perdere qualcosa di unico. Per questo attualmente (cfr. Caldecott & Miles, 2005) grande attenzione viene posta alle piccole popolazioni superstiti di gorilla del Fiume Cross *Gorilla gorilla dhieli* (300 individui) e di gorilla di montagna *Gorilla*

beringei beringei (700 individui considerando anche la popolazione di Bwindi). Rimane però la preoccupazione per l'apertura al mondo esterno di nuovi lembi di foreste pluviali una volta inaccessibili, che finiscono per aprire intere regioni al bracconaggio finalizzato alla commercializzazione della 'carne della foresta' e conseguentemente a un maggior rischio di diffusioni di malattie infettive (come l'Ebola) in grado di colpire tutti gli Ominidi. Questo sembra indicarci che non solo la storia evolutiva, ma anche il destino di *Homo sapiens* è indissolubilmente legato a quello degli altri primati.

Bibliografia

- Boesch C., Hohmann G., Marchant L. (a cura) 2002. Behavioural diversity in chimpanzees and bonobos. Cambridge University Press, Cambridge.
- Caldecott J., Miles L. (a cura) 2005. World Atlas of great apes and their conservation. UNEP e University of California Press.
- Campbell C.J. et al, (a cura) 2007. Primates in perspective. Oxford University press, Oxford.
- de Waal F. 1982. Chimpanzee Politics: Power and Sex among Apes. Allen and Unwin, Londra.
- Gippoliti S. 2007. A note on the identification of a Nigerian chimpanzee at Rome Zoo. International Zoo News 54: 282-286.
- Gonder M.K., Disotell T.R., Oates J.F. 2006. New genetic evidence on the evolution of chimpanzee populations and implications for taxonomy. International Journal of Primatology 27: 1103-1127.
- Groves C.P. 2002. A history of gorilla taxonomy pp. 15-34. In Taylor A.B. & Goldsmith M.L. (a cura), Gorilla Biology: A Multi-disciplinary Perspective. Cambridge University Press, Cambridge.
- Groves C.P. 2005. Geographic variation within eastern chimpanzees (*Pan troglodytes c. schweinfurthii* Giglioli, 1872). Australasian Primatology 17: 19-46.
- Kortlandt A. 1997-1998. Pygmy chimpanzee, bonobo, or gracile chimpanzee: what's in a name. African Primates 3: 28-35.
- Oates J.F., Groves C.P., Jenkins P.D. 2009. The type locality of *Pan troglodytes vellerosus* (Gray, 1862), and implications for the nomenclature of West African chimpanzees. Primates 50: 78-80.
- Sarmiento E.E., Butynski T., Kalina J. 1996. Gorillas of Bwindi-Impenetrable Forest and the Virunga Volcanoes: Taxonomic implications of morphological and ecological differences. American Journal of Primatology 40: 1-21.

- Sarmiento E.E., Oates J.F. 2000. Cross River gorillas: A distinct subspecies. *American Museum Novitates* 3304: 1-55.
- Schwarz E. 1934. On the local races of the chimpanzee. *Annals and Magazine of Natural History* 10: 576-583.
- Stanford C.B. 2006. The behavioural ecology of sympatric African apes: implications for understanding fossil hominoid ecology. *Primates* 47: 91-101.
- Yamakoshi G. 2004. Food seasonality and socioecology in Pan: are West African chimpanzees another bonobo? *African Studies Monographs* 25:45-60.

Spartaco Gippoliti
IUCN/SSC Primate Specialist Group
Roma, Aprile 2009



Finito di stampare nel mese di aprile 2009

presso il

Centro Stampa Università
Università degli Studi di Roma *La Sapienza*
P.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma

www.editricesapienza.it